

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Petroli: anche per Ferri e Valsecchi a maggioranza passa l'archiviazione

Con una gravissima decisione ieri la maggioranza dei commissari dell'Inquirente ha deciso l'archiviazione delle accuse contro gli ex ministri Valsecchi e Ferri. A questa conclusione si sono decisamente opposti il Pci e la sinistra indipendente. A favore hanno votato la Dc e uno dei due commissari socialisti (l'altro era assente) A PAGINA 4

Infame delitto contro una esemplare figura di lavoratore e di rappresentante sindacale

Le Brigate rosse gettano la maschera

Operaio comunista trucidato a Genova

Impetuosa risposta. Fabbriche ferme, possenti manifestazioni

Hanno sparato al compagno Guido Rossa alle spalle, mentre saliva in auto per andare al lavoro all'Italsider - Lascia la moglie e una figlia di 16 anni - L'operaio aveva rappresentato il consiglio di fabbrica nel processo contro un « postino » dei terroristi - Tutta Genova si è subito fermata - Lavoratori in corteo manifestano a piazza De Ferrari

Un salto di qualità



L'assassinio del nostro compagno Guido Rossa, consumato con la tecnica vile dei gangsters, è qualcosa di più che un nuovo campanello d'allarme sul perdurante pericolo del terrorismo. Nell'emozione profonda, nel dolore, nello sdegno che in queste ore esprimono milioni di lavoratori non deve mancare la consapevolezza che con il barbaro delitto di Genova si è giunti a una svolta, a un salto di qualità nella scalata del terrore. La svolta, il salto di qualità sta nel bersaglio scelto dai criminali. Per la prima volta, quello che viene colpito a morte è un operaio, un delegato di fabbrica, un eletto dei lavoratori, un uomo impegnato a fondo nella difesa dei loro diritti. E, non a caso, nello stesso giorno un altro rappresentante sindacale viene ferito a Milano.

Così cade definitivamente la maschera, quella maschera « rivoluzionaria » e « operaista » che le Brigate rosse avevano finora cercato di rendere credibile rivolgendosi al tiro contro altri bersagli: tecnici e dirigenti di fabbrica, giornalisti, professori, avvocati, magistrati, uomini politici democristiani — Aldo Moro, il più illustre — tutti indicati come strumenti al servizio dell'oppressione di classe, come servi delle multinazionali, come nemici dei lavoratori. Ma su questa strada non sono andati lontano. L'inganno non è riuscito. Abbiamo fatto muro. Ed è fallito anche l'altro obiettivo, quello di creare uno spirito di esasperazione e di ribellione tra le forze dell'ordine colpendo alla cieca « le divise ». Così la propaganda dei terroristi, i loro farneticanti proclami sono caduti nel vuoto, e proprio dalla classe operaia è venuta la risposta politica più ferma e combattiva. Non solo la risposta ma una lotta e una iniziativa concreta, come quella che proprio a Genova ha consentito di far arrestare e condannare un brigatista.

La maschera cade. Le Brigate rosse mettono

chiaramente a nudo il loro volto. Sparano sugli operai, sui dirigenti sindacali. Confessano qual è il loro bersaglio vero: i lavoratori, il movimento sindacale, il cuore della democrazia, quel grande nucleo unitario intorno al quale si è coagulata nei momenti più drammatici della nostra storia recente la volontà degli italiani di non cedere, di difendere le loro conquiste essenziali; quel nucleo che in questi anni ha salvato il paese mentre le vecchie classi dirigenti e anche tanti intellettuali davano prove miserevoli di egoismo, di viltà, insinuavano il dubbio, la sfiducia, pensavano solo a colpire alle spalle. Perciò la morte del compagno Rossa ha creato tanta emozione. Non è stato ucciso uno a caso. La rabbia di questi fascisti, la vile presaglia di indifferenza contro chi ha combattuto davvero, ha difeso davvero la libertà e la democrazia, contro un operaio povero che ha difeso lo Stato democratico non a parole, e non per mungere o per ottenere qualche privilegio. E' Rossa l'eroe dei nostri tempi.

Vogliono fare paura? Si illudono. I lavoratori non hanno paura. Trarranno anzi dal nuovo crimine un incitamento di più a continuare con tenacia nell'isolamento e nella denuncia dell'azione dei terroristi, i loro farneticanti proclami sono caduti nel vuoto, e proprio dalla classe operaia è venuta la risposta politica più ferma e combattiva. Non solo la risposta ma una lotta e una iniziativa concreta, come quella che proprio a Genova ha consentito di far arrestare e condannare un brigatista.

La maschera cade. Le Brigate rosse mettono

Dal nostro inviato
GENOVA — Hanno ammazzato un comunista. Arriviamo a Genova nella tarda mattinata dopo avere attraversato la cappa di nebbia piovigginosa che avvolge il passo del Giovi. Il casello dell'autostrada è vuoto. La città è già ferma. Piazza De Ferrari è gremita da decine di migliaia di persone. Operai e giovani, una folla immensa e silenziosa. Nella piazza ormai stipata arrivano gli ultimi cortei dal Ponente, con gli fischi dei lanciatori e delle fabbriche di Sestri. E ancora i lavoratori della Valpolcevera e del Levante. Tutti insieme, tutti in silenzio.

E' quasi mezzogiorno. I primi cortei erano arrivati in centro verso le 10, ben prima della proclamazione ufficiale dello sciopero generale. Poi, da Cornigliano e da Campi, era calata su piazza De Ferrari la massa compatta dei lavoratori dell'Italsider: sei, settemila persone, tutta la fabbrica.

A Genova i killer delle Brigate Rosse hanno ammazzato un comunista, un operaio. E tutta la città si è bloccata, si è riversata in piazza. Poche parole bastano a definire questo crimine nella sua essenza. Le pronuncia, di fronte a quella folla tesa e silenziosa, l'operaio Fausto Perugini: « Hanno colpito chi ha combattuto fino in fondo la sua battaglia di militante comunista. Chi lo ha colpito sono le iene di sempre, quelli che dal '21 hanno un unico obiettivo: colpire la classe operaia e le sue organizzazioni ». C'è davvero tutto in questa frase: chi è la vittima e chi sono i suoi assassini, il perché di questo omicidio infame.

Si chiamava Guido Rossa il compagno caduto. Aveva 44 anni, era sposato ed aveva una figlia di 16 anni. Sabina. Dal 1980 lavorava all'Italsider e da otto anni era membro del consiglio di fabbrica. Era arrivato a Genova da Torino dove aveva lavorato alla Fiat negli anni duri di Valletta. Da quanto era iscritto al partito comunista? Da sempre, rispondono i suoi compagni di lavoro. Nessuno riesce a ricordarlo senza tessera in tasca. Nessuno lo rammenta disimpegnato, indifferente ai problemi della politica o a quelli quotidiani della lotta in fabbrica. Da sempre comunista, da sempre dalla stessa parte della barricata.

Le « iene » lo hanno atteso vicino a casa, gli hanno sparato alle spalle. Rossa è uscito di casa alle 6.40, come tutte le mattine. L'auto la aveva lasciata in via Fracchia, una stretta stradina che si inerpica da via Ischia, nel quartiere collinare di Orceia dove Rossa abitava. Era parcheggiata con la portiera sinistra addossata alla ringhiera che delimita la strada dalla parte del dirupo. Per salire Rossa ha aperto la portiera di destra, dalla parte del passeggero. I killer lo hanno sorpreso mentre, già sull'auto, si stava spostando verso il volante. Sei colpi attraverso il finestrino, mentre volgeva la schiena. Non ha avuto neppure il tempo di vedere in faccia i suoi assassini.

Nessuno per quasi un'ora, si è accorto della sua morte. Rossa è rimasto accasciato in auto fino alle 7.30, quando due netturbini, passando per via Fracchia hanno scorto il suo corpo crivellato. Molti, in quelle prime ore del mattino, avevano attraversato quella strada stretta senza notare nulla, senza capire che quell'auto col vetro laterale infranto racchiudeva il cadavere di un uomo. Anche la figlia di



GENOVA — Il corpo di Guido Rossa, all'interno dell'auto in cui è stato ucciso

Sciopero generale e grandi assemblee

Bloccata ogni attività dalle 9 alle 11 - Servizi pubblici fermi dalle 10,30 alle 11 - Giornata di lotta degli autoferrotranvieri revocata



ROMA — Piazza SS. Apostoli gremita da giovani e da lavoratori

La crisi appare ormai inevitabile

Domani vertice dei cinque partiti

L'annuncio dato da Berlinguer dopo l'incontro con la delegazione dc - Colloquio Perini-Andreotti - Editoriale di Chiaramonte - Craxi e De Martino sui rapporti tra le sinistre

ROMA — Posizioni immutabili, ieri al termine del ciclo di consultazioni bilaterali promosso dalla Dc nel tentativo di fugare l'eventualità di una crisi. Le conclusioni che intendiamo trarre dallo scollamento che si è determinato nella maggioranza saranno illustrate agli altri partiti nel corso di un vertice che si terrà domani. Lo ha annunciato il segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer, al termine dell'incontro di un'ora e tre quarti che la delegazione comunista (Berlinguer e i capi-gruppo parlamentari Natta e Perna) aveva avuto nella mattinata con il segretario della Dc Benigno Zaccagnini e il presidente del Consiglio nazionale democristiano, Flaminio Piccoli.

« Abbiamo esposto le nostre valutazioni sulla situazione politica, e confermato le posizioni già assunte dalla direzione del nostro partito », ha detto Berlinguer. « Non posso

dire se c'è ancora un margine — ha risposto —. Passo oltre soltanto che la Dc ha accettato la nostra proposta. Le nostre posizioni sono ben note, e nell'incontro di venerdì intendiamo precisare bene quali sono le conclusioni che ne tralucano ».

La delicatezza del momento è sottolineata da molti segni. Il più significativo è costituito da un incontro tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio al Quirinale. Benché sul colloquio sia stato mantenuto il più stretto riserbo appare trasparente la connessione tra l'incontro e gli sviluppi della situazione. Perini avrebbe manifestato la sua contrarietà all'ipotesi di una crisi extraparlamentare. Sempre nel pomeriggio di ieri si è riunita con Andreotti a piazza del Gesù la delegazione della Dc. La riunione è stata protratta a lungo. Al termine, il capo-torpedo dei deputati de-

mocristiani, Giovanni Galloni, ha lasciato intendere che c'è già una presa d'atto dell'inevitabilità della crisi. Galloni ha accennato infatti alla possibilità che Andreotti investa formalmente il Parlamento, già lunedì prossimo, di una verifica del permanere o meno dell'attuale maggioranza. Non si sarebbero a ciò ostacoli formali dal momento che all'ordine del giorno della seduta di Montecitorio (Assata appunto per lunedì pomeriggio) non c'è un riferimento specifico al Piano triennale ma un analogo accenno a dichiarazioni del governo. « Noi siamo contrari al dibattito sul Piano — ha aggiunto Galloni sorridendo —: una volta bruciato quello, sarebbe compromesso tutto il patrimonio di famiglia ». Dal canto suo Andreotti ha detto solo che non sarà lui a promuovere

g. f. d.
(Segue in penultima)

Berlinguer alla famiglia del compagno Guido Rossa

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato alla famiglia del compagno Guido Rossa il seguente telegramma:
« Non ci sono parole adeguate per esprimere a te e a tua figlia Sabina lo sdegno che infiamma l'animo di ogni comunista per l'assassinio del tuo, del nostro caro Guido. La condanna e il disprezzo di tutti i democratici al lavoro contro quei criminali che vigliaccamente sfogano la loro impotenza politica e il loro isolamento dalla coscienza civile degli italiani compiendo atti sanguinosi così abominevoli. Tutto il partito è stratto attorno a te, partecipa commosso del tuo dolore e della tua Ma ogni comunista, ogni compagno di Guido, ogni operaio, ogni persona di sentimenti democratici è consapevole del dovere di agire, oggi più che mai, con la massima decisione e unità, con tutti i mezzi costituzionali e non costituzionali, per la difesa e rinnovata la nostra repubblica dimostrando lo stesso impegno, la stessa determinazione, la stessa dedizione di quanti come il nostro compagno Guido Rossa, da combattente antifascista, da dirigente sindacale, da militante comunista l'hanno voluta, l'hanno fondata e per essa hanno dato la vita ».

Alla vigilia del ritorno di Khomeini chiuso per tre giorni il traffico aereo in tutto l'Iran

I militari hanno bloccato l'aeroporto di Teheran

L'ayatollah ha confermato la decisione di rientrare domani in patria - Tensione dopo l'iniziativa delle forze armate

Dal nostro inviato
TEHERAN — Il governo Bakhtiar ha ordinato la chiusura di tutti gli aeroporti iraniani a partire dalla mezzanotte di ieri, all'evidente scopo di impedire il rientro in patria dell'ayatollah Khomeini. Prima della decisione del governo reparti di militari avevano già assunto ieri, disponendo i carri armati sulle piste e sulle vie di accesso, il controllo

dell'aeroporto di Teheran; in seguito era stata annunciata da Bakhtiar una breve riapertura, ma poco dopo giunse l'ultimo comunicato governativo — trasmesso nella notte in un notiziario straordinario della radio — che esclude qualsiasi traffico aereo nel paese fino alla mezzanotte di sabato, con il pretesto ufficiale degli scioperi dei giorni scorsi degli addetti al controllo del traffico aereo

e dei dipendenti della compagnia Iran Air. Nella nottata, un commando ha sabotato la strumentazione dei due Jumbo 747 — ribattezzato « volo della rivoluzione n. 1 » — il primo, di riserva il secondo — dell'Iran Air che doveva andare a Parigi per imbarcare l'ayatollah Khomeini. Alla minaccia di Bakhtiar di non far partire o atterrare nessun aereo se l'intero sistema di traffico

non fosse stato normalizzato, i piloti dell'Iran Air avevano risposto che per andare a prendere Khomeini sarebbero partiti lo stesso, con o senza autorizzazione. In segno di solidarietà con i piloti e lavoratori dell'aeroporto, un corteo si sarebbe dovuto dirigere ieri mattina verso lo scalo di Mehrabad. Invece, gli organizzatori hanno deciso all'ultimo momento di tenerlo fermo all'Università. All'aero-

porto c'è andata lo stesso molta gente. C'è andato anche, a parlamentare, l'ayatollah Taleghani. Ma, a un certo punto, lo si è visto precipitosamente imbarcare sul pulmino e portar via da parte degli accompagnatori. Poco dopo, si è sentito sparare, per diversi minuti, con fucili e armi automatiche. Non sappiamo se ci siano state vittime.

Che cosa sta succedendo?

Si possono formulare delle ipotesi: che Bakhtiar stia tentando di alzare il prezzo delle sue dimissioni nella trattativa con gli esponenti del movimento di Khomeini; che nel paese vi sia un rigurgito dei settori più legati al vecchio regime, con pressioni molto forti sull'esercito e nell'esercito; che sia lo stesso Sigmund Ginzberg (Segue in ultima pagina)

Massimo Cavallini (Segue in penultima)



La figura di Guido Rossa Uomo semplice, tanta umanità

GENOVA — Un operaio dell'Italsider, che era stato internato nell'ospedale psichiatrico di Quarto, ha potuto recentemente tornare a lavorare in fabbrica dopo che Guido Rossa se ne era assunto la tutela. Questo episodio della vita del lavoratore comunista assassinato dalle «brigate rosse» vale, nelle parole dei suoi compagni di fabbrica, a restituire con immediatezza la sua dimensione umana. Una dimensione difficile da scoprire ora, proprio perché il carattere schivo di Guido non ha consentito a chi lo conosceva di raccogliere molti particolari sulla sua vita. Renato Feno, dirigente operaio comunista dell'Italsider, Domenico Scalo, socialista e suo compagno di reparto, con lui delegato nel consiglio di fabbrica, insistono sulla coerenza e l'impegno del militante del partito e del sindacato, ma soprattutto sulla sua grande apertura al dialogo, al confronto. Un aspetto del carattere che Guido Rossa doveva aver acquistato in tanti anni di lavoro in fabbrica e di esperienza politica e sindacale, dal Veneto, dove era nato, alla Fiat di Torino, al grande stabilimento siderurgico di Cornigliano, dove era arrivato nel '60, subito offrendo un prezioso contributo allo sviluppo dell'iniziativa del partito e del sindacato, specialmente negli anni «caldi» del '68 e del '69.

Di quel periodo Domenico Scalo ricorda le appassionante discussioni con Guido sul rinnovamento del sindacato: la sua grande capacità di comunicare con gli altri, perseguita quasi con ostinazione, era alla base non solo di episodi come quello che abbiamo ricordato. Potremmo ricordare anche un altro giovane operaio dell'Italsider, con una difficile situazione familiare, per il quale ricoverato in ospedale psichiatrico e più volte finito in tribunale, di cui Guido si era occupato con continuità, tentando di impedire gli esiti più negativi di una esistenza difficile, ma soprattutto bisogna parlare della efficacia della sua iniziativa politica, che aveva avvicinato al partito numerosi lavoratori cattolici, e della sua attività presso la CGIL.

Un carattere schivo, una timidezza che copriva una sensibilità acuta: Guido Rossa non aveva esitato, insieme a Franco Piana, un altro lavoratore dell'Italsider come lui noto al partito, a dare la scalata del centralissimo ponte «monumentale» per cancellare le scritte fasciste che vi erano state tracciate.

Quest'altro episodio apre uno squarcio sulla vita privata di Guido, sulla sua grande passione, la montagna, di cui ci parlano le belle fotografie scattate da lui e conservate in un cassetto dell'appartamento in Oregina, un vecchio quartiere popolare del centro. Qui ora sono rimaste la moglie Silvia e la figlia di 16 anni Sabrina: con loro Guido conduceva una vita familiare semplice e riservata, forse ancora segnata dal trauma dovuto alla scomparsa del primo figlio maschio.

Nell'appartamento di via Ischia ieri pomeriggio si sono ritrovati i compagni di lavoro, i parenti, i vicini di casa e anche semplici co-

noscanti. Molti erano nel soggiorno, una stanza con un'ampia finestra, arredata semplicemente; seduti intorno al tavolo ricordavano qualcosa del compagno Guido, guardavano le sue fotografie mentre la moglie, dominando la disperazione, ne cercava qualcuna da dare ai giornali. «Guido — ha detto la forza di spingere preferiva fotografare i paesaggi, è difficile trovarne una sua».

«In questi ultimi anni — ha aggiunto Rita, una stretta amica della famiglia — aveva sempre meno tempo e disposizione per andare in montagna. Gli impegni di partito e il sindacato lo assorbivano quasi completamente e anche se più volte in una settimana faceva le ore piccole alle riunioni per poi alzarsi alla mattina alle 6 per andare in fabbrica, diceva che questo era necessario. Anche quando ha testimoniato al processo contro il brigatista Berardi non ha avuto un attimo di esitazione pur essendo consapevole del pericolo di una vendetta, soprattutto dopo che il suo nome era stato pubblicato sul "Mercantile", su "Lavoro" e sul "Secolo XIX". Io gli avevo proposto di scambiarci per un periodo le automobili, ma lui, scherzando, aveva rifiutato, così come aveva rifiutato di cambiare le sue abitudini. Negli ultimi tempi ormai non accennava neppure più al processo e alle Brigate rosse, se non per definire i fascisti ogni volta che leggeva sul giornale di qualche attentato».

Alberto Leiss
Max Maureri
NELLA FOTO IN ALTO: la moglie di Guido Rossa

Il postino delle Br indicò a complici il compagno Rossa

Dalla nostra redazione
GENOVA — Quando Guido Rossa entrò nella sala della corte d'assise per testimoniare al processo contro Francesco Berardi il «postino» delle Br all'interno dell'Italsider, l'imputato aveva ammucchiato verso il pubblico. Quindi — indicando il teste — aveva designato una immaginaria cornice attorno al proprio viso, infine aveva ancora additato Guido Rossa. Una serie di gesti rapidi, che Berardi aveva mimato con una espressione fra il sarcasmo e il risentito: un linguaggio del corpo che poteva tradurre benissimo in: «guardate bene la faccia di questo spia» oppure: «i cordatevi di questo viso». In ogni caso un gesto brutalmente premonitore, che oggi si carica del contenuto aggressivo del brutale assassinio di via Fracchia.

Il processo si era svolto il 31 ottobre scorso, per direttissima: una settimana prima l'impietato quarantenne Francesco Berardi era stato notato da Guido Rossa nei locali del consiglio di fabbrica dello stabilimento «Oscar Siniaglia»; poi ne era uscito, sostando nei pressi di un distributore automatico di caffè; quindi si era allontanato in bicicletta; nella cantina aveva qualcosa di voluminoso. Subito dopo sui davanzale

di una finestra del consiglio di fabbrica e vicino alla macchinetta del caffè, erano state trovati i numeri di targa «Risoluzione strategica delle brigate rosse - febbraio '78». Il consiglio di fabbrica, collettivamente, si era mobilitato e immediatamente segnalando il fatto ai servizi interni di vigilanza, e sporgendo denuncia ai carabinieri. Era seguito l'arresto di Berardi e la requisitoria nel suo stipetto aveva portato alla scoperta di volantini che rivendicavano l'attentato «BR» al torinese Piero Cogliola.

Nel corso della brevissima istruttoria sommaria Berardi aveva raccontato di essere stato contattato, l'estate precedente, da un ignoto emissario del terrorista. Costui gli aveva consegnato a lui riprese di «materiale propagandistico», poi gli aveva chiesto di agire in qualità di «postino» di alcuni dirigenti e imputati ad alto livello dell'Italsider; incarico che l'impietato aveva puntualmente assolto.

Di tutto ciò, però, durante il processo non venne fatta parola; la fase dibattimentale in aula si aprì e si concluse due battute. Lo sconosciuto brigatista che aveva reclutato il «postino» rimase un fantasma.

Il processo si era concluso in due ore; Francesco Berardi fu condannato a quattro anni e mezzo di reclusione

E' come se avessero colpito tutti noi

Migliaia e migliaia di operai per le vie di Genova - Immediatamente bloccato il porto - «Gli assassini sono i fascisti delle cosiddette Br» - «Renderanno conto a noi» - Rabbia e dolore dei compagni di lavoro di Guido Rossa

Dalla nostra redazione

GENOVA — C'è un abisso di dolore in ognuno dei diecimila dell'Italsider che s'accalcano all'incrocio fra corso Perrone e via Cornigliano. Ma non è nessuno di cedimenti, di sbandamenti, di paura. Una rabbia a stento trattenuta, questo sì. «Guido Rossa aveva un solo torto — dirà poi, a piazza De Ferrari, Paolo Perugini, del Consiglio di fabbrica Italsider — non aveva paura. Non ha mai ceduto alle intimidazioni, alle minacce. Ha fatto fino in fondo il suo dovere di comunista, di operaio comunista».

«E' come se avessero sparato a tutti noi altri», dice un operaio — elmetto giallo calato in testa — mentre da Cornigliano si muove il lungo corteo che attraversa tutto il ponte di Genova. In testa ci sono le bandiere abbrunate dell'ANPI aziendale, e gli striscioni del comitato antifascista dell'Italsider, pur essi abbrunati. E poi una gran massa compatta, fatta di tute e abiti borghesi. Il silenzio è rotto di quando in quando dalla voce che esce dall'altoparlante dell'auto della Lega del siderurgico che precede il corteo: «Questa mattina vigilianti assassini, fascisti delle brigate rosse hanno assassinato un operaio, delegato dell'Italsider». «E' giusto», dice un operaio. «Sono vigilianti fascisti, dobbiamo smetterla di colorarli come essi vogliono o si autodipingono».

Magistratura e polizia hanno saputo fare il loro dovere?

In questo momento di rabbia, amarezza e profondo dolore per l'assassinio del nostro compagno Guido Rossa, bisogna fare ogni sforzo affinché le emozioni e i sentimenti — seppur comprensibili e legittimi — non prevalgano sulla ragione.

Perché, questa volta, dando seguito alla lunga catena di delitti sanguinosi, si è voluto assassinare un operaio e un comunista?

Il movente più immediato è fin troppo chiaro: si è voluto colpire un uomo coraggioso e leale che aveva fatto il proprio dovere di comunista e democratico; si è voluto scatenare una rappresaglia «esemplare» per alimentare il ricatto della paura, per imporre

un clima di omertà, facendo così saltare una regola fondamentale della convivenza civile, che è quella di assicurare alla giustizia i responsabili e i fiancheggiatori di brutali crimini contro cittadini inermi.

Ma, accanto a questo vile ricatto si può individuare il disegno, che rimane la caratteristica delle forze più reazionarie del nostro paese, di fiaccare l'organizzazione capillare dei lavoratori e con essa la loro volontà e capacità di lotta; per questo si è assassinato un operaio comunista dell'Italsider, una delle più combattive fabbriche del nostro paese. E' ormai chiaro che nel mirino dei terroristi c'è la classe operaia organizzata in quanto tale.

Ma il discorso non può fermarsi alla denuncia e alla individuazione dei moventi. Nuovi e preoccupanti interrogativi si affacciano.

Non ci riferiamo soltanto alle ripetute fughe di fascisti e terroristi, alle dimostrazioni di incertezza, viltà e inefficienza che sono state tollerate in questi anni, sia nello svolgimento delle indagini, sia nella conduzione dei procedimenti giudiziari.

Vogliamo segnalare i quasi profondi prosciolti da questi comportamenti, che chiama direttamente in causa le responsabilità del potere politico, del governo, degli organi dello Stato.

L'operaio Guido Rossa era un cittadino on-

sto che aveva fatto il proprio dovere come teste, assumendosi precise responsabilità in un processo contro le «BR». Ma la polizia e la magistratura, nei loro comportamenti concreti, hanno fatto altrettanto? Quali misure sono state adottate per garantire l'incolumità del teste? La risposta è: nessuna misura.

Ma c'è di più. Noi non sappiamo quale fondamento abbiano le voci a suo tempo circolate relative alla avvenuta identificazione di un altro postino delle «BR» da parte di un giornalista, identificazione che sarebbe stata successivamente ritrattata per le minacce ricevute. Se ciò fosse vero non si comprenderebbe come e chi avrebbe potuto informare i terroristi dell'indagine in corso, operata da segreto istruttorio. Non se ne è saputo più nulla, ma è certo che alla luce della nuova tragedia che colpisce oggi la classe operaia e la città di Genova, le cose non possono finire così.

Tutti dovrebbero riflettere che uno Stato democratico non può sopravvivere se dovesse prevalere una logica secondo la quale, di fronte al delitto, il miglior partito è quello di tacere.

Nessuno si illuda. I lavoratori hanno occhi per vedere, orecchie per sentire, consapevolezza di scelta, forza e organizzazione sufficiente per non subire nuove provocazioni e intimidazioni.

«Abisso incolmabile con gli operai»

Colloquio con il compagno Castellano che fu ferito dai brigatisti - «E' un segno di debolezza dei terroristi» - «Non dobbiamo farci prendere da angoscia o paura, dobbiamo continuare a lottare»



GENOVA — Lavoratori dell'Italsider in assemblea dopo l'assassinio del compagno Guido Rossa

Dalla nostra redazione

GENOVA — E' un segno di debolezza delle Br. Se il loro obiettivo era quello di minacciare di morte chiunque si opponesse alla loro sanguinosa strategia in fabbrica hanno certo dimostrato di poter uccidere. Sotto questo aspetto l'intimidazione può preoccupare, anche spaventare. Ma con assoluta certezza dobbiamo dire che nel momento in cui le Br uccidono un operaio scavano un fossato politico incolmabile con gli operai ai quali propongono oggi solo una prospettiva di terrore. Lo prova del resto la reazione che c'è stata, immediata e spontanea proprio nelle fabbriche». E' il primo commento del compagno Carlo Castellano, dirigente dell'Ansaldo, vittima di un sanguinoso agguato delle Br l'11 novembre 1977.

«Io sono un dirigente colpito in quanto tale: oggi un compagno è caduto. Non dobbiamo farci prendere dalla paura, dall'angoscia, chiuderci in noi stessi. Dobbiamo lottare perché la classe operaia vada al potere, perché è classe dirigente. Ed è classe dirigente proprio in quanto riesce ad esprimere nel metodo democratico la propria egemonia».

Non è facile parlare di questi avvenimenti. Castellano difende, con grande pudore, i propri sentimenti. Mentre parliamo con lui sono presenti la moglie e la figlia. Non lo dice ma quando guarda i suoi congiunti pensa alla moglie e alla figlia — hanno la stessa età — di Guido Rossa, di un compagno che poche ore prima ha pagato con la vite l'impegno democratico, la fedeltà alle istituzioni repubblicane, il ruolo di comunista in fabbrica.

La notizia dell'assassinio si è sparsa all'Ansaldo di Sampierdarena verso le 8.30. «Siamo usciti subito tutti — ci dice Castellano — operai impiegati e dirigenti riunen-

dimostrate completamente incapaci, se vogliamo limitarci ad una considerazione benevola. In altre città ci sono state operazioni, arresti, individuazione di «covi» a Genova, invece, dove pure sembra esista una delle «colonne» clandestine dei terroristi, nessun risultato.

«Dopo il mio ferimento — ricorda con amarezza Castellano — sono stato interrogato dalla magistratura la prima volta ad un anno di distanza dai fatti. E poi basta. Credo che il fascicolo sulla mia vicenda sia completamente bianco...». E lo stesso si può dire dell'uccisione del giudice Coco e della sua scorta, dell'assassinio del commissario Esposito e dei numerosi ferimenti succeduti in questi ultimi anni.

Colposi, inefficienti o peggio? E' comunque certo che a Genova esistono gravissime responsabilità, pari a quelle, se non più pesanti, che hanno portato all'allontanamento del capo della polizia Parlatto.

Tutte queste considerazioni non ci debbono però spingere ad auspicare leggi speciali o uno stato di polizia», osserva il compagno Castellano. «Quello che vogliamo è uno Stato che funzioni. La classe operaia, tutti i lavoratori hanno fatto e continueranno a fare la loro parte isolando e battendo politicamente i terroristi ed i loro legami più o meno espliciti, spetta agli altri fare altrettanto».

Castellano, costretto ancora oggi a sottoporsi a gravi e progressivi interventi chirurgici per ridurre le conseguenze — purtroppo serie — delle pallottole delle Br è una testimonianza di questo impegno: al ferimento ha reagito aumentando il proprio contributo di lavoro professionale e di dirigente comunista.

Paolo Saletti

Messaggio del presidente Pertini

ROMA — Il presidente della Repubblica ha inviato alla vedova di Guido Rossa, il sindacalista trucidato dalle Brigate rosse a Genova, un affettuoso telegramma di cordoglio e di partecipazione ai lutti pervenire al consiglio di fabbrica dell'Italsider il seguente messaggio:

«La cieca ferocia eversiva ha colpito in Guido Rossa un onesto lavoratore ed un leale cittadino. A voi, membri del consiglio di fabbrica, ed ai lavoratori tutti dell'Italsider esprimo la mia fraterna solidarietà ed il mio fermo impegno personale. L'unità di tutti coloro che credono nella democrazia operaia prevale su ogni bieca logica di violenza».

Paolo Saletti

DOCUMENTO DELLA SEGRETERIA DEL PCI

Le forze dello Stato agiscono con efficacia

La Segreteria del PCI ha emesso il seguente comunicato: «Un gruppo di terroristi ha ucciso a Genova l'operaio comunista e dirigente sindacale Guido Rossa. Nemici accaniti dell'unità e della lotta democratiche dei lavoratori, questi assassini levano ora direttamente le loro armi contro la classe operaia, nel loro reazionario disegno di colpire la Repubblica e le istituzioni democratiche. Il Partito comunista apprende la sua sdegnata condanna per il nuovo crimine, saluta il compagno caduto per il suo coraggio nel combattere a viso aperto i terroristi, manifesta la sua commossa solidarietà ai familiari della vittima.

«E' più che mai urgente e necessario che tutte le forze dello Stato agiscano con decisione ed efficacia per individuare e colpire le bande terroristiche che insanguinano il paese e attentano alla democrazia. Il PCI chiama all'unità popolare e alla vigilanza di massa che abbiano l'ampiezza e la vigile necessità di perquisire e sgominare questi strumenti della reazione ovunque si annidino.

LA SEGRETERIA DEL PCI»

Annunciato l'attacco ai «berlingueriani»

L'escalation spiegata dai terroristi nei loro ultimi documenti - Il diario rinvenuto a Genova e la risoluzione fatta trovare a Torino - I comunisti come ostacolo principale alla destabilizzazione

ROMA — L'avevano teorizzato nella «risoluzione» dell'ottobre scorso fatta rinvenire alla Fiat di Torino; avevano precisato il disegno in un'edizione sulla risposta operaia di fronte al caso Moro scoperto proprio a Genova: l'escalation contro i comunisti, i berlingueriani, le Br stanno preparando da tempo. Sono entrati nel novero dei «nemici da annientare» dal momento in cui i terroristi si sono resi conto che essi sono punto di forza nella difesa delle istituzioni. Questa è la sostanza, anche se ovviamente i brigatisti mascherano l'attacco sotto le invenzioni più assurde, farneticando di collusioni con le multinazionali per «destabilizzare prima e annientare dopo la resistenza della classe operaia».

I brigatisti spiegano a sufficienza nel loro ultimi documenti che bisogna dare anche una «lezione» a coloro che pensano di collaborare con gli

organi dello Stato per impedire al terrorismo di scardinare le basi della civile convivenza. Basta leggere questo passo del diario rinvenuto a Genova e che si riferisce alla situazione (come la vedono i brigatisti, ovviamente) all'interno dell'Italsider e dell'Ansaldo: «Se a livello politico generale le contraddizioni all'interno dei partiti sono latenti ma non emergono, la spaccatura che ormai si tocca con mano è quella tra la base proletaria che fa riferimento al PCI, e i berlingueriani quali rappresentanti di tutto lo schieramento borghese. La questione cruciale su cui in questi giorni emerge lo schieramento di classe, è il problema della delazione che i berlingueriani richiedono ai proletari contro i "brigatisti". In fabbrica, nelle sezioni del PCI sono state organizzate delle riunioni apposite per mettere in piedi servizi d'ordine interni alle fabbriche con l'obiet-

tivo di impedire la propaganda clandestina mentre tutti i giornali, l'Unità in testa, martellano sul fatto che è impossibile che nessuno veda chi mette i volantini».

Essi chiamano «delazione» la denuncia dei fiancheggiatori delle Br evidentemente per dare «dignità» ai loro delitti. I terroristi, in verità, sono costretti ad uccidere per tentare di far passare la strategia della paura.

Ma non è solo questo l'obiettivo che con questo ennesimo barbaro assassinio essi vogliono raggiungere. Sempre nel documento rinvenuto a Genova in autunno, le Br spiegano perché a loro avviso questo è il momento di agire, di fare un salto alle loro azioni colpendo i comunisti: «Nel caso la DC sceda a breve periodo la strada dello scontro con il PCI, questo significherebbe un'ulteriore accelerazione della crisi verso la guerra civile; lo stesso risultato

Rossella Michienzi

Giuseppe Tacconi

Immediata risposta dalle fabbriche

Scioperi spontanei e assemblee nei posti di lavoro - Corti operai già nella mattinata - Nel pomeriggio grandi manifestazioni unitarie in numerose città
Le riunioni dei comitati antifascisti - A poche ore dagli attentati i primi manifesti del PCI - L'adesione degli studenti, delle donne e dei lavoratori PS

Scioperi, assemblee nei luoghi di lavoro, manifestazioni: i lavoratori hanno risposto in questo modo, con la immediata mobilitazione unitaria all'infame delitto di Genova e all'attentato di Milano. In migliaia di aziende grandi e piccole del Nord e del Sud il lavoro è stato sospeso prima ancora che dalle organizzazioni sindacali venissero indicazioni generali di lotta. Per esempio all'Italsider di Servola (Trieste), i due mila dipendenti si sono fermati per l'intera giornata. Una grande manifestazione si è tenuta ieri pomeriggio a Palermo, nella centomillesima piazza Massimo. Queste le notizie dalle principali città.

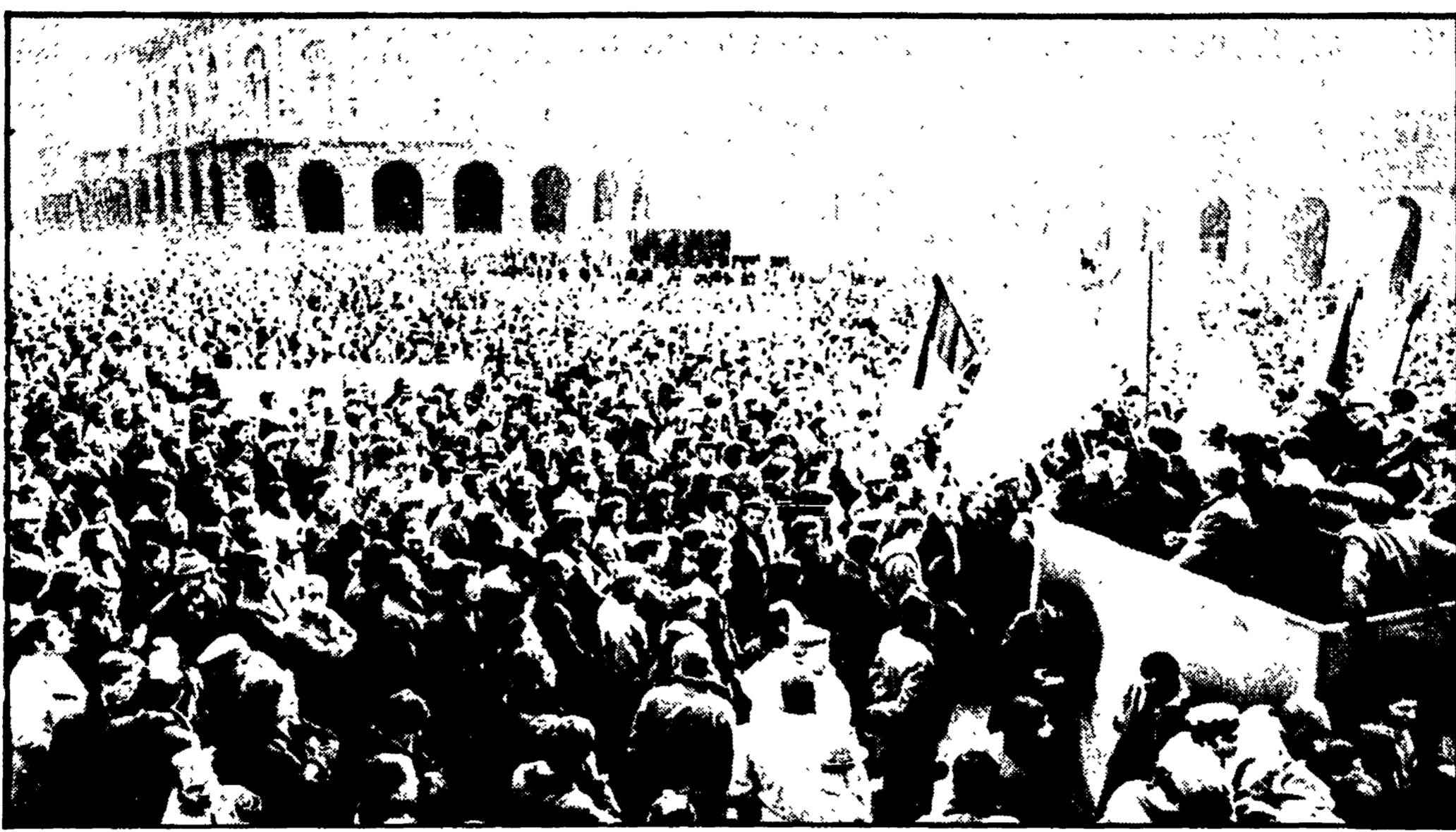
TORINO - Alle 11 ferma Mirafiori

TORINO — La reazione spontanea dei lavoratori torinesi alla notizia dell'assassinio del compagno Rosso è stata di un'ampiezza straordinaria. Alla Fiat Mirafiori sono entrate in sciopero dapprima alcune officine delle presse, le prime in cui è arrivata la notizia, poi man mano le fermate si sono diffuse a macchia d'olio coinvolgendo decine di migliaia di lavoratori. Verso le 11 il grande stabilimento era bloccato.

Così alla Fiat di Rivalta, dove lo sciopero dei quindicimila lavoratori è proseguito anche per l'intero pomeriggio, vi hanno partecipato pure gli impiegati, e alla Lancia di Chivasso, alla Fiat Spa Stura, all'Aeritalia, alla Pirelli, alla Philips e via via centinaia di altri stabilimenti grandi e piccoli. Si sono fermate al completo tutte le fabbriche di interesse zone della cintura torinese, come quelle di Colletta, Rivoli, Orbassano, Grugliasco ed Alto Canavese. Decine di consigli di fabbrica hanno mandato immediatamente una delegazione a Genova.

MILANO - Alla sede dell'ANPI

MILANO — Migliaia di lavoratori e di cittadini hanno partecipato alla manifestazione popolare indetta dal Comitato permanente antifascista contro il terrorismo per la difesa dell'ordine democratico. Sono convenuti a migliaia nel tardo pomeriggio davanti alla sede dell'ANPI, dalle fabbriche, dove si è scioperato e si sono tenute assemblee, dai quartieri, dai comuni della provincia, con bandiere e striscioni. Hanno parlato Lucio De



GENOVA — Le numerose migliaia di cittadini che in piazza De Ferrari hanno manifestato ieri contro l'assassinio del compagno Guido Rossa

Genova, una città che si vorrebbe usare come laboratorio per strategie eversive

Dalla banda «XXII ottobre» all'assassinio dell'operaio comunista - Contraddizione tra la poderosa risposta democratica e l'assenza di risultati nelle indagini - Radici antiche del moderatismo

Dalla nostra redazione

GENOVA — Una lunga storia sanguinosa di attentati e trame eversive: la banda XXII ottobre, la scoperta della « Rosa dei venti » di Valerio Borghese, il primo rapimento di un magistrato, i ripetuti incendi di auto appartenenti a tecnici delle aziende a partecipazione statale, l'assassinio del giudice Cocco e della sua scorta, il rapimento Costa, il ferimento del giornalista Vittorio Bruno, dell'ing. Prandi, dell'architetto Sibilla (segretario regionale del Pci), del compagno Carlo Castellano, del prof. Pischiera, dell'ing. Schiavetti, l'uccisione del commissario Esposito su un autobus affollato, sino all'assassinio di un operaio comunista.

I poliziotti: « Non sia vano il sacrificio dell'operaio Guido Rossa »

GENOVA — Il movimento dei lavoratori della polizia ha preso posizione sull'uccisione di Guido Rossa. L'assassinio — dice un comunicato — conferma ancora una volta l'esistenza di un perverso e complesso piano che mira a contrastare la partecipazione delle masse popolari alla gestione del Paese. Nel rendere omaggio alla vittima del villi e sanguinari assassini, i poliziotti genovesi rivolgono un vivo appello alla popolazione affinché l'esempio di rara civiltà e di estremo coraggio dell'operaio e compagno lavoratore Guido Rossa non sia vano; chiedono un governo un preciso impegno affinché vengano rimosse le radici cause che ostacolano il potenziamento della pubblica sicurezza; auspicano infine un esplicito intervento delle forze politiche a sostegno degli obiettivi da più anni indicati dalla federazione unitaria e dal movimento sindacale della PS per una radicale e tempestiva lotta al terrorismo.

BOLOGNA - Centinaia di assemblee

BOLOGNA — Prima ancora delle riunioni delle segreterie sindacali, a Bologna, a Forlì ed in altri centri, i lavoratori sono usciti in massa da grandi e medie fabbriche, formando cortei che sono sfilati per le strade e le piazze dei più vicini quartieri.

FIRENZE - Gli operai escono in massa

FIRENZE — Nel capoluogo toscano e nella regione la pronta risposta all'assassinio di Genova si è espressa con sferrate spontanee del lavoro nelle principali fabbriche e nelle scuole. Al Nuovo Pignone, alla Galileo, alla Breda, alla Piaggio, alla Solvay, alle Acciaierie si sono tenute assemblee e manifestazioni.

BOLOGNA - Centinaia di assemblee

BOLOGNA — Prima ancora delle riunioni delle segreterie sindacali, a Bologna, a Forlì ed in altri centri, i lavoratori sono usciti in massa da grandi e medie fabbriche, formando cortei che sono sfilati per le strade e le piazze dei più vicini quartieri.

FIRENZE - Gli operai escono in massa

FIRENZE — Nel capoluogo toscano e nella regione la pronta risposta all'assassinio di Genova si è espressa con sferrate spontanee del lavoro nelle principali fabbriche e nelle scuole. Al Nuovo Pignone, alla Galileo, alla Breda, alla Piaggio, alla Solvay, alle Acciaierie si sono tenute assemblee e manifestazioni.

NAPOLI - Un grande corteo

NAPOLI — Migliaia di lavoratori in corteo per le vie di Napoli, Salerno e Caserta: tutta la Campania ieri si è fermata in segno di lutto e di sdegno per il nuovo crimine delle BR.

ATTENTATO DELLE «SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO»

Milano: ferito in un agguato infermiere del «Policlinico»

Gli hanno sparato alle gambe - Due terroristi a volto scoperto - Aveva testimoniato in un processo agli autonomi

MILANO — Ieri mattina all'alba i terroristi sono tornati nella città lombarda. Secondo un copione tante volte sperimentata anche a Milano, due killer hanno atteso che la vittima uscisse di casa per il suo lavoro. La prognosi dopo le medicazioni praticate all'ospedale San Carlo è di 15 giorni.



MILANO — L'infermiere Battista Ferla ricoverato in ospedale

Bomba a Torino contro gli uffici del Comune

TORINO — Un potente ordigno è stato fatto esplodere ieri sera a Torino sotto un palazzo di uffici comunali. Lo scoppio, avvenuto pochi minuti prima delle 22, per fortuna non ha provocato vittime, ma ha causato notevoli danni. La bomba ha divelto una serranda di ferro e manomesso i frantumi diverse ve-

L'omaggio delle forze democratiche all'operaio assassinato

ROMA — Sdegno e cordoglio per la barbara uccisione del compagno Guido Rossa sono stati espressi dal presidente della Camera Ingrao, del Senato Fanfani, dai partiti democratici, da numerose organizzazioni, da questo infame delitto — dice Ingrao in un messaggio ai familiari — colpisce non solo la classe operaia genovese ma tutta la coscienza civile; che torna a domandare tutela della vita, della libertà, della democrazia repubblicana contro bande armate e gruppi eversivi. Sentiamo tutta l'urgenza di una mobilitazione effettiva dello Stato perché questi beni fondamentali finalmente siano difesi e garantiti.

I sindacati: continueremo a denunciare tutte le connivenze

ROMA — Sono le 11.30 mentre gli operai stanno uscendo dalle fabbriche, si riuniscono la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, quella della FLM e degli ospedalieri. Dopo circa mezz'ora la decisione sciopero generale oggi dalle 9 alle 11, pieno appoggio alle fermate spontanee che già sono in corso in tutto il paese, un invito a partecipare in massa ai funerali del compagno Rosso. La FLM, dal canto suo, si orienta a far coincidere la giornata dei funerali con una grande manifestazione dei lavoratori metalmeccanici, a Genova, contro il terrorismo. L'altra decisione è di fare del tutto per smascherare e denunciare chiunque sostenga, anche con la propaganda la Brigate rosse. Lo dirà poco dopo Lama in un'intervista televisiva: « Il sindacato è più che mai deciso a continuare la sua opera di isolamento e di denuncia dei terroristi e dei loro sostenitori anche all'interno delle fabbriche. Su questo punto ha assoluta certezza. Federazione unitaria daremo indicazioni più precise anche dal punto di vista organizzativo, perché non c'è dubbio che il terrorismo anche se è sempre più isolato nel Paese diventa sempre più aggressivo; i socialisti insistono con energia perché sia intensificata l'azione dello Stato in una lotta che è tutt'altro che conclusa ».

I poliziotti: « Non sia vano il sacrificio dell'operaio Guido Rossa »

GENOVA — Il movimento dei lavoratori della polizia ha preso posizione sull'uccisione di Guido Rossa. L'assassinio — dice un comunicato — conferma ancora una volta l'esistenza di un perverso e complesso piano che mira a contrastare la partecipazione delle masse popolari alla gestione del Paese. Nel rendere omaggio alla vittima del villi e sanguinari assassini, i poliziotti genovesi rivolgono un vivo appello alla popolazione affinché l'esempio di rara civiltà e di estremo coraggio dell'operaio e compagno lavoratore Guido Rossa non sia vano; chiedono un governo un preciso impegno affinché vengano rimosse le radici cause che ostacolano il potenziamento della pubblica sicurezza; auspicano infine un esplicito intervento delle forze politiche a sostegno degli obiettivi da più anni indicati dalla federazione unitaria e dal movimento sindacale della PS per una radicale e tempestiva lotta al terrorismo.

Telefonate anonime in alcune città

ROMA — Telefonate contrastanti sono giunte ieri in alcune città a smentire o confermare la paternità alle BR dell'assassinio dell'operaio Guido Rossa.

L'Inquirente a maggioranza archivia le accuse contro Ferri e Valsecchi

«Seppellito» lo scandalo dei petroli

La grave decisione del proscioglimento degli ex-ministri adottata col voto dei commissari dc e del socialista Campopiano - Assente l'altro rappresentante del PSI Felisetti (che, poi, si è dimesso) - Voto contrario del PCI e degli indipendenti di sinistra - Commento di Spagnoli



Althos Valsecchi



Mauro Ferri

Per i tipografi si decide sullo sciopero

ROMA - La delegazione dei poligrafici che con il contratto si rinnova del contratto si riunisce stamane per un esame della situazione dopo la rottura avvenuta l'altra sera. I sindacati hanno revocato lo sciopero non appena appresa la notizia del tentativo di scioglimento del contratto...

stione dell'INPGI del quale si intende preservare l'autonomia nel quadro della riforma previdenziale. Il 31 anche i giornalisti inizieranno le trattative per il contratto. Ad agitare di più le acque è venuta ieri sera la notizia che le Partecipazioni statali, con il benplacito del ministro Bisaglia, avrebbero deciso di cedere a Fabbri, che già gode di una situazione di monopolio nella produzione di carte per giornali, le loro cartiere nonostante il mare di proteste sollevate dal discutibilissimo «affare».

ROMA - Con un voto ampiamente scontato per quanto riguarda i rappresentanti dc, ma con un atteggiamento grave e contraddittorio dei rappresentanti socialisti, la Commissione Inquirente ha archiviato ieri anche le accuse contro gli ex ministri Althos Valsecchi e Mauro Ferri. Due settimane fa la stessa maggioranza aveva detto no alla revoca dell'archiviazione dei procedimenti nei confronti di altri ex ministri dell'industria e delle finanze: Giulio Andreotti, Luigi Preti, Mario Ferrari Aggradi e Giacinto Bosco. I commissari comunisti e della sinistra indipendente sono rimasti soli in perfetta coerenza con l'atteggiamento sempre tenuto, a sostenere la necessità che, sulla base dell'imponente mole di prove elencate con precisione dal relatore Ugo Spagnoli, fosse il Parlamento, in seduta comune e pubblicamente, a dare un responso definitivo e chiaro su tutto l'affare.

Lo scandalo è stato invece seppellito e nel peggiore dei modi. Cinque anni fa Sandro Pertini - allora presidente della Camera - disse al pretore genovese che gli portavano i documenti dello scandalo del petrolio: «Il Parlamento saprà fare il proprio dovere». Ora quella promessa viene da altri disattesa. Nessuno dei parlamentari intervenuti nel dibattito per sostenere il pro-

scioglimento degli ex ministri sotto accusa, ha confutato le prove. Il giudizio si è basato su argomentazioni di opportunità politica. Avessero detto i comunisti democristiani e socialisti che non ci sono state bustarelle dei petrolieri ai partiti del centro sinistra, la tesi - per quanto arida e non condivisibile - avrebbe avuto una sua dignità giuridica. Invece in commissione è stato esplicitamente riconosciuto che miliardi sono finiti nella cassa di questi partiti. Il concetto è riassunto in questa nota del Psi che riportiamo integralmente: «Per finanziamenti di cui si parla non devono rispondere le persone, ma i partiti a vantaggio dei quali i finanziamenti sono andati, e ciò per la verità è emerso nel corso delle ultime campagne elettorali in occasione delle quali anche se si ha pagato il prezzo. Ed è proprio per questo che negli anni scorsi abbiamo varato la legge sui finanziamenti dei partiti per regolare l'intera materia. Ora però è il momento di chiudere il capitolo».

Dunque una aperta ammissione che alcuni partiti hanno preso i soldi dai petrolieri, e in più, l'inaccettabile tentativo di «giustificare» la corruzione con l'esistenza per le forze politiche di ricevere i propri finanziamenti. Ma, al di là delle coerenze che

ciascun partito si sceglie - anche in materia di finanziamento - il centro dell'affare è anche un altro: i petrolieri hanno pagato per avere provvedimenti amministrativi e legislativi a loro favorevoli. Questi provvedimenti sono stati pagati da tutta la collettività. Questo è il punto. I ministri che si sono prestati al gioco, anche se per interesse di partito e non per lucro personale, hanno messo un preciso reato, e sono lasciati corrompere. Solo una logica aberrante può far dire: poiché i soldi sono serviti a far vivere questo o quel partito dobbiamo mettere una pietra sopra la vicenda. E' come se Guie e Tanassi, imputati davanti alla corte di Giustizia, si fossero presentati ai giudici e avessero detto: i soldi li abbiamo presi dalla Lockheed, ma poi li abbiamo versati agli amministratori dei nostri partiti; pertanto dovete assolverci. In meno loro hanno sostenuto di non essere mai stati corrotti.

Ma c'è un altro aspetto ugualmente scandaloso che conferma e aggrava il discorso. Ieri a votare per il proscioglimento di Ferri e Valsecchi sono stati gli otto rappresentanti dc e il socialista Campopiano. Assenti il vicesegretario del Psi, il demagogico Marco e l'altro socialista Felisetti (il quale, poi, ha annunciato le dimissioni dall'Inquirente). E su quest'ultima assenza occorre ancora una riflessione.

Qualche mese fa Felisetti affermava che nella faccenda dei petroli bisognava andare fino in fondo per rispondere alla richiesta di pulizia che viene dal Paese. Poi quando si è trovato di fronte al voto è stato costretto a ripensamenti. Costretto - le cronache non smentite di questi giorni lo dicono con chiarezza - dagli organi dirigenti del partito. Così prima ha votato per la non revoca dell'archiviazione nei confronti di Andreotti e altri tre ministri e poi si è «dovuto» assentare al momento della decisione su Ferri e Valsecchi.

«Evidentemente - ha detto il relatore comunista Spagnoli - tra i principi e la prassi c'è una profonda differenza. C'è chi parla di diritto al dissenso e poi costringe un membro di un istituto così delicato a disertare la seduta per impedirgli di esprimere il suo libero convincimento».

Felisetti la settimana scorsa aveva detto che i commissari comunisti erano costretti a una «logica di partito». Fronte a quanto accaduto ieri ogni commento su questa affermazione è superfluo. Le dimissioni di ieri comunque suonano conferma del tipo di pressioni al quale il deputato socialista è stato sottoposto. «Noi siamo stati sempre coerenti, ha detto Spagnoli, con la convinzione che ci siamo costruiti sulla base delle prove e degli indizi raccolti durante le varie fasi dell'inchiesta, prima dalla magistratura e poi dall'Inquirente. La nostra richiesta di indagine su Andreotti, Preti, Bosco e Ferrari Aggradi e di messa in stato di accusa per Valsecchi e Ferri ha riguardato solo una esistenza di sussistenza. Nessuna strumentalità».

Comunque ora il processo dei petroli è stato definitivamente affossato anche se la procedura prevede la possibilità che con una raccolta di firme (la maggioranza dei parlamentari) possa essere riaperto.

Altre vicende scandalose, tenuto conto delle argomentazioni espresse ieri in commissione, corrono ora il rischio di venire insabbiate allo stesso modo: quella che riguarda l'Anas, ad esempio. C'è chi ha giustificato il «seppellimento» con la necessità di non infliggere traumi al Paese. Al contrario sono proprio queste decisioni che creano qualunquismo.

Ora che cosa accadrà? Gli atti che riguardano i «laici», amministratori dei partiti, petrolieri, funzionari, sono stati rimandati al giudice ordinario perché proceda. Non è detto, e anche questa è una ipotesi, che la magistratura non possa, nel corso dell'inchiesta, rilevare nuovamente responsabilità ministeriali. In questo caso tornerà ad invadere la documentazione al Parlamento. Ma anche in questa eventualità la fine del processo è segnata: stanno infatti per scadere tutti i termini della prescrizione.

Paolo Gambescia

In un vivace convegno a Roma Il PSI ai radicali: la legge sull'aborto va difesa e applicata

Perché è inaccettabile il referendum - Denuncia delle ingerenze delle gerarchie ecclesiastiche - Gli interessi delle donne

ROMA - Difesa attiva della legge sull'aborto, con tutti i suoi limiti ma anche con tutte le sue finalità di fondo (prevenzione, per una maternità libera e responsabile contro le gerarchie ecclesiastiche e gli attacchi che da ogni parte vengono operati nei confronti di una legge dello Stato). E' la posizione politica emersa con chiarezza l'altro giorno al convegno indetto dalla Federazione romana del Psi e sottolineato da una polemica avvertita con un gruppo di donne radicali.

A volte, aspro, a volte amichevole, lo scontro verbale è tuttavia servito a mettere in luce le rispettive posizioni e, in questo confronto, a porre in rilievo i punti deboli dell'argomentazione dei promotori del referendum. Le forze della sinistra debbono rifiutare il referendum, ha detto Paris Dell'Unto, presidente della Commissione sanità della Regione Lazio, e nello stesso tempo adoperarsi perché la legge sull'aborto sia applicata. La vittoria vera degli altri non vorrebbe da una divisione della sinistra o contro l'abrogazione di un provvedimento da noi voluto.

E' una illusione pensare, in questa fase politica, di cancellare la 194 per creare uno strumento perfetto, ed è un errore che costerebbe caro prima di tutto alle donne più povere, in grado di depenalizzare la loro vita. Hanno rilevato molte voci, individuando i pericoli della proposta radicale. Se essa appare tentata, chiedono che sia stato costretto a ripensamenti. Costretto - le cronache non smentite di questi giorni lo dicono con chiarezza - dagli organi dirigenti del partito. Così prima ha votato per la non revoca dell'archiviazione nei confronti di Andreotti e altri tre ministri e poi si è «dovuto» assentare al momento della decisione su Ferri e Valsecchi.

«Evidentemente - ha detto il relatore comunista Spagnoli - tra i principi e la prassi c'è una profonda differenza. C'è chi parla di diritto al dissenso e poi costringe un membro di un istituto così delicato a disertare la seduta per impedirgli di esprimere il suo libero convincimento».

Felisetti la settimana scorsa aveva detto che i commissari comunisti erano costretti a una «logica di partito». Fronte a quanto accaduto ieri ogni commento su questa affermazione è superfluo. Le dimissioni di ieri comunque suonano conferma del tipo di pressioni al quale il deputato socialista è stato sottoposto. «Noi siamo stati sempre coerenti, ha detto Spagnoli, con la convinzione che ci siamo costruiti sulla base delle prove e degli indizi raccolti durante le varie fasi dell'inchiesta, prima dalla magistratura e poi dall'Inquirente. La nostra richiesta di indagine su Andreotti, Preti, Bosco e Ferrari Aggradi e di messa in stato di accusa per Valsecchi e Ferri ha riguardato solo una esistenza di sussistenza. Nessuna strumentalità».

Comunque ora il processo dei petroli è stato definitivamente affossato anche se la procedura prevede la possibilità che con una raccolta di firme (la maggioranza dei parlamentari) possa essere riaperto.

Altre vicende scandalose, tenuto conto delle argomentazioni espresse ieri in commissione, corrono ora il rischio di venire insabbiate allo stesso modo: quella che riguarda l'Anas, ad esempio. C'è chi ha giustificato il «seppellimento» con la necessità di non infliggere traumi al Paese. Al contrario sono proprio queste decisioni che creano qualunquismo.

Ora che cosa accadrà? Gli atti che riguardano i «laici», amministratori dei partiti, petrolieri, funzionari, sono stati rimandati al giudice ordinario perché proceda. Non è detto, e anche questa è una ipotesi, che la magistratura non possa, nel corso dell'inchiesta, rilevare nuovamente responsabilità ministeriali. In questo caso tornerà ad invadere la documentazione al Parlamento. Ma anche in questa eventualità la fine del processo è segnata: stanno infatti per scadere tutti i termini della prescrizione.

Accuse degli occupanti alla redazione di L.C.

MILANO - Vivace scambio di accuse, nel corso di una sorta di conferenza stampa, organizzata per annunciare un'assemblea cittadina sabato prossimo, tra gli occupanti della sede milanese di «Lotta Continua» e alcuni redattori. «Enrico Deaglio, direttore di «Lotta Continua», ha sostenuto uno degli occupanti - ha affermato che esiste una concreta possibilità di ottenere un mutuo agevolato di 700 milioni, grazie all'appoggio dei socialisti. Inoltre lo stesso Deaglio ha avuto almeno due colloqui con Fabrizio Cicchitto».

il referendum «leva le strette, lasciando intatti tutti i diritti», come aveva sostenuto una giovane donna radicale, Maria Magna ni Noya, ha dato invece un giudizio assai duro dell'iniziativa, giudicata senza mezzi termini «una presa in giro delle donne» perché vorrebbe cancellare gli articoli «dove, pur con i salti mortali» è affermata l'autodeterminazione, mentre lascia «invariato» il ruolo dell'«Inito» intatti quelli sull'«obiezione di coscienza». Il parlamentare socialista si è espresso anche contro l'allargamento del servizio alle strutture private: non si concilia con la realtà - ha detto - un servizio di una spirale sconcia tra e di nuova divisione tra privilegiate e non privilegiate. fuori da ogni controllo sociale. E' la struttura pubblica che deve funzionare, applicando la legge.

Altri argomenti per convincere quella parte di pubblico arruolato (non solo in sala) su un avvisatorio e globale rifiuto della legge sono stati portati dall'amn. Elena Marinucci. Il volontariato e lo spontaneismo non possono sopravvivere in un sistema di alienazione e di sfruttamento. E' un errore che costerebbe caro prima di tutto alle donne più povere, in grado di depenalizzare la loro vita. Hanno rilevato molte voci, individuando i pericoli della proposta radicale. Se essa appare tentata, chiedono che sia stato costretto a ripensamenti. Costretto - le cronache non smentite di questi giorni lo dicono con chiarezza - dagli organi dirigenti del partito. Così prima ha votato per la non revoca dell'archiviazione nei confronti di Andreotti e altri tre ministri e poi si è «dovuto» assentare al momento della decisione su Ferri e Valsecchi.

«Evidentemente - ha detto il relatore comunista Spagnoli - tra i principi e la prassi c'è una profonda differenza. C'è chi parla di diritto al dissenso e poi costringe un membro di un istituto così delicato a disertare la seduta per impedirgli di esprimere il suo libero convincimento».

Felisetti la settimana scorsa aveva detto che i commissari comunisti erano costretti a una «logica di partito». Fronte a quanto accaduto ieri ogni commento su questa affermazione è superfluo. Le dimissioni di ieri comunque suonano conferma del tipo di pressioni al quale il deputato socialista è stato sottoposto. «Noi siamo stati sempre coerenti, ha detto Spagnoli, con la convinzione che ci siamo costruiti sulla base delle prove e degli indizi raccolti durante le varie fasi dell'inchiesta, prima dalla magistratura e poi dall'Inquirente. La nostra richiesta di indagine su Andreotti, Preti, Bosco e Ferrari Aggradi e di messa in stato di accusa per Valsecchi e Ferri ha riguardato solo una esistenza di sussistenza. Nessuna strumentalità».

Comunque ora il processo dei petroli è stato definitivamente affossato anche se la procedura prevede la possibilità che con una raccolta di firme (la maggioranza dei parlamentari) possa essere riaperto.

Altre vicende scandalose, tenuto conto delle argomentazioni espresse ieri in commissione, corrono ora il rischio di venire insabbiate allo stesso modo: quella che riguarda l'Anas, ad esempio. C'è chi ha giustificato il «seppellimento» con la necessità di non infliggere traumi al Paese. Al contrario sono proprio queste decisioni che creano qualunquismo.

Ora che cosa accadrà? Gli atti che riguardano i «laici», amministratori dei partiti, petrolieri, funzionari, sono stati rimandati al giudice ordinario perché proceda. Non è detto, e anche questa è una ipotesi, che la magistratura non possa, nel corso dell'inchiesta, rilevare nuovamente responsabilità ministeriali. In questo caso tornerà ad invadere la documentazione al Parlamento. Ma anche in questa eventualità la fine del processo è segnata: stanno infatti per scadere tutti i termini della prescrizione.

Accuse degli occupanti alla redazione di L.C.

MILANO - Vivace scambio di accuse, nel corso di una sorta di conferenza stampa, organizzata per annunciare un'assemblea cittadina sabato prossimo, tra gli occupanti della sede milanese di «Lotta Continua» e alcuni redattori. «Enrico Deaglio, direttore di «Lotta Continua», ha sostenuto uno degli occupanti - ha affermato che esiste una concreta possibilità di ottenere un mutuo agevolato di 700 milioni, grazie all'appoggio dei socialisti. Inoltre lo stesso Deaglio ha avuto almeno due colloqui con Fabrizio Cicchitto».

Ricevuto da Pertini il gen. Fiorentino

Paolo Gambescia

spetto della legge. Contro la «falsa obiezione» si era pronunciata anche Maria Magnani Noya, affermando che per scongiurare non sono da adoperare «misure eccezionali della libertà del cittadino, quanto lo strumento della riforma sanitaria».

Della crisi delle strutture sanitarie e delle difficoltà dei medici non obblighi, spesso ostacolati e costretti a trascurare la prevenzione (che pure è punto essenziale della legge), ha parlato Bruno Rusticacci, ginecologo. Egli ha comunicato le cifre del Lazio e di Roma fino al 31 dicembre: 7152 interventi nella Regione, 4361 tra ospedali e cliniche autorizzate nella capitale, per indicare che ancora esiste una vasta area di aborti clandestini. Si è richiamato poi alla necessità di far funzionare anche un'altra legge, quella dei consultori (tema di cui ha ampiamente riferito anche Rossana Bernardini e a cui ha fatto riferimento il documento conclusivo, con proposte e critiche rivolte alla Regione Lazio e al Comune di Roma).

Rusticacci e Elena Marinucci hanno ribadito, proprio sulla base dell'esperienza, che la depenalizzazione avrebbe fatto sì che nessun ospedale si sarebbe incaricato di creare autonomamente il servizio. Graziana Del Pierre, medico anestesista, ha illustrato a sua volta l'attività del «Coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194», composto da donne, operatori sanitari, magistrati, giornalisti, militanti di tutti i partiti, e impegnati ad essere militanti della legge, finché sarà necessario».

«Evidentemente - ha detto il relatore comunista Spagnoli - tra i principi e la prassi c'è una profonda differenza. C'è chi parla di diritto al dissenso e poi costringe un membro di un istituto così delicato a disertare la seduta per impedirgli di esprimere il suo libero convincimento».

Felisetti la settimana scorsa aveva detto che i commissari comunisti erano costretti a una «logica di partito». Fronte a quanto accaduto ieri ogni commento su questa affermazione è superfluo. Le dimissioni di ieri comunque suonano conferma del tipo di pressioni al quale il deputato socialista è stato sottoposto. «Noi siamo stati sempre coerenti, ha detto Spagnoli, con la convinzione che ci siamo costruiti sulla base delle prove e degli indizi raccolti durante le varie fasi dell'inchiesta, prima dalla magistratura e poi dall'Inquirente. La nostra richiesta di indagine su Andreotti, Preti, Bosco e Ferrari Aggradi e di messa in stato di accusa per Valsecchi e Ferri ha riguardato solo una esistenza di sussistenza. Nessuna strumentalità».

Comunque ora il processo dei petroli è stato definitivamente affossato anche se la procedura prevede la possibilità che con una raccolta di firme (la maggioranza dei parlamentari) possa essere riaperto.

Altre vicende scandalose, tenuto conto delle argomentazioni espresse ieri in commissione, corrono ora il rischio di venire insabbiate allo stesso modo: quella che riguarda l'Anas, ad esempio. C'è chi ha giustificato il «seppellimento» con la necessità di non infliggere traumi al Paese. Al contrario sono proprio queste decisioni che creano qualunquismo.

Ora che cosa accadrà? Gli atti che riguardano i «laici», amministratori dei partiti, petrolieri, funzionari, sono stati rimandati al giudice ordinario perché proceda. Non è detto, e anche questa è una ipotesi, che la magistratura non possa, nel corso dell'inchiesta, rilevare nuovamente responsabilità ministeriali. In questo caso tornerà ad invadere la documentazione al Parlamento. Ma anche in questa eventualità la fine del processo è segnata: stanno infatti per scadere tutti i termini della prescrizione.

Accuse degli occupanti alla redazione di L.C.

MILANO - Vivace scambio di accuse, nel corso di una sorta di conferenza stampa, organizzata per annunciare un'assemblea cittadina sabato prossimo, tra gli occupanti della sede milanese di «Lotta Continua» e alcuni redattori. «Enrico Deaglio, direttore di «Lotta Continua», ha sostenuto uno degli occupanti - ha affermato che esiste una concreta possibilità di ottenere un mutuo agevolato di 700 milioni, grazie all'appoggio dei socialisti. Inoltre lo stesso Deaglio ha avuto almeno due colloqui con Fabrizio Cicchitto».

Seminario sui sindacati e l'Europa

Paolo Gambescia

Ieri fra gli esperti della maggioranza Nuovo «vertice» sulla PS Discussi i diritti sindacali

Ancora irrisolto il problema dei collegamenti esterni Permangono opinioni discordi sulla iscrizione ai partiti

ROMA - Nuovo «vertice» ieri fra gli esperti della maggioranza sulla riforma della polizia. Al centro dell'incontro due punti particolarmente delicati: la definizione dei diritti sindacali (per quella parte ancora controversa) e la questione dell'iscrizione dei poliziotti ai partiti politici. Alla riunione hanno preso parte - oltre al ministro Roggioni e al sottosegretario Lettieri, che rappresentavano il governo - Signorello, Zambelli e Segni, per la DC; Pecchioli, Ricci e Flamigni, per il PCI; Mammì, per il PRI e Belsucio, per il PSDI. Prima questione affrontata, sul tappeto da mesi i rapporti esteri dei sindacati di polizia. Belsucio ha riproposto la dizione, sostenuta già in precedenza («...i sindacati del personale di polizia non possono aderire, affiliarsi o intrattenere rapporti di carattere organizzativo con associazioni sindacali, o di altra natura, estranee al corpo...»), che voleva essere un compromesso con la vecchia dizione e che è stata accolta solo dai dc. Comunisti e socialisti hanno invece espresso molte riserve. Il repubblicano Mammì ha allora avanzato una nuova proposta («...i sindacati del personale di polizia non possono aderire, affiliarsi o comunque collegarsi organizzati-

amente...»), sulla quale il PCI e il PSI hanno chiesto tempo per poterla approfondire, mentre DC e PSDI si sono detti d'accordo. I comunisti hanno anche proposto di estendere al personale di polizia, salvo divieti e limitazioni di legge, alcune norme valide per gli impiegati dello Stato (garantire i rappresentanti sindacali da eventuali rappresaglie; permessi sindacali; banche per gli avvisi di riunioni o comunicati dei sindacati di PS all'interno delle caserme e degli uffici; possibilità di delega all'Amministrazione per la riscossione dei contributi sindacali ecc.), sulla cui opportunità si sono detti tutti d'accordo, riservandosi però di decidere in un secondo tempo. Contrastato il confronto sul diritto dei poliziotti di iscriversi ai partiti politici. «Spalleggiati dal socialdemocratico Belsucio (che ha proposto un divieto tassativo, ndr), i dc - ha detto Flamigni - hanno espresso opinioni che rimettono in discussione l'ordinamento già definito dal Comitato ristretto». Mammì ha proposto una formula di compromesso, suggerendo di prevedere intanto, nella legge di riforma della polizia, un divieto al personale di polizia di aderire ai partiti, preparando un progetto di legge che estenda questo divieto a tutte le categorie (militari di carriera,

Per iniziativa del Comune Venezia: requisito l'appartamento e bloccato lo sfratto

La decisione è stata presa per evitare ad una famiglia di finire sulla strada

VENEZIA - Lo sfratto, reso esecutivo da una sentenza della pretura di Mestre, doveva essere effettuato il 20 gennaio; Giovanni Calzavara e la sua famiglia (sette persone, di cui quattro minori, una moglie incinta) avrebbero dovuto abbandonare l'abitazione (a Mestre, in via Alcardi) senza essere riusciti a trovare una sistemazione alternativa. Il mercato degli affitti, com'è noto, nel comune di Venezia non esiste più, lo sfratto significava «finire sulla strada». Ma è accaduto un fatto nuovo, l'amministrazione comunale veneziana ha fatto scattare una procedura senza precedenti: il 17 gennaio il sindaco della città, Mario Rigo, ha firmato un'ordinanza di acquisizione temporanea dell'alloggio in questione.

Per altri due mesi, il tempo previsto dalla legislazione vigente, Giovanni Calzavara e la sua famiglia potranno dormire al coperto. L'amministrazione comunale ha impegnato un frammento legislativo vecchio di oltre cento anni (la legge a cui l'ordinanza fa riferimento risale al marzo del 1865), garantendo l'appartamento all'inquirente, che continuerà a versare al proprietario le 40.000 lire di affitto che ha pagato fino ad ora. Che valore ha l'iniziativa del comune di Venezia? La si può intendere come una indicazione di metodo? «Si tratta -

Grave lutto del compagno Mario Birardi

CAGLIARI - Un grave lutto ha colpito il compagno Mario Birardi, della segreteria regionale del Psi, per la morte della madre signora Filomena. Al compagno Mario e al fratello compagno Tonino Birardi il segretario regionale del Psi, compagno Gavino Angius, ha inviato il seguente telegramma: «Nel momento della scomparsa della vostra cara madre, vi sia di conforto la fraternità ed affettuosa solidarietà dei compagni della segreteria e del comitato regionale. Ai compagni Mario e Tonino Birardi, in questo doloroso momento, giungano le sentite condoglianze dei comunisti sardi e della redazione dell'Unità».

«Evidentemente - ha detto il relatore comunista Spagnoli - tra i principi e la prassi c'è una profonda differenza. C'è chi parla di diritto al dissenso e poi costringe un membro di un istituto così delicato a disertare la seduta per impedirgli di esprimere il suo libero convincimento».

Felisetti la settimana scorsa aveva detto che i commissari comunisti erano costretti a una «logica di partito». Fronte a quanto accaduto ieri ogni commento su questa affermazione è superfluo. Le dimissioni di ieri comunque suonano conferma del tipo di pressioni al quale il deputato socialista è stato sottoposto. «Noi siamo stati sempre coerenti, ha detto Spagnoli, con la convinzione che ci siamo costruiti sulla base delle prove e degli indizi raccolti durante le varie fasi dell'inchiesta, prima dalla magistratura e poi dall'Inquirente. La nostra richiesta di indagine su Andreotti, Preti, Bosco e Ferrari Aggradi e di messa in stato di accusa per Valsecchi e Ferri ha riguardato solo una esistenza di sussistenza. Nessuna strumentalità».

Comunque ora il processo dei petroli è stato definitivamente affossato anche se la procedura prevede la possibilità che con una raccolta di firme (la maggioranza dei parlamentari) possa essere riaperto.

Altre vicende scandalose, tenuto conto delle argomentazioni espresse ieri in commissione, corrono ora il rischio di venire insabbiate allo stesso modo: quella che riguarda l'Anas, ad esempio. C'è chi ha giustificato il «seppellimento» con la necessità di non infliggere traumi al Paese. Al contrario sono proprio queste decisioni che creano qualunquismo.

Accuse degli occupanti alla redazione di L.C.

MILANO - Vivace scambio di accuse, nel corso di una sorta di conferenza stampa, organizzata per annunciare un'assemblea cittadina sabato prossimo, tra gli occupanti della sede milanese di «Lotta Continua» e alcuni redattori. «Enrico Deaglio, direttore di «Lotta Continua», ha sostenuto uno degli occupanti - ha affermato che esiste una concreta possibilità di ottenere un mutuo agevolato di 700 milioni, grazie all'appoggio dei socialisti. Inoltre lo stesso Deaglio ha avuto almeno due colloqui con Fabrizio Cicchitto».

Paolo Gambescia

Zanone spera in convergenze col PSI

La relazione al congresso del PLI centrata sull'ipotesi di un'«area laica» in funzione anticomunista e anti-dc

ROMA - Il passaggio fondamentale della relazione pronunciata ieri da Valerio Zanone in apertura del XVI congresso nazionale del PLI è certamente quello dedicato alle «possibili convergenze» tra area liberale ed area socialista. Non solo per certi accenti particolarmente aperti verso il PSI (che in sostanza è stato trattato dal segretario liberale come un interlocutore che ci si augura possa divenire «privilegiato», più ancora del PRI e del PSDI); ma soprattutto perché si è avuta la sensazione che ora i liberali affidino ogni possibilità di ripresa politica del partito all'ipotesi dell'aggregarsi di una sorta di «area laica», e spezzetti - sono le parole usate da Zanone - l'egemonia democristiana, e soprattutto l'eventuale egemonia di

democristiani e comunisti assieme. Quale ruolo dovrebbe spettare al PLI, in tale area? Per la verità il segretario nazionale del partito non ha risposto in modo netto. A giudicare però dal taglio che Zanone ha dato a tutta la sua relazione, si direbbe che il segretario pensi ad un partito che modifichi in maniera piuttosto sostanziosa la sua immagine. Ad assegnare cioè al PLI il ruolo di punto di incontro e organizzazione di spinte e orientamenti economici, sociali e politici moderati e conservatori. In questo modo probabilmente va interpretata tutta quella parte del discorso di Zanone dedicata alla tendenza («non sempre positiva», ha detto, «ma certo segno di vitalità») a «rifiuto del privato», a «comportamenti soggettivi», alla «liberalizza-

zione spontanea», al «distacco tra cittadini e classe politica». Muovendosi lungo questa linea, Zanone ha affrontato anche i problemi dell'attualità politica. Pronunciando giudizi assai severi verso la DC (non ha linea; ha lasciato cadere il presupposto anticomunista di una sua politica trentennale, senza sostituirlo con qualche altra cosa; gioca al rinvio in un quadro di ambiguità e confusione), mostrandosi invece interessato al nuovo corso socialista, sul quale tuttavia - ha detto - è presto per dare giudizi definitivi. Quanto ai comunisti, il loro posto è all'opposizione. Qual è allora l'obiettivo dei liberali? La politica dell'unità nazionale va sconfitta («ma siamo contro le elezioni anticipate, anche perché pensiamo alle elezioni europee»); l'emergenza - ha sostenuto

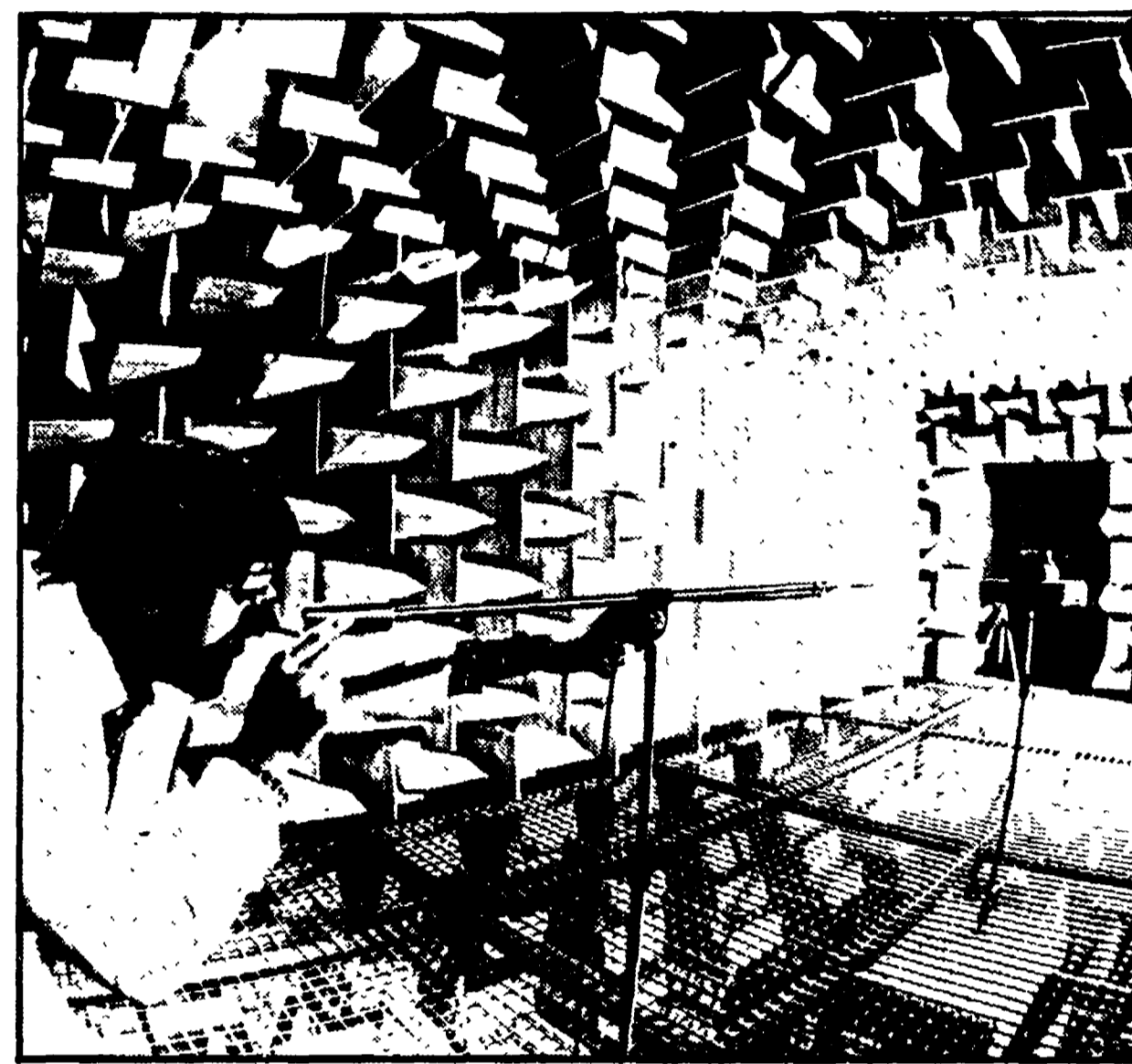
XVI congresso, in una modernissima sala dell'EUR, è assolutamente disastro. Tanto i primi interventi nel dibattito (nessun nome di rilievo), ieri pomeriggio quanto la loro esposizione che in mattinata ha salutato il segretario, stanno a dimostrare come circa 250 delegati (che rappresentano, secondo i dati ufficiali, 40 mila iscritti) siano in grandissima maggioranza con il segretario uscente. Al congresso, che si concluderà domenica, parteciperanno assieme alla delegazione di tutti i partiti (per il PCI sono presenti Vecchietti - che ha definito «errato» il giudizio sull'attuale momento politico) fornito da Zanone - e Calamandrei) diversi esponenti del mondo degli industriali. Ieri mattina erano in sala il presidente della Confindustria Carli e Gianni Agnelli.

Paolo Gambescia

Avventure finanziarie delle telecomunicazioni

Il fascino del telefono

La singolare storia di una società, la STET, divenuta capogruppo delle attività a partecipazione statale nel settore elettronico - Dall'idea di un piano di sviluppo tecnologico ad una spartizione del mercato interno che rinuncia alla competitività internazionale - I risultati di un'inchiesta



La prova di un telefono in una camera senza eco

I romanzi di cifre sono poco letti. E' per questo, forse, che la vita dei grandi gruppi finanziari viene raccontata di rado. D'altra parte, romanzi in cifre, come quello contenuto nel libro sulla STET (C. Anonelli B. Lamborghini, Impresa pubblica e tecnologie avanzate - Il caso della STET nell'elettronica, Il Mulino) sono presentati in partenza come prodotti per un pubblico di specialisti benché narrino una trama di avventure e colpi di scena. La STET, detentrica del capitale della SIP, non è d'altra parte una impresa comune, dal momento che fa affari con una decina di milioni di « clienti ».

Sono elogi o critiche? Giudichiamo dai fatti. Questi « privati » e « riservati » gestori non solo gestiscono capitale in prevalenza di proprietà dello Stato, che lo ha dato in affidamento al proprio ente IRI, ma vivono per il 70 per cento con gli introiti di un prezzo politico, la tariffa del servizio telefonico in concessione. E tuttavia non ne rispondono, non diciamo in pubblico, ma spesso e volentieri nemmeno al loro padrone legale, l'IRI.

pochi investimenti. Tuttavia se gli chiedeva della tariffa telefonica passano subito sull'altra sponda e chiamano in causa non il mercato - cioè i costi reali, trattandosi di monopolio tecnico del fornitore - e l'efficienza dei fattori produttivi - ma il governo, lo Stato. Gli investimenti si fanno dipendere dal fatto che le tariffe consentite, in anticipo, l'entrata da investire, vale a dire una sovvenzione.

zazione a partire dal 1962. Tuttavia nel 1964 la Olivetti esce la Divisione Elettronica, il suo fiore all'occhiello, alla General Electric (che poi la passerà alla Honeywell). Questa smobilitazione non crea emozioni alla STET o nei suoi fedeli banchieri, gli amministratori dell'Istituto Mobiliare Italiano.

Un convegno del « Gramsci »

Politica, economia e cultura in Ungheria

ROMA - Si apre domani alle ore 16 presso la sede dell'Istituto Gramsci, in via del Conservatorio 55, un seminario sul tema: « Politica, economia, cultura nell'esperienza ungherese ». I lavori saranno introdotti da Sergio Segre e si articoleranno su un vasto gruppo di relazioni e comunicazioni. Sui problemi della vita politica ed economica del paese dal '68 agli anni '70, sono previsti interventi di Luigi Marcolungo, Bruno Dallago, Guido Binbi, Adriano Guerra, sulla politica estera interverrà Ruggero Orfei; sui rapporti tra Stato e Chiesa, Astece Santini; sui problemi dell'elettronica, Roberto Gatti, Antonio Jannazzo, Leonardo Lattarulo e Alberto Scarpioni. Il seminario del « Gramsci » si concluderà sabato 27 gennaio.

to sarebbe stato abbastanza, crediamo, per non farli credere, già nel 1969, circa la capacità di portare avanti un piano per l'elettronica. Infatti, gli autori del nostro racconto ci spiegano che in realtà la STET non è polistatoriale ma ancora monostatoriale. Ha fabbriche di elettromeccanica ed elettronica non come autonome entità operanti sui mercati, quindi costrette a conquistarsi spazio con nuovi investimenti, bensì come partecipazioni - alcune naturalmente meno di altre - della spartizione di una torta. La spartizione monopolistica di un mercato, ecco la base politica produttiva, l'altra « chiave » del romanzo. Il mercato dei prodotti delle telecomunicazioni è ripartito nella misura del 37 per cento alle fabbriche STET, 14 per cento alla Face Standard della ITT, 9 per cento alla Ricossa proprietaria della EATM, 7 per cento alla Telfer proprietà FIAT, 12 per cento alla GTE.

L'idea che stava alla base del piano per l'elettronica era, dunque, quella di procurare una domanda pagata dal pubblico, nelle telecomunicazioni o direttamente dall'amministrazione dello Stato, e attraverso la sua suddivisione sedere al tavolo di una nuova ripartizione del mercato con i gruppi internazionali dell'elettronica.

Questo è, ancora oggi, il disegno. L'obiettivo di conquistare un posto nei mercati internazionali resta debole. Abbiamo saputo in sede di discussione parlamentare sul piano per l'elettronica che la STET resiste, ancora oggi, alcuni progetti di automazione chiamati Protes e Sintra, orientandosi preferenzialmente ad un accordo con i gruppi multinazionali sulle commesse italiane ancor prima di avere raggiunto una autonomia tecnologica.

La salute finanziaria? Dipende dalla forza politica di quel gruppo compatto di privilegiati. La società ha ottenuto questo risultato mettendo meno capitale proprio e facendone mettere di più all'estero e allo Stato. E infatti il capitale della STET-SIP, come per il vecchio investitore fondario toscano, a dirgli dell'illusorietà, si intendeva benissimo: ma a dirgli dello spendere, non la voleva intendere. Il capitale azionario riceve gli stessi profitti mentre il rendimento rispetto al fatturato scende del 7,85 per cento del 1965 all'80 per cento nel 1976.

Il risultato lo si deve alla gestione redditizia di un tipico rapporto integrato Stato-servizi-industria che ha portato il disastro in un gruppo comprendente alcune fra le migliori fabbriche italiane di elettronica. Il territorio su cui cresce questa rendita è quello dei rapporti finanziari-politici che sono gestiti ancora più efficientemente, a quanto pare, al riparo del silenzio e all'insegna della tecnicità. Quanto all'elettronica, se ne vuole lo sviluppo - almeno questo mi pare risulti chiaro - è inutile contare sulle larghe tariffe. Anzi, il piano da cui partire è proprio quello di smontare l'alibi delle tariffe.

Renzo Stefanelli

Premio Bagutta 1979

Mario Rigoni Stern

Storia di Tönle

«Nuovi Coralli», L. 3000

Premio Latina per il Tascabile

Giorgio Manzini

Indagine su un brigatista rosso

«Gli struzzi Società», L. 3000

Toraldo di Francia

Il rifiuto

«Nuovo Politecnico», L. 2400

Premio Pozzale «Luigi Russo»

Nuto Revelli

Il mondo dei vinti

«Gli struzzi», 2 volumi, L. 6500

Einaudi

Singolari proposte per l'Europa degli anni '80



Il Medioevo comincia domani?

ficata nelle teorie politiche dantesche da cui l'umanità ha deviato), con Filippo il Bello (gli Stati nazionali) supporto dell'avanzata dei nuovi ceti, e con la fine dell'« armonia » garantita dai due poteri, l'impero e la Chiesa.

Il dr. Erzoch ha, insomma, mosso un attacco a fondo alla borghesia, non per il tipo di sfruttamento di cui è stata protagonista (su quello nemmeno una parola), ma per il nuovo che ha introdotto (cioè per la sua azione rivoluzionaria nel superamento della società feudale). Il tutto costruito su ipotesi culturali quanto meno dubbie. La « coincidenza oppositorum » (il coesistere in Dio, data la sua infinità degli opposti), in cui è stata fatta consistere la presunta sintesi medioevale, risale infatti se non per il tipo di sfruttamento di cui è stata protagonista (su quello nemmeno una parola), ma per il nuovo che ha introdotto (cioè per la sua azione rivoluzionaria nel superamento della società feudale).

aggiungere che molti critici cattolici (come lo Erzoch) considerano lo stesso Dante già dentro l'umanità. Ma vediamo come hanno reagito gli storici all'invito dello Erzoch di recuperare il paradiso perduto. Le comunicazioni sono state di Federico Doglio (sul teatro medioevale), di André Vaucher (sugli ordini mendicanti), di Raoul Manselli (su unità e pluralità del Medio Evo), di Heinrich Schmidinger (sulla nascita delle università), di Jürgen Mietke (su opinione pubblica e pensiero politico nel XIII secolo).

Richard Eise, il quale all'inizio della « tavola rotonda », ha invitato il pubblico a riflettere su alcuni di questi piccoli fatti: nel Medio Evo, mortalità era doppia rispetto ad oggi; la violenza fisica dilagava; la struttura di fondo della società era agricola e feudale; gli inermi ed i deboli erano assolutamente indifesi; l'attesa del Giudizio ciociato il popolo in un clima di terrore per la multa morte; c'era sì una lingua unitaria (il latino) ma era conosciuta da una minoranza e Dante elencava solo per l'Italia ben quattordici lingue volgari; né rispetto alla lingua, né rispetto alla sovranità esisteva allora una « Europa dei popoli », ogni signore feudale e ogni città essenziale di fatto uno stato; gabelle, dazi e privilegi vari completavano il panorama sociale accentuando l'immagine di un mondo il cui segno non era la sintesi (nemmeno la pluralità) ma la disgregazione. Un elemento di unità è fornito dalla Chiesa, ma l'altra « spada », l'impero è spesso carente; su settecento anni, più della metà, non registra avvenimenti di « ghibellino » di Dante, fondato sul doppio potere della Chiesa e dell'impero, in cui si è riconosciuto Erzoch, non aveva dunque basi storiche.

E' stato a questo punto che il moderatore della « tavola rotonda », dottor Günther Bär, ha invitato con una certa preoccupazione per sollecitare i partecipanti al dibattito a mostrare come il Medio Evo possa fornire delle idee utili alla costruzione di una Europa « democratica » sociale.

La risposta, secca, è venuta dal professor Mietke: « Non è corretto estrapolare valori dal Medio Evo. Lo storico interpreta solo le vicende umane, nel senso che si sforza di chiarire le relazioni che in un determinato periodo gli uomini sviluppano tra loro ». Poi ancora Erzoch ha replicato facendo un'eccezione: « Il Medio Evo ha una ricchezza di valori che non si trovano in nessun altro periodo storico ». Tutti, o quasi, hanno svolto i loro temi rimanendo ben attaccati all'argomento e senza tentare accostamenti ideologici. Alcuni di essi (il professor Doglio, ad esempio) sono stati, oltre che puntuali, anche estremamente brillanti. Manselli, in verità, ha tentato un parallelo tra unità e pluralità nella storia religiosa medioevale e unità e pluralità nella futura Europa, ma in termini ovvii e generali, che unità e pluralità, in senso astratto, sono presenti in ogni epoca. Ha poi parlato di Petrarca, Boccaccio ed Erasmo, ma anche qui siamo già nell'« età nuova ».

Insomma la condanna di Lucifero (né con due, né con tre occhi) non l'ha pronunciata nessuno. C'è stato invece, un dotto e pignolo professore tedesco, Gianfranco Berardi

La scuola alla prova del cambiamento

Se vogliamo passare dalla predicazione alla riforma

Un libro tempestivo si può dire quello uscito dall'editore De Donato nella collana « Riforme e potere » (« La scuola della riforma, casi di studio e nuovi orientamenti didattici della secondaria » a cura di G. Chiarante, 236 pag., L. 4.800). Non è solo attuale come lo è in termini legislativi il tema che tratta: è tempestivo, cioè esce al momento giusto, in tempo per richiamare l'attenzione della gente (di scuola e di fuori) sugli effetti che la riforma dovrebbe produrre se si lavorerà per attuarla già da ora. E' da leggere come un testo che suscita problemi e formula ipotesi di ricerca più che fornire certezze.

I primi quattro saggi definiscono in termini storici, pedagogici e politici la questione della fine della scuola generalista (un processo descritto sinteticamente con grande efficacia di resa storica da Marino Raichich) e indicano come una nuova scuola che la sostituisca debba attrezzarsi. Prima di tutto quale deve essere l'organizzazione disciplinare degli studi? Secondo il testo attuale della legge, la nuova scuola deve « correggere l'accentuazione prevalentemente letteraria » con un « sostanziale arricchimento della formazione scientifica », con l'ingresso delle scienze sociali e dare impostazione nuova alla stessa formazione umanistica che « dia adeguato rilievo anche alla cultura artistica e musicale » e con una « più netta qualificazione scientifica dell'insegnamento linguistico »; deve superare la « proiezione verso il passato » senza « appiattirsi sul presente »; mettere lo studio della cultura e della scienza in rapporto coi problemi della loro utilizzazione nell'organizzazione produttiva e sociale, dare una formazione che sia unitaria ma non indifferenziata e si completi con la « pratica del lavoro » (Chiarante).

Del saggio « pedagogico » di

La cultura, le idee, la strategia educativa, nella battaglia che si apre per trasformare i fondamenti di una istituzione decisiva per il rinnovamento del paese - Come avviare un processo di ricomposizione tra lavoro manuale e intellettuale

Maragliano segnaliamo solo alcuni problemi da lui formulati in relazione con l'esigenza di dare concretezza ad un nuovo principio educativo, inteso come accoglimento in sede di formazione dei risultati più avanzati del complesso di trasformazioni in corso nel quadro sociale, produttivo e culturale del paese: come evitare l'enciclopedismo o il pericolo di privilegiare una disciplina, ora che è caduta la comoda anche se angusta e superata gerarchizzazione ideologica; come definire un nuovo modello di programmi e come conciliare l'autonomia didattica delle scuole in relazione alla situazione ambientale con una normativa nazionale? Come dare concretezza agli obiettivi didattici e culturali in rapporto alle possibilità di intervento della scuola e alle possibilità di sviluppo-apprendimento dei giovani?

Di qui alcuni aspetti che emergono su molti altri: il raccordo fra area comune e indirizzi, l'anno di orientamento (si tratta, cioè, di non spreccare l'anno obbligatorio iniziale), la disponibilità di risorse per la didattica, la selezione e la valutazione, l'aggiornamento degli insegnanti.

Silvino Grusso approfondisce gli spunti già contenuti in altri scritti sul rapporto fra cultura e professionalità in una scuola che si proponga di formare non genericamente il « cittadino colto » ma il « lavoratore colto », la « nuova fi-

capire dagli altri, ed a capire le cose e a intervenire per cambiare le cose nel senso, ascoltando e leggendo, scrivendo e parlando », ed ecco descritti la crisi dell'insegnamento e gentiliama della lingua: perché per realizzare questi obiettivi bisogna fare educazione linguistica sul serio, trattare lingua e linguaggio come mezzi di espressione e di comunicazione e come oggetto di studio rigoroso.

Rosa Roggi difende con forza le ragioni per mantenere un insegnamento di letteratura e con un « asse storico ». Ma anche qui è sufficiente un paio di periodi per togliere ogni tranquillità a chi dovesse pensare che tutto possa svolgersi galoppardamente (si tratta di « ricostruire un rapporto tra la didattica della letteratura (...) e sviluppo della ricerca letteraria in un livello del nostro sistema scolastico che è rimasto immobilitato per 30 anni, mentre invece impetuoso come mai nella storia umana è stato il moltiplicarsi, i contrapporsi e i sovrapporsi di impulsi teorici, di accumulazione e moltiplicazione di metodi e conoscenze. E questo è vero anche per la letteratura se si pensa a quello che ha significato la linguistica per gli studiosi letterari, se si pensa al contributo che questa « nuova scienza » come altre, dalla psicanalisi alla sociologia, anno dato alla conoscenza dei fatti letterari ».

Con lo scritto di Carlo Bernardini e S. Tamburini siamo al centro del discorso sui fondamenti della cultura: come tendere a una mentalità scientifica e « capacità utilizzabili sul piano operativo sia in rapporto ad attività professionali sia in vista di nuove esigenze determinate dallo sviluppo sociale ». Per questo occorre un « cambiamento » formativo-moltiplicativo: « incremento delle capacità d'analisi razionale ottenuto me-



di M. Staccioli sull'insegnamento artistico, ambedue tesi a dimostrare come non solo occorre riorganizzare l'insegnamento artistico nell'indirizzo, ma far entrare davvero queste discipline e queste attività nell'area comune come elementi della formazione di tutti. Le imprese dello studio storico-sociale, l'impegno di V. Magni, le scienze sociali, se si privilegia il momento della formazione economica e politico-giuridica, dovrebbero garantire almeno « una conoscenza elementare dei meccanismi complessi che regolano la vita economico-sociale, le istituzioni del paese e (...) il quadro dei rapporti internazionali » e ancora dare un quadro della divisione internazionale e interna del lavoro, dei soggetti della vita economico-sociale, consentire di affrontare i problemi dell'organizzazione del lavoro, dare una panoramica delle istituzioni e degli ordinamenti, un'indicazione delle regole principali della vita sociale e della sfera privata, una pratica di lettura e interpretazione dei bilanci delle leggi e degli atti amministrativi. Giannantonio si sofferma sull'insegnamento della filosofia. Che cosa vuol dire far posto alla filosofia nell'area comune, cioè insegnarla a tutti dopo che quasi nessuno nel liceo l'ha mai imparata? Come mantenere un insegnamento storico evitando quello che Giannantonio chiama « storicismo apparente » per uno storicismo che muova dalla distinzione fra scienza e ideologia e neghi che le ideologie abbiano storia autonoma? Fierli si sofferma invece sul rapporto tra professionalità e specializzazione. L'impegno culturale della vecchia scuola viene scosso profondamente dalle strutture e negli indirizzi.

Il libro dice naturalmente più di quanto, pur con uno sforzo di presentarlo in tutte le sue specificazioni, è stato possibile riferire e dice forse meno di quanto occorre che cominciamo a dire in tanti con una ricerca intelligente sulla « cultura della riforma » e sul compito degli insegnanti. E' un primo intervento unitario nel senso della cultura nuova. Altri ne occorreranno, ma molti dei problemi sono stati messi bene a fuoco.

Giorgio Bini

«Se c'è lavoro per tutti, stiamo meglio anche noi anziani»

Pensionati di tutta Italia a Roma chiedono al Parlamento l'approvazione della legge sulla riforma

ROMA — Le delegazioni di pensionati sono arrivate nelle prime ore della mattinata e subito si sono messe al lavoro per addobbare il Teatro Adriano. Gli striscioni chiedono la stessa cosa: la rapida approvazione in Parlamento della riforma pensionistica...

tremenda». I più anziani ricordano a quelli che hanno da poco smesso di lavorare che il pensionato è una forza viva della società. Poi si dividono in gruppi per discutere i problemi delle categorie di provenienza...



gato, ricorda un altro: «nel '70 dopo 40 anni di lavoro andai in pensione con 105 mila lire, oggi sono arrivato a 302 mila». Ma c'è il problema delle medicine, insiste un altro, almeno quelli al minimo dovrebbero pagare niente...

corneo, che si concluderà nei pressi del parlamento, la gente si ferma a sentire che si anziani combattenti che gridano «lotta, lotta lotta, l'accordo non si tocca»...

Passi indietro e confusione per Calabria e gruppi in crisi

Diminuisce l'occupazione prevista negli investimenti alternativi al centro siderurgico di Gioia Tauro - Il ministro Prodi insiste per la liquidazione coatta della Lichimichimica e della Maraldi

ROMA — Chimica e siderurgia, punti di crisi e risanamento finanziario, Mezzogiorno e progetti speciali: si è discusso di tutto ieri nell'incontro governativo sindacale sulla Calabria ma, alla fine, le idee erano ancora più confuse...

discorso è stato questo: c'è un provvedimento elaborato dal ministero, quello per la liquidazione coatta delle aziende in crisi, che però De, Poi e sindacati avversano; non resta allora che la «soluzione politica», quella del consorzio, ma soltanto per la Sir; per Lichimichimica e Maraldi, invece, si andrà avanti con la liquidazione coatta...

salvaguardia dell'unità dei gruppi e inserimento nella politica di settore. Nell'attuale provvedimento del ministro Prodi si intravedono, invece, la smobilizzazione e lo scorporo dei gruppi.

che nelle prossime settimane sarà possibile la riattivazione degli stabilimenti. «In questa situazione — si commenta — la liquidazione avrebbe soltanto effetti negativi e porterebbe danni agli istituti bancari».

Va detto, comunque, che se si è giunti alla situazione attuale una larga fetta di responsabilità l'hanno proprio le banche per le tante incertezze manifestate per la costituzione dei consorzi. Ciò, però, nulla toglie alla gravità della decisione del ministro che tende a relegare le situazioni di crisi in un vicolo cieco.

tuti di credito, dall'altra a orientare la politica industriale, nonostante abbia anche strumenti d'intervento nel caso delle banche pubbliche, di pressione nei confronti di quelle private e di programmazione delle attività industriali. La passività del governo, poi, diventa ancora più grave se si considera che nell'estate scorsa era stato raggiunto tra i partiti di maggioranza un preciso accordo sull'alternativa consorzi o commissariamento, del quale è e resta garante il presidente del Consiglio visto che Prodi, subentrato a Donat Cattin, sembra ignorarlo. An che questa complicata vicenda, quindi riconduce al deterioramento dei rapporti politici all'interno della maggioranza.

Un discorso contorto, al quale ha immediatamente replicato Millicolo, segretario della Fule. Il sindacato non ha mai fatto questione di formule — ha detto — bensì di contenuti, e il governo deve rispondere a quattro punti fermi e cioè: rottura col passato, garanzie per la continuità produttiva e l'occupazione;

Questo, in sostanza, significava la restituzione della «prima pietra» di Gioia Tauro da parte dei 30.000 calabresi che avevano manifestato a Roma il 31 ottobre. Il governo, allora, accennò a sostituire attività pubblica sostitutiva della costruzione di un laminatoio a freddo con una occupazione di circa 850 addetti (con possibilità di giungere a 800 unità) e qualche altra iniziativa: in tutto 1.950 posti. Nell'incontro di ieri sono stati ridotti a 1.150. Al presidente della Regione, Ferraro, è toccato suonare ironicamente «che di riunire non se ne facciano più altri»...

menti di vigilia. Da ogni centro industriale, dai bacini minerari, dalle zone interne agro-pastorali, perfino dalle zone turistiche, giungeranno stamane nel capoluogo sardo carovane di pullman e di auto. I lavoratori saranno insieme agli studenti e agli insegnanti, ai sindaci di decine di Comuni, ai presidenti delle Amministrazioni provinciali e dei comprensori, nel corteo e al comizio di piazza Jenner che sarà tenuto dal segretario generale della Federazione sindacale unitaria CGIL, CISL, UIL, Giorgio Benvenuto.

I ceti medi, tradizionalmente chiusi e sempre scarsamente presenti durante le mobilitazioni di massa, oggi si schierano con gli operai. Il dissesto dell'industria, la paralisi della agricoltura, lo stato tremendo dei servizi (ospedali, trasporti, edilizia abitativa) sono fatti che riguardano tutti, più o meno nella stessa misura. Ecco perché le parole d'ordine sono riprese e commentate con favore e simpatia. Ovunque si può constatare il crescere di una coscienza politica, oltre che sindacale. C'è la volontà di muoversi, di fare qualcosa, di lottare insieme. Il dialogo tra operai e cittadini parte dalle solite domande. Come è potuto accadere il crollo della industria petrolchimica? Perché il governo non prende una decisione per il risanamento?

Com'è che non vengono spesi 400 miliardi stanziati per rinascita? La programmazione regionale, nonostante i 19 miliardi stanziati per la riforma agraria pastorale non è stata spesa una lira, così come la legge per l'occupazione giovanile (30 miliardi della Regione e 24 miliardi dello Stato), ed ancora non si riescono a spendere i fondi per l'edilizia.

Oggi si sciopera e si scende in piazza contro il rischio di ritornare alle politiche dispersive e clientelari del passato, condotte dalla Democrazia cristiana, contro il rischio, soprattutto di andare verso un secondo fallimento del piano di rinascita. Se ciò si verificasse per l'economia della Sardegna potrebbe essere il collasso.

Ferrovieri-Cgil: perché la riforma FS non è ancora un patrimonio di tutti

Le valutazioni critiche e gli obiettivi del Consiglio generale del Sfi - Gestione del contratto e prime riflessioni per la nuova piattaforma - Critiche delle Regioni

ROMA — Il disegno di riforma del sistema dei trasporti si colloca «con organicità e coerenza» nella strategia definita dal movimento sindacale all'Eur e su questa linea i ferrovieri sono decisi a portare avanti la loro azione riaffermando con forza la «centralità» che, nella realizzazione di tale obiettivo, ha la riforma dell'azienda FS. E' questo uno dei punti fermi sottolineati dal Consiglio generale del Sfi-Cgil conclusosi ieri ad Arcigola dopo tre giorni di dibattito.

«E' fuori dubbio che la questione della riforma è giunta — come ha rilevato il compagno Sergio Mezzanotte nella relazione — ad un importante «stadio di maturazione». Basti pensare che coinvolte realizzazioni sono coinvolte anche alla Camera la commissione Trasporti sta lavorando, in assenza di un qualsiasi disegno del governo, alla unificazione delle proposte di legge di iniziativa del Pci, del Psi e della Dc.

gli accertamenti professionali, eccetera. Per la futura contrattazione si è riproposto il problema se i ferrovieri dovranno essere compresi o meno nella legge quadro per i pubblici dipendenti. In attesa della riforma delle autonomie private, chiedono dai sindacati un «eventuale inserimento dei ferrovieri fra i destinatari della legge — si afferma nella risoluzione — non potrebbe che avere carattere provvisorio». Ciò tenendo anche presente la «scelta interconfederale degli accordamenti per settori professionali omogenei». Non a caso

so un primo passo in questa direzione sarà compiuto, per quanto riguarda la Cgil, il 19 e 20 febbraio con la riunione dei consigli generali dei sei sindacati dei trasporti per dare avvio alla fase costituente della Federazione (non più di sindacati, ma di lavoratori) del settore.

Probabilmente il processo avrebbe potuto essere più avanzato. L'azione del sindacato — è stato detto «senza remore e senza diplomazie» — come aveva invitato a fare Mezzanotte — ha mostrato limiti notevoli che ora si trattano di superare. Il più grosso è che non si è riusciti a venir fuori da un certo isolamento all'interno del movimento dei trasporti.

«Ad un momento di mobilitazione generale per riformare l'azienda delle FS (ma questo è un fatto ormai remoto: lo sciopero di tutti i trasporti il 9 dicembre 1977 ha fatto seguito non a crescita della mobilitazione, ma a «rifiuto», un «rinchiudersi» di ciascuna organizzazione di categoria, compresi i ferrovieri, in se stessa.

La maggioranza degli esponenti sindacali, naturalmente, vuole proseguire la collaborazione col gruppo dirigente laburista malgrado il dissesto e gli ostacoli reali che il largo fronte delle rivendicazioni presentano sul piano della giustizia retributiva ma soprattutto su quello della credibilità delle organizzazioni interessate nei confronti della base.

Sono gli stessi responsabili sindacali, che oggi tornano a colloquio con Callaghan, a riconoscere di trovarsi ora «sotto forte pressione» in conseguenza della prospettiva elettorale che, per l'ennesima volta, ha ripreso ad essere agitata in questi giorni. Proprio ieri il premier laburista ha rivolto un duro monito ai sindacati.

Da molte parti si è guardato, e ancora si continua a guardare, ad essa con sospetto, come ad una «operazione» dei ferrovieri per «sganciarsi» dalla pubblica amministrazione e entrare nel settore omogeneo dei trasporti per «equiparare» i loro salari a quelli di altre categorie del comparto. Ma non c'è stato nemmeno uno sforzo sufficiente (e una corretta lettura della piattaforma dell'Eur) per far diventare gli obiettivi di riforma della FS (asse portante, non dimentichiamolo, della riforma generale dei trasporti) patrimonio di tutti i lavoratori, di tutta l'opinione pubblica.

Ciò è avvenuto nonostante che tutta la battaglia contrattuale sia stata improntata alla realizzazione di una radicale trasformazione dell'azienda. Si è realizzato, com'è stato giustamente definito, un «contratto di rottura», ma con limiti oggettivi in quanto — ha detto Mezzanotte — la «trasformazione del rapporto di lavoro è avvenuta all'interno di una azienda vecchia, burocratizzata e accentrata» il che richiede al sindacato una grossa capacità di iniziativa e di presa nella gestione dell'accordo. E non sono problemi di poco conto. Vanno dall'organizzazione del lavoro, alla ricontrattazione del premio di produzione, alle libertà sindacali, alla definizione de-

Bus: accordo raggiunto Oggi servizi regolari

ROMA — Ieri a tarda sera è stato raggiunto al ministero dei Trasporti l'accordo per la vertenza degli autotrasportatori. Lo sciopero nazionale di 24 ore della categoria che avrebbe dovuto iniziare alla mezzanotte è stato revocato. I servizi urbani ed extraurbani si fermeranno stamane dalle 10.30 alle 11 in tutto il paese aderendo allo sciopero di protesta per il barbaro assassinio del compagno Rossa a Genova da parte delle BR.

Definitive le nomine per ENEL, INA e CNEN

ROMA — Ieri mattina la commissione Industria della Camera, preside il ministro Romano Prodi, ha espresso parere favorevole alla nomina del professor Umberto Colombo a presidente del CNEN, del professor Antonio Longo a presidente dell'INA, dell'ingegner Francesco Corbellini a presidente dell'ENEL.

Il compagno onorevole Silvio Miñana, esprimendo il parere favorevole del gruppo comunista, ha detto che il voto vuole sottolineare l'adesione a un metodo perseguito nella scelta dei tre presidenti, che è stato sostanzialmente corretto, volto a far prevalere la professionalità, l'esperienza acquisita e la preparazione culturale e scientifica.

I deputati comunisti — ha continuato Miñana — chiedono che il ministro persegua con rigore il metodo della professionalità anche nella nomina dei vice presidenti e dei membri dei consigli di amministrazione.

In particolare, per la nomina del direttore generale dell'INA, il deputato comunista ha chiesto al ministro che si proceda ad una scelta valida. Il ministro Prodi, nella sua replica, si è impegnato in senso positivo sulle richieste avanzate dal gruppo comunista e fatte proprie, negli interventi dei rappresentanti degli altri gruppi, dalla commissione.

Intanto è stato firmato ieri il decreto di nomina del presidente dell'IRI Pietro Sette.

Proposta italiana sui prezzi agricoli

ROMA — Il ministro della Agricoltura, sen. Marcora, a conclusione del dibattito svolto in commissione alla Camera sulla politica comunitaria, ha comunicato che il consiglio dei ministri della Agricoltura della CEE si riunirà il 5 febbraio. Sarà preceduto da una riunione in formale a Berlino. Marcora ha anche detto di aver ribadito al commissario della CEE Gundelach la decisione del governo italiano di proporre, in occasione della revisione dei prezzi, l'abbandono del 50% degli importi compensativi. Il ministro poi, ha dato risposte genericamente positive ad una serie di impegni chiesti dal compagno Mario Giannini, riguardo alla riforma della politica delle strutture e una integrazione dei redditi degli allevamenti zootecnici.

Ad avviso di Giannini il governo deve rafforzare l'iniziativa per eliminare i «montanti» collegandosi ai paesi che, come l'Inghilterra, stanno conducendo una seria battaglia per modificare l'impostazione della politica agricola, e operando in modo da attuare un avvicinamento con i paesi meridionali che aspirano a entrare nella CEE.

Il gruppo comunista si farà al più presto promotore di una proposta relativa alla costituzione di una commissione bicamerale per i problemi comunitari.



Crisi fra Callaghan e sindacati mentre gli scioperi si estendono

Le agitazioni mettono in difficoltà i laburisti, stretti fra le polemiche dei conservatori e l'avvicinarsi delle ormai possibili elezioni politiche generali

LONDRA — Sull'onda degli scioperi e delle agitazioni che tuttora intralciano la ripresa della normalità nella vita delle comunicazioni e dei servizi pubblici, il governo laburista cerca di arrivare al rinnovo dell'intesa con le confederazioni sindacali TUC, circa gli obiettivi della lotta antifinanziarista e le quote di contenimento salariale che si ritengono necessarie per il rafforzamento economico del paese.

Una nuova edizione del cosiddetto «contratto sociale», anche in forma blanda e generica, è indispensabile a sostegno del prossimo manifesto elettorale laburista.

Prattanto le astensioni continuano nella maggioranza dei servizi pubblici: quella degli autotrasportatori da ormai due settimane, quella articolata dei conducenti delle elettromobili che paralizzava nuovamente l'intera rete ferroviaria nella giornata di oggi, quelle spontanee che perdurano nei servizi pubblici in varie località: ambulanza, scuole, ospedali, cimiteri, manutenzione stradale, acqua potabile, ecc. In alcuni quartieri di Londra, tuttora sotto la neve, la raccolta della spazzatura non viene effettuata per tutto il resto della settimana.

Se da un lato non bisogna esagerare la portata reale delle difficoltà che la società inglese in questo momento incontra (chi vive in città non ne risente troppo), l'approvvigionamento è più che adeguato, i servizi subiscono ritardi ma funzionano, la vita prosegue senza eccessivi contraccolpi o privazioni), è bene anche non sottovalutare l'eco che attorno a congiuntura invernale si è andata creando e i risultati politici che se ne vogliono trarre.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1979. L'abbonamento annuo di Lire 6.000 si effettua con versamento in c/c postale n. 22128003 intestato a: DEMOCRAZIA OGGI - Via dei Polacchi, 42 - Roma. democrazia oggi. MENSILE DI DIBATTITO E DI ORIENTAMENTO SUI PROBLEMI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E DEL PUBBLICO IMPIEGO. NEL N. 12: Intervista a Franco Marini: La strategia della Cisl per i pubblici dipendenti - L'assemblea nazionale dei quadri comunisti del pubblico impiego: La relazione di Roberto Marini; gli interventi di Roberto Maffioletti, Sergio Garavini, Arnaldo Forni, Lucio Libertini, Leo Canalis; l'intervento conclusivo di Luigi Petruccielli - Giulio Venuti: La riforma dei ministri, passo obbligato per il rinnovamento della p.a. - Bruno Bissone: il ruolo delle forze politiche per il risanamento degli apparati pubblici - Documentazione: Stralci del piano triennale 1979-81 - Decreto legge 702 sulla finanza locale - Legge 833 di istituzione del servizio sanitario nazionale - La legge-quadro per il pubblico impiego - Accordo regionale dell'Emilia Romagna sulla mobilità.

CONTROCANALE

Guardiamo con emozione quest'ora di immagini dedicate a «Metalmeccanici»...

L'anomalia dei metalmeccanici

Interessante servizio di «Cronaca» sul nuovo contratto - Aspro scontro politico

Ritroviamo dentro altre immagini la trattativa al Ministero del Lavoro...

«Una cosa è apparsa subito chiara: ancora una volta il contratto dei metalmeccanici...

no la «prima parte dei contratti», cioè il diritto all'informazione...

L'Apoteosi, prima promessa a Napoli e poi cancellata, senza una rigorosa programmazione...

Insomma non si deve «disturbare il manovratore». Quella che si vuole ottenere è la «libertà» di astenersi...

Non sarà un contratto facile. Ma noi gridava un operaio all'assemblea dell'Alfa sud...

Bruno Ugolini

TEATRO - Piera Degli Esposti recita Joyce a Milano

Una naufraga che continua a sognare

Riuscita prova dell'attrice che ha interpretato il monologo di Molly con la regia di Ida Bassignano

MILANO - Per stramba che sia, questa Penelope, che si prende le sue libertà e le sue comodità davanti a tutti...

ogni segreto significato del gesto e della parola, sa esaltarlo al massimo grado il valore profondo del testo...



L'attrice Piera Degli Esposti, interprete di Molly

Sauro Borelli

Seminario a Roma

Yuki Maraini psicocantante

Alla ricerca della autenticità espressiva attraverso le tecniche della vocalità

«Se è vero che una grande emozione sprigiona un urlo, ovvero un nodo alla gola, è vero anche che un altro suo...

professionali. Così c'è chi si vergogna, c'è chi dice di essere stonato, chi camuffa la propria voce...

ma. g.

I palestinesi quale cultura

«Noi resteremo qui, sentinelle vigilanti la nostra terra: qui abbiamo un passato e un futuro»...

pat. A questo aspetto è stato dedicato, martedì sera, uno dei servizi di TG2...

SCO, da Fadia Tukan e Mahmoud Darwish, anch'essi poeti assai conosciuti...

patinesse - si tratti anche solo di una poesia o di un balletto - è dunque uno strumento di lotta...

g. l.

Sorprendente successo di pubblico per «La Tempesta» a Milano

Quando il «gran teatro» non è un lusso per pochi

MILANO - Claudio, 16 anni, terzo istituto tecnico di Mestre, non ha dubbi: «Questa Tempesta mi piace proprio»...

tura (e al teatro «classico») di cui sarebbero vittime larghe schiere di giovani...

professori. Un'attività pratica senza sosta, che ha dato i suoi frutti...

«bloccati psicologici» dobbiamo lavorare: le recite organizzate (cioè a gruppi di 30-40 persone) sono un inizio...

PROGRAMMI TV

- Reti 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23. ARGOMENTI, FILO DIRETTO, TELEGIORNALE, IL TRENIANO, GUEL FERRI, PAPER MOON, ARGOMENTI, TELEGIORNALE, 10.50 HERTZ, TG1 CRONACHE, 18.20 HAPPY, 18.45 MANACCO DEL GIORDANO, TELEGIORNALE, 20.40 NON STOP, TRIBUNA POLITICA, 21.40 RIBALTA INTERNAZIONALE, TELEGIORNALE.

- TV Svizzera, TV Capodistria, TV Francia, TV Montecarlo. ORE 17.50: Telegiornale; 17.55: Il circo in Italia; 20.30: Telegiornale; 20.45: L'uomo che vide il suo cadavere. Film; 22.20: Dibattito. ORE 20: Cartoni animati; 20.15: Telegiornale; 20.35: Più veloci del vento. Film; 22.10: Cinenotes; 22.40: Jazz sullo schermo. ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12.15: Pugno di ferro e seduzione; 13.20: Fagnina speciale; 13.35: Rotocalco regionale; 20: Telegiornale; 20.40: Le grand echiquier. ORE 17.45: Disegni animati; 19.15: Telegiornale; 21: Sei tellato amico, hai incontrato Sacramento. Film.



Alec Guinness, interprete delle «Avventure di Oliver Twist»

OGGI VEDREMO

Happy days (Rete uno, ore 19,20) Non è giorno che qualche giornale non pubblichi una notizia o un articolo su Fonzie e compagni...

polizia di Monaco di Baviera, ovviamente, risolverà felicemente il caso. Fra gli interpreti, tutti tedeschi, figura anche il nostro Amleto Nezzari.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1: GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 8: Stanotte, stamane; 7.20: Lavoro flash; 7.30: Stanotte, stamane; 7.45: La diligenza; 8.40: Ieri al Parlamento; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10.10: Controvocce; 11.30: Incontri musicali del mio tipo; 12.05: Voi ed io; 12.30: 14.05: Fonomagia; 14.30: Altri tempi, altre voci; 15.05: Rally; 15.30: Errepiuno; 16.45: Alla breve; 17.05: Una notte d'estate; 17.20: Un film e la sua musica; 18: Il giardino delle delizie; 18.35: Spazio libero; 19.35: Kurt Weill; 20: Opera-quiz; 20.55: Traffica che ti passa; 21.05: Rossini, Liszt, Offenbach; 21.30: Combinazione suono; 23.15: Oggi al Parlamento; 23.18: Buonanotte da...

- Speciale GR2: 10.12: Sella F; 11.32: C'ero anch'io; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Alto gradimento; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 16.37: Qui Radiodue; 17.30: Speciale GR2; 17.55: I figli del tempo; 18.33: Un uomo un'idea; 18.58: Spazio X; 21.05: Teatro: Soggetto di cura a Bad Wiessee; 22.30: Panorama parlamentare. Radio 3: GIORNALI RADIO: 6.45, 7.30, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Fre-ludio; 7: Il concerto del mattino; 8.15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Not. vol. loro donna; 10.55: Musica operistica; 11.55: La faticosa lista di Lermontov; 12.10: Long playing; 13: Fomeriggio musicale; 15.18: GR3 cultura; 15.30: Un certo di scorso musica giovani; 17: Fantascienza; 17.30: Spazio-quiz; 19.15: Spazio-quiz; 21: L'Olimpiade, opera di Verdi; 23.15: Il jazz.

Nel mal di gola e raffreddore...

Pastiglie FORMITROL. Seguire attentamente le avvertenze e la modalità d'uso. WANDER. Includes an image of a person and a scale.

Aut. Min. San. N. 1912-21/9 193

Riesplendono le polemiche attorno al film di Federico Fellini

Chi dirige davvero la «Prova d'orchestra»?

Cosa c'è dietro la richiesta di sequestro avanzata dalla «Rada-Film»? Su quanti tavoli ha giocato la RAI? Una complicata vicenda nel racconto del produttore Andrea Andermann



Un'immagine del film di Fellini «Prova d'orchestra»

ROMA - E' già stato battezzato il pasticciaccio di viale Mazzini. Ora, Prova d'orchestra, l'ultima fatica di Federico Fellini, rischia di diventare un «giallo» a Josche tinte. La società cinematografica Rada-Film, infatti, chiama sul banco degli accusati la RAI e lo stesso regista, e reclama il sequestro della pellicola perché ritiene che siano stati violati i diritti di esclusiva. La «Rada» sostiene appunto di essere l'unica ed esclusiva titolare dei diritti di utilizzazione economica dell'opera, per averli legittimamente acquistati da Fellini. Se non interverranno fatti suoi, Prova d'orchestra finirà alla fine del mese in tribunale. Ma vediamo di dipanare la matassa: il primo giugno del 1977, il «maestro» firma un contratto con la società di Andrea Andermann, impegnandosi a realizzare un film, scritto e diretto da lui, da basarsi fra le storie. Trascorrono sei mesi e il 20 dicembre Fellini è pronto: la sua scelta è caduta appunto su una «Prova d'orchestra». Sarà questa, quindi, l'opera da inserire nel progetto di Andermann.

ognuno, compreso quello di Fellini, la RAI spenderà 100 milioni. La prima rete, per bocca dei suoi dirigenti Scavone e Valmarana, ci sta. Lettere partite da viale Mazzini confermano che il progetto è stato accolto. Il 13 aprile 1978, il presidente della RAI, Paolo Grassi scrive ad Andermann: «Per storie del mio paese di Fellini Le confermo l'interesse nell'azienda per la sua realizzazione». Ma un po' ambiguo aggiunge: «Certo, bisogna aspettare il momento buono». Nel frattempo, l'8 marzo dello stesso anno, Federico Fellini consegna alla «Rada-Film» la sceneggiatura di Prova d'orchestra, e incassa un assegno di 2 milioni e rotti. Il contratto prevede un compenso complessivo di 20 milioni per il regista. Pochi giorni dopo, il 22 marzo, Fellini va a viale Mazzini per incontrare Paolo Grassi. Da questo incontro data, secondo il racconto di Andrea Andermann, e sebbene il presidente della RAI confermi nella lettera del 13 aprile l'interesse, «il voltafaccia dei vertici dell'ente e della prima rete». Un mese dopo il colpo di scena: con procedura d'urgenza (passando perciò sopra la testa dei consiglieri d'amministrazione), Paolo Grassi firma il 17 maggio un contratto d'appalto per Prova d'orchestra con la «Daimo cinematografica». La RAI sborsa mezzo miliardo di lire per

la produzione e, come preteso, il 20 per cento della distribuzione mondiale. Da parte sua, Fellini, il 21 aprile, ha già firmato per la RAI, tramite la «Daimo», un contratto per il suo film, e il 22 maggio inizia a girare a Cinecittà. La corrispondenza tra la «Rada» e la RAI, a questo punto, si infittisce: i telegrammi di affida si spremono. Il responsabile della «Struttura di coordinamento» della Rete uno negano che ci sia un contratto, e nascondono la cosa, secondo quanto afferma Andermann, allo stesso Consiglio di amministrazione. Andrea Andermann, è lui stesso a confermarlo a questo punto riceve pressioni da viale Mazzini affinché si spenda ogni azione giudiziaria, e offerte di rimborsi per quanto la «Rada» ha già speso. Tuttavia, a settembre, già si arriva in Pretura, perché il coproduttore tedesco nota campati diritti acquistati dalla «Daimo». Alle contestazioni del pretore sulla firma del contratto, con la «Rada», Fellini risponde che la «fattura» senza dare particolare rilievo alla causale stessa. La regista precisa, comunque, che i 2 milioni ricevuti gli furono dati contestualmente alla consegna della sceneggiatura di Prova d'orchestra. Anche per questo motivo, il pretore, a pagina 11 della sua ordinanza provvisoria

Prime romane

Morte del teatro e teatro morto

ROMA - Luccicante requiem per il «Teatro», martedì sera alla Galleria d'arte moderna, dove, nell'ambito della «Settimana per i beni culturali», ha avuto luogo una realizzazione spettacolare di Ulisse Benedetti, Simone Carella e Mario Romano (suono di Antonello Neri, Giorgio Battistelli) a cura di Giuseppe Bartolucci. All'origine della realizzazione, una «commedia in versi» di Dario Bellezza intitolata «Morte del teatro». Scrivono Benedetti, Carella e Romano: «La poesia continua, all'insaputa di tutti, ad esprimersi per "metafore" in questo senso. Morte funesta di Dario Bellezza è un capolavoro. Il teatro invece s'impenna ancora ad esprimersi "per azioni". Il realizzatore spettacolare che noi presentiamo terminologicamente è un'ipotesi di utilizzazione del teatro, e non durante un' "esplorazione". Ma l'autore del testo è ancora più perentorio del realizzatore. Per lui il teatro ha già cessato di esistere. Il teatro è morto, anche se forse ancora non sepolto, e la sua «commedia in versi» non fosse possibile incenerirlo, «metafora sulla morte del teatro», il tentativo di scrivere a un testo che fosse irripetibile. «La realizzazione spettacolare vista (e ascoltata) alla Galleria d'Arte Moderna, è un'esperienza di «teatro», almeno obbligati al «multismo», offuscato, in quanto rito funebre, con la trasmissione di segni luminosi e di effetti acustici, in precedenza programmati da un computer, che per circa un'ora (ma potrebbe durare di più), bombardano i sensi e soffrono per la cronaca: i segni luminosi, variamente colorati, sono le lettere che compongono le parole della «commedia in versi» dell'autore: una «commedia» illeggibile, almeno in quel contesto spettacolare, per un teatro irripetibile. Coerenza e potenza della metafora, che per Bellezza è già una menzogna». Infatti, nonostante tutto, il teatro è vivo. La realizzazione di «Morte del teatro» verrà replicata da Olga al Beat 72.

PROSA - «Fantastica visione» di Giuliano Scabia

Macellai che hanno un volto familiare

Dubbi risulati della elaborazione registica di Castri

ROMA - Due metafore teatrali basate, sia pure in misura diversa, sulla carne e il suo commercio, sono già forse troppe, se viste a distanza di appena ventiquattrore. Dopo Carnalità di Leopoldo Mastelloni al Piccolo Eliseo, ecco al Flaminio Fantastica visione di Giuliano Scabia, nella proposta della Compagnia della Loggetta di Brescia. Dove, al di là del titolo letterario, è anche e sempre questione di macelleria. L'ambiente è quindi fisso: una stanza spoglia, dove si aprono e chiudono porte. Nei costumi (di Maurizio Balò, come la scena) dominano bianco e nero e grigio, cui si aggiungono più tardi spruzzi di rosso sangue. Tutto in nero, barbuti e occhialuto, una via di mezzo tra Freud e Pirandello, è l'investigatore che arriva dall'esterno, per indagare sul misterioso fatto del quale si hanno frammentarie notizie: gente uccisa, mutilata, mentre si narra di fantasmi omicidi (un po' come gli Zombi di rinverditissima fantacinetografia). I personaggi si riassumono, escluso l'inquirente già detto, in tre sole presenze: due attempted coniugi, o sarnani, e una bambina, più oltre trasformata in giovanotto. Su di essi gravano schiacciati pesi simbolici, convergenti del resto nel concetto, oggi diffuso, della comunità domestica come mostro divoratore; anche, in definitiva, di se stesso. Il clima è quello di un'allucinazione fredda, calcolata. Non per nulla l'aspettatore suggerirà (trattarsi) di un sogno, ma si domanderà chi sia o chi sia il guardo; e nella trappola omicida sarà preso lui stesso. L'andatura dello spettacolo è lenta, rituale, con accelerazioni parossistiche, da balletto meccanico; le stesse frasi-chiave, ossessivamente ripetute, perdono significato, di-

ventano puri fonemi. Nel momento più disteso e riflessivo, comunque, il tentativo di parabola sociale e storica (che più stava forse a cuore a Scabia) cede il passo alla meditazione esistenziale: tutto questo macello non ha tanto a che fare con le spietate leggi del mercato capitalistico (l'esempio di Brecht, ateggiante sul copione, si è dissolto nell'allestimento) quanto con «disfarsi del corpo», di cui pur si discorre: in vecchiaia, la caduta dell'eros, la morte. Il risultato d'insieme è ben lungi dal convincere. Il «rigore» che la regia manifesta nei confronti del lavoro dell'autore (e del proprio) ha qualcosa d'un esercizio disciplinare, se non punitivo, che coinvolge gli spettatori. Quanto di gioco, di fiabesco, d'ironico la fatica di Scabia contiene, o ipotizza, si riduce ai sinistri trastulli della giovinissima (o così sembra) Patrizia Zappa Mulas, che però è brava, e, con le sue movenze di fantoccio animato, si è meritato un applauso personale. I suoi compagni - Salvatore Landolina, Anita Laurenzi, Sergio Reggi - hanno condiviso poi con lei il successo, decretato da un pubblico non molto fitto, ma abbastanza attento e paziente, per un'ora e tre quarti di rappresentazione, senza intervallo. Breve il ciclo di repliche previsto a Roma fino a domenica. Aggeo Savioli

L'IMMAGINAZIONE A STRISCE

L'avventura: molta brigata, vita stentata

E' tempo di compleanni e genietici nel mondo del fumetto. Sono stati festeggiati recentemente, a tavola, la fretta eccessiva, Topolino, Tarzan, Charlie Brown. Anche Tex Willer ha compiuto trent'anni, ma con minori clamori celebrativi. Ci si è dimenticati del tutto di Saturno contro la Terra il ciclo fantascientifico creato quarant'anni fa da Zanattini, Pedrocchi e Scodari. In quest'ultimo caso l'oblio si spiega parzialmente con la vita relativamente breve del fumetto stesso, per cui più che di compleanni si dovrebbe parlare di anniversario. Ma certo, come per Tex, gioca in senso negativo anche l'ambito quasi esclusivamente italiano, la mancanza di risonanza - e di imbeccatura - mondiale. E' vero che le celebrazioni lasciano spesso il tempo che trovano, in questo come in altri settori. Se ben orchestrate possono, al massimo, favorire un rilancio di prodotti in fase di stanchezza. Ma, nei casi sopra citati, avrebbero potuto stimolare un'analisi approfondita dello stato del fumetto d'avventura, in questo momento e in questo paese, e della sua evoluzione, partendo dalle rimozioni critiche di capitoli più o meno illustri. Si sarebbe così scoperto che il fumetto di avventura si trova in questo momento in una fase del tutto opposta a quella che attraverso il fumetto satirico. Qui c'è grande abbondanza di autori e aspiranti-autori, ma scarsità di «pari stratagemmi». Si parla di «mancanza di autori con pretese di stile e di rivista qualitativa»: i giornali per ragazzi a grande tiratura fanno molti nomi di avventurieri, ma ripetono con pochissimi variazioni «simi stereotipi per solito americani, e preferiscono impazzire coludati mostri e equazioni che giovanotti ambiziosi. Per questi ultimi a tutt'oggi in pratica c'è solo uno spazio e per di più limitato dalla periodicità mensile. Alter Alter, anche se si parla di parecchie iniziative in cantiere. Si è spesso affermato, giustamente, che il fumetto avventuriero di qualsiasi tipo (giallo, scientificistico, pastorale, erotico e così via) non riesce quasi mai a uscire da un infantilismo di fondo, perfino quando il disegno è disinvolto, come nel caso di Gordon o del primo Tarzan. Per i tardi epigoni non s'arriva il problema non si può nemmeno: la destinazione infantile, almeno in ter-

gionale, che consente di coinvolgere un pubblico più ampio del proprio clan o del proprio gruppo. Partiti dai noduli imposti da Mend Harlan o magari dagli ultimi «sussulti dell'underground americano, molti giovani autori hanno tentato con parziale successo una strada italiana, identificandola però quasi esclusivamente nella tradizione grafica di formule di «movimento», quando non nella riscoperta del privato. E' certo una via lecita, ma angusta, soprattutto se alla tematica difficile si accompagna l'oscurezza inevitabile dello sperimentale. I giovani dotati di talento grafico - assai meno di abilità narrativa - sono davvero molti: quelli che hanno avuto la gloria della pubblicazione rappresentano solo la punta emergente del solido iceberg. Sembrano tutti dambati però dalla preoccupazione di non staccarsi troppo dalla maniera instaurata da quelli che vengono indicati come canicola, benché giovanissimi: Pazienza e Scozzari. Entrambi vicini al movimento bolognese del '72, ambiscono tuttavia e due le loro storie a Bologna, o meglio in una specie di fanta-Bologna presa ad emblema della città ostile e invivibile per i giovani. Ci sono però anche differenze di segno - Pazienza è di mano molto migliore - e di contenuto. Il primo crea una specie di autore, che è poi una proiezione di se stesso, in bilico continuamente tra fuga nella droga e ritorno alla realtà cittadina ostile. Non a caso la sua maniera è stata definita «surrealismo liegerio-radiale». Per Scozzari è più importante l'analisi fantapolitica, risolto più che altro con puntate polemiche - già un po' stantie per la verità - contro il PCI bolognese e il sindaco Zaucheri, secondo la tematica cara al movimento locale: un'operazione evidentemente lecita, anche se condotta in genere con gusto grafico e verbale disinvolto. Nell'altro caso, e nell'altro dubbio comunque, che si siano lasciate possibilità di sviluppo nel tempo e nello spazio. L'errore, se si può chiamare tale, sta forse nell'aver scambiato una realtà locale - per di più stravista - o al massimo urbana per tutta la realtà giovanile. E' un errore frequente, ma in questo campo particolarmente avvertibile nell'accertata difficoltà di allargare un pubblico vasto, omogeneo, e a ritratto. La via «bolognese» al fumetto di avventura mi sembra, insomma, una specie di imbuto in cui si vanno a cacciare quasi tutti gli aspiranti alla gloria settoriale, del resto assai precaria. Senza escludere del tutto le vie del privato, del vissuto giovanile o meno, della connotazione micro-politica, mi sembrerebbe opportuno riconsiderare i sentieri tracciati da qualche autore non più giovanissimo ma tuttora in piena attività: Hugo Pratt, in primo luogo, che rimane sempre l'unico, autentico, narratore a fumetti di respiro notevole, o magari, quando prevalgono esigenze grafiche, Battaglia che preferisce scrivere i racconti di grandi scrittori piuttosto che crearne di propri. E ancora Toppi, Crepax, Buzzelli e qualche altro. Eppure questi sono autori davvero popolari, con sequiti definiti, ma almeno non appassiscono la barriera spaventosa dell'«stile» con il delirio surrealista, lo scricchiolio e l'esuberanza deliberata dei «non allineati».

di Ranieri Carano

Lo spettacolo di Giovanna Marini in «prima» al Pierlombardo di Milano

Con la musica nella realtà

Nuovo linguaggio nella «Grande madre impazzita» - Il contributo del «Sic»

MILANO - «La grande madre impazzita», «esistita e scaturita» in scena al Pierlombardo è l'appassionante conferma di una Giovanna Marini (e di gruppo) così nel cuore delle cose da apparire paradossalmente fuori del tempo della musica. Fuori, però, della confusione, dell'impasse, degli equivoci in cui sembra cadere la «Grande madre impazzita» di Marini, ha dapprima intuito nuove possibilità della vocalità e quindi il reciproco rapporto fra questa e i suoni degli strumenti. Attraverso le parole di premessa all'opera, Giovanna Marini stessa spiega il senso di questo nuovo linguaggio, ma forse rischia di spaventarci qualcuno non solo perché questo rapporto fra voci e strumenti non presuppone sempre complicate arduità, ma più ancora perché gli esiti, a volte tangibilmente esaltanti, lasciano l'auditorio al momento d'oggi. Ne citiamo qui uno solo, quello della alleanza della notola, una occupazione nel Sud e il telegiornale: «Proletari con i froncini e con tridente - niente niente niente: questi ricordi non sono miei non sono tuoi



Giovanna Marini

non lo saranno mai, questi ricordi se li è presi Rai». Della vocalità contadina alle tecniche urbane: questo è stato l'itinerario in prima persona di Marini e il risultato è tutto in quest'opera, dove la retorica del «sonno» urbano ne esce smitizzata: perché esso che altro è, «fatti, se non una somma di contaminazioni, di estraneità, di residui? Ecco qui, dunque, cadenze da cantautori, moduli contadini, un Mozart che allude a Verdi su echili Dixieland. Inutile sottolineare, a questo punto, come l'intero contributo del SIC (con sia

L'abbonamento a l'Unità è strumento quotidiano d'orientamento politico



A tutti gli abbonati annuali e semestrali a 5, 6, 7, numeri la settimana in omaggio: «I MALAVOGLIA» di Giovanni Verga illustrato da Renato Guttuso

Table with subscription rates: *tariffe d'abbonamento. annuo: 7 numeri 60.000, 6 numeri 52.000, 5 numeri 43.000. semestrale: 7 numeri 31.000, 6 numeri 27.000, 5 numeri 22.500.

ABDONATEVI A Rassegna Sindacale. un periodico di informazione dibattito e documentazione. un utile strumento per chi vuole conoscere le linee politiche del sindacato.

Fiera di Lipsia 11-18.3.1979. Repubblica Democratica Tedesca. LIPSIA FULCRO DEL COMMERCIO MONDIALE VI ATTENDE. Informazioni sui settori espositivi od altro: FIERA DI LIPSIA - 20135 MILANO - Via C. Botta 19 - Tel. 598406 - Telex 312171

Decine di migliaia di cittadini, lavoratori, giovani hanno manifestato a SS. Apostoli

Si ferma il lavoro, la gente in piazza



Corteo delle leghe e degli studenti da S. Maria Maggiore. La partecipazione degli operai, degli edili, dei comunisti. Telegramma di Argan e adesione di Comune, Provincia e Regione - Totale l'astensione di due ore - Oggi assemblee in molte scuole. Il comizio di Pesce, Ferrara e Bentivogli - «Guido è vivo e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai» Striscioni e bandiere rosse abbrunate in segno di lutto



La notizia arriva per radio poi lo sciopero immediato

Sintonizzati con le cuffie e con gli apparecchi in prova sulle stazioni radiofoniche nazionali, gli operai della Voxson sono stati i primi, ieri mattina, a sapere la notizia. Insieme hanno sentito descrivere a caldo, dallo speaker del GRL, le fasi del nuovo crimine delle BR. Nei reparti di ascolto c'è stato un attimo di sgomento e di incredulità. Si è attesa la fine del notiziario e poi gli apparecchi si sono spenti di colpo. Sono iniziate decine di telefonate tra reparti e reparti della fabbrica elettronica. Dopo nemmeno dieci minuti la notizia si è diffusa e il lavoro si è fermato quasi ovunque. Si è deciso di riunirsi subito in assemblee mentre i delegati del consiglio di fabbrica facevano un primo giro di telefonate ai consigli di zona, al sindacato.

È stato l'inizio di una mobilitazione generale. Senza esitazioni o ritardi il lavoro si è fermato in quasi tutte le fabbriche. Subito si sono svolte assemblee mentre si attendeva che dai sindacati arrivassero indicazioni per il pomeriggio. L'astensione dal lavoro, per lo sciopero indetto dalla federazione unitaria provinciale nell'ultimo turno di lavoro, è stata il preludio totale. Le stesse assemblee della mattina hanno visto una partecipazione come da tempo non si verificava. C'era rabbia, sdegno, ma anche volontà di capire, di valutare con lucidità la risposta necessaria. Una prova, ancora una volta, di fermezza della classe operaia romana.

«Come al tempo di Moro», racconta un sindacalista della Voxson — la prima reazione è stata quella di riunirsi, parlarsi, esprimere a caldo i propri sentimenti. Ma non solo sentimenti. All'assemblea

Alle tre del pomeriggio — un'ora e mezzo prima dell'appuntamento — piazza SS. Apostoli è già piena. La presidenza già migliaia di operai, di edili, soprattutto con gli striscioni del Cdf, con quelli delle cellule del Pci, con le bandiere rosse, abbrunate, mentre molti distribuiscono volantini ai passanti e agli automobilisti: non tutti sanno ancora che Genova è stato ammazzato dalle Brigate rosse, un operaio comunista, delegato sindacale. Servono i volantini, servono i primi manifesti fatti stampare in poche ore dal Pci, e affissi per le strade del centro.

«Quale differenza tra fascisti e BR?» Il corteo, pure, è folto e combattivo, anche se preparato in qualche ora, con il radio e le telefonate. Quando arriva a SS. Apostoli il comizio è già iniziato, la piazza gremita e la folla si è fermata spontaneamente, nelle aziende più grosse, la Selenia, la Fatme, la Voxson, l'Autovox, i lavoratori si sono riuniti in assemblee, mentre i delegati telefonavano al sindacato, ai giornali, al partito per avere notizie più precise, per saperne di più. Più tardi è arrivata la decisione della Federazione unitaria: sciopero di due ore dalle 15 e manifestazione alle 16.30 in piazza SS. Apostoli. L'astensione — che è stata anticipata rispetto a quella nazionale che si svolgerà oggi in tutta Italia, ma con l'esclusione di Roma — ha avuto un'adesione pressoché totale. Ma non ovunque è andata così. Nelle scuole, per esempio, la notizia è arrivata mol-

to più tardi, o non è arrivata affatto. Solo in pochi istituti gli studenti hanno fatto in tempo a riunirsi in assemblee. Le dove l'hanno fatto, come al XXII, hanno approvato dure mozioni contro le brigatiste. In molte scuole le assemblee si svolgono, mentre molti distribuiscono volantini ai passanti e agli automobilisti: non tutti sanno ancora che Genova è stato ammazzato dalle Brigate rosse, un operaio comunista, delegato sindacale. Servono i volantini, servono i primi manifesti fatti stampare in poche ore dal Pci, e affissi per le strade del centro.

«Uno slogan corre tra la folla» Con l'applauso, uno slogan: «Guido è vivo e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai», accoglie questa frase. Lo gridano i giovani delle leghe dei disoccupati, gli studenti della FGCI e quelli del Pdup, il corteo entra nella piazza fra due ali di folla che si allargano per fargli spazio.

La piazza è spesso muta e tesa. Pesano il dolore e il cordoglio per la morte del compagno. Fesa la preoccupazione anche la preoccupazione civile, per il nuovo salto che le Brigate rosse hanno compiuto con il loro gesto assassinato dai brigatisti rossi. «Brigate rosse, brigate nere: galere, galere», torna a scandire la folla, a sottolineare l'identità, la nessuna differenza che corre fra le prime e le seconde: «Hanno gettato la maschera: sono fascisti». In frase, detta ieri mattina da un operato del l'Ansaldo in un'intervista alla TV, è diventata subito una parola d'ordine di tutti e si rievoca nella piazza.

«La mobilitazione nelle altre province» Spontanea risposta in tutta la regione. Numerosi consigli comunali convocati in seduta straordinaria trasformati in assemblee popolari. Le fabbriche, le scuole in quasi tutta la regione si sono sventate non appena la notizia della barbarica uccisione del compagno di Genova. Un moto spontaneo di protesta, che si è manifestato con l'adesione massiccia allo sciopero di due ore e ha riversato nelle piazze del capoluogo e dei paesi della provincia lo sdegno e la volontà di lotta tutti democratici.

«Spontanea risposta in tutta la regione» Numerosi consigli comunali convocati in seduta straordinaria trasformati in assemblee popolari. Le fabbriche, le scuole in quasi tutta la regione si sono sventate non appena la notizia della barbarica uccisione del compagno di Genova. Un moto spontaneo di protesta, che si è manifestato con l'adesione massiccia allo sciopero di due ore e ha riversato nelle piazze del capoluogo e dei paesi della provincia lo sdegno e la volontà di lotta tutti democratici.

Ecco chi sono

«Non sappiamo chi sia, comunque se si tratta di un operaio qualsiasi possiamo dire che esprimere la nostra solidarietà, se invece è un berlingueriano, è una spia, e allora hanno fatto bene ad ucciderlo». Il «berlingueriano», la «spia». L'uomo che i terroristi «hanno fatto bene» ad assassinare è il compagno Guido Rossa, vittima dell'attentato di Genova, e parole così infami le ha pronunciate ieri mattina il caporione di «autonomia» Daniele Pivano nel corso di un'assemblea di operatori sanitari al Policlinico.

«Non si tratta di un semplice caso di «apoteosi di reato», che pure va perseguito: Pivano e l'autonomia sono d'accordo con gli assassini e si pongono al loro fianco. Questo deve essere chiaro a tutti. Anche a chi non ha trovato, nemmeno dopo i fatti delle settimane scorse, il coraggio e la volontà politica di rompere decisamente con forze che sono dichiaratamente nemiche del movimento operaio e della democrazia.

Di nuovo i teppisti al nido di Torrespaccata devastato nove volte in un anno

Terzo «raid» in 15 giorni contro un asilo

Ieri mattina i settanta bambini che frequentano l'asilo nido di via Rugantino, a Torrespaccata, sono dovuti tornare indietro: per la terza volta nel giro di quindici giorni e per la nona in un anno la scuola è stata devastata. Anche l'altra notte, infatti, l'asilo nido è stato il bersaglio di un vero e proprio «raid» teppistico. Vetri rotti, armadietti dei bambini svuotati, giocattoli inservibili, bottiglie d'acqua rovesciate a terra, la porta d'ingresso forata.

È uno spettacolo al quale i cittadini della borgata hanno purtroppo «fatto l'occhio» ma al quale però tutti sono ben decisi a non «abituarsi»: subito dopo infatti, una delegazione di genitori dei bambini e del personale dell'asilo si è recata nella sede della circoscrizione. Nell'incontro avuto con l'aggiunto del sindaco, Castorina, i cittadini hanno chiesto misure d'urgenza per tutelare l'asilo così spesso bersagliato dai teppisti: «ci ha parlato di una sorveglianza della polizia, chi ha proposto di rivolgersi a «vigilantes» che, infine, si accontenterebbe anche di un semplice custode notturno. «Tutte proposte — ha detto l'aggiunto del sindaco — che a questo punto è necessario vagliare con attenzione, anche se al momento nessuna sembra immediatamente attuabile. È un fatto comunque, questa situazione non è più tollerabile».

L'asilo di via Rugantino, aperto da quasi quattordici mesi, è stato costruito in armonia con la necessità dei bambini e perciò, è «vulnerabile». Grandi finestre, porte a vetri, niente scale,

I lavoratori dell'Italtrafo di Pomezia discutono sul futuro dell'azienda

Quando a decidere non è solo il manager

Ristrutturare un'azienda a partecipazione statale, riorganizzare produzione e ricerca, programmare il mercato in una realtà come quella di Pomezia, potrebbe significare una semplice operazione amministrativa, drastica riduzione dei livelli occupazionali, riconversione secondo logiche puramente speculative. O, più semplicemente, degrado progressivo del mercato in attesa di un intervento di salvataggio. Ecco perché, anche nella situazione produttiva, «ci si trova di fronte a un grave scardinamento tecnico dello stabilimento incamminati verso una ristrutturazione che, ge-

Presenza di posizione dei partiti

Per la Metal-Sud ancora un rinvio

Tempi stretti per la Metal-Sud. Lavoratori, forze politiche democratiche, sindacato, hanno chiesto tempo che l'ori e governo facciano il loro dovere e assicurino, come prevede la legge di sciopero, che il lavoro non sarà interrotto. La Metal-Sud è una nuova collocazione dell'azienda sul mercato. In un'industria che si sta sviluppando, invece, così poco interessati alla sorte del trentosessantacinque lavoratori del duce stabilimento Metal-Sud che hanno fatto saltare a data da destinarsi un incontro già fissato a suo tempo per il 16 gennaio scorso.

«L'azienda, i rappresentanti di DC PCI PSI PRI DP unitamente alla Regione di Frosinone, hanno fatto corso di una assemblea aperta a colloquio urgente con il ministero delle partecipazioni statali. I partiti hanno donato anche che vengano salvaguardati i livelli occupazionali e che sia varato al più presto un progetto complessivo di ristrutturazione in vista di un nuovo assetto proprietario nell'ambito della partecipazione statale. Se questo non avverrà, il documento — si dovrà prevedere comunque una società in cui abbia un ruolo anche l'Iri.

Tamponamento «kolossal» sulla «A-2» a Frosinone

ieri all'alba nella corsia sud

Una catena di tamponamenti che ha provocato una fila di auto lunga chilometri, diciotto feriti, di cui tre molto gravi, oltre quaranta ferite e camion coinvolti: centinaia di milioni di danni: questo il bilancio di un pazzo incidente stradale avvenuto ieri mattina all'alba in un tratto della corsia sud dell'autostrada del Sole, tra Frosinone e Capranza. E' possibile poter stabilire le cause esatte dell'infornuto ma — stando ai primi rilievi della polizia stradale — sembra che la principale ingiuria sia la nebbia. C'è anche da dire però che le responsabilità vanno divise a metà: da una parte certo fenomeno atmosferico, dall'altra anche la «Società Autostrade» che, nonostante il numero di incidenti sempre crescenti in quel tratto, e per giunta provocati sempre dalla stessa causa, non ha ancora provveduto ad installare segnali di illuminazione con comando a distanza.

Ma ecco la dinamica dell'incidente. Erano circa le 7.45, il cielo era coperto, c'era una pioggia leggera. La nebbia, in quel punto, al chilometro 73,800, consentiva una visibilità di 30 metri al massimo. Il primo incidente, che ha coinvolto quattro autovetture e due autotreni, è stato quando uno dei due autotreni ha rallentato e un altro che lo seguiva gli è finito addosso. Controllo di sicurezza: il primo autotreno è stato messo per traverso, non finite altre quattro vetture. Il bilancio in questo primo incidente è stato di due feriti, soltanto quattro escorse scorse gli occupanti delle auto. Dei diciotto feriti 14 sono stati trasportati all'ospedale civile di Frosinone, gli altri quattro sono stati medicati in ambulatori privati. Gravi sono risultate le condizioni di tre persone che viaggiavano a bordo di una «128» presa in affitto alla «Hertz». La vettura dopo l'urto è andata a fuoco. Una gravità occupanti, data la gravità delle sue condizioni, è stato trasferito al reparto craniolesi del S. Gio vanni.

Da domani il latte costerà 460 lire

Una nuova stangata per i consumatori. Da domani il latte costerà 460 lire al litro. L'aumento è stato deciso dal CFP (comitato provinciale prezzi) riunitosi ieri, che ha accolto le valutazioni approntate dall'azienda di produzione e di distribuzione del latte. Il prezzo della confezione da mezzo litro salirà a 240 lire. Le 460 lire saranno così ripartite tra le categorie economiche interessate: ai produttori andranno 283,16 lire il litro più il 14% di IVA che lo Stato rimborsa agli stessi produttori. L'aumento per i coltivatori è quindi di oltre 25 lire il litro. Ai trasformatori, compresa la Centrale del latte, è stato accordato un compenso di 128,28 e 56 lire andranno infine al latte.

A colloquio con Angiolo Marroni sul bilancio '79 dell'amministrazione provinciale

La programmazione esce dai libri « mastri » e diventa realtà per centodieci Comuni

Dodici progetti di investimento che prevedono una spesa di oltre trentatè miliardi - Palazzo Valentini è l'ente che ha assorbito il maggior numero di giovani disoccupati - Le consultazioni con le forze politiche e sociali

Il bilancio come strumento di programmazione. « Il '79 è stato l'anno dell'intenzione se così si può dire di questa necessità, il '78 quello dell'avvio dei progetti pluriennali. Il '79 sarà l'anno della affermazione sistematica di questa iniziativa... »

Table with 4 columns: VOCI, IN MILIARDI, 1977, 1978, 1979. Rows include Manutenzione immobili, Istituti tecnici, Istituti scientifici, Beni culturali, etc.

Oltre ai 33 miliardi previsti dai progetti la giunta prevede ulteriori interventi nelle opere pubbliche per un complessivo di 80 miliardi circa.

recupero di edifici nei centri storici. Il settore della scuola, si pensa a contributi ai Comuni, per istituti che sono di competenza delle amministrazioni locali...

A 5 anni dall'occupazione

Villalba: avranno un contratto gli inquilini « precari »

Incontro alla Regione per l'acquisizione delle case da parte degli istituti di Previdenza

Dopo cinque anni dall'occupazione delle case a Villalba di Guidonia gli inquilini « precari » avranno finalmente la garanzia di un contratto d'affitto. La lunga e difficile lotta portata avanti assieme all'amministrazione comunale di Guidonia ha permesso una soluzione positiva per le 200 famiglie interessate...

sono state individuate precise competenze: si occuperà degli aspetti « gestionali » e di manutenzione, sgravando così da alcuni impegni l'Istituto di Previdenza.

Discusso l'accordo con l'Università

Sulla convenzione schiarita tra medici e Regione

Ieri l'incontro tra l'ANAO, l'ANPO e la giunta - Da oggi assemblee negli ospedali

L'incontro che si è svolto ieri tra i rappresentanti dell'ANAO (Associazione nazionale assistenti aiuto ospedalieri), dell'ANPO (Associazione ospedalieri) e della giunta provinciale di Roma ha permesso di chiarire alcuni punti della convenzione con l'Università, che erano contestati dall'associazione dei medici ospedalieri.

La convenzione, inoltre, dopo la firma sarà discussa nella commissione sanità del consiglio e sottoposta a una verifica politica con la partecipazione anche dei rappresentanti dei medici. Al termine sarà il consiglio regionale ad approvare il documento.

Verso il congresso

ASSEMBLEE OGGI IL COMPAGNO GIULIANO PAJETTA AD APPIO LATINO. Alle 18 con il compagno Giuliano Pajetta, segretario provinciale del Pci, si svolgono le assemblee dei comitati provinciali...

COMITATO REGIONALE. Il comitato regionale del Pci è convocato per oggi alle 16,30 presso il comitato regionale di viale Mazzini, 10.

Il partito

COMITATO REGIONALE. Il comitato regionale del Pci è convocato per oggi alle 16,30 presso il comitato regionale di viale Mazzini, 10.

VI TERBO. Il comitato regionale del Pci è convocato per oggi alle 16,30 presso il comitato regionale di viale Mazzini, 10.

CONCERTI

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DEL CHIARRELLA. Concerto di musica da camera, 21 gennaio, ore 21,00.

TEATRO SINTINA. « Via Sestina n. 129 - Tel. 4756841 ». Alle 21 Garini e Giovannini presentano: Ruspanti.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO. « Via Salaria n. 28 - Tel. 544601-2-3 ». Alle 21 il Teatro Stabile di Torino presenta: « Verso Damasco » di A. Strindberg.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO. « Via Salaria n. 28 - Tel. 544601-2-3 ». Alle 21 il Teatro Stabile di Torino presenta: « Verso Damasco » di A. Strindberg.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO. « Via Salaria n. 28 - Tel. 544601-2-3 ». Alle 21 il Teatro Stabile di Torino presenta: « Verso Damasco » di A. Strindberg.

PROSA E RIVISTA

VALERIA RINGHIERA. « Via dei Rioni n. 11 - Tel. 6568711 ». Alle 21,30 il Baraccone di Palermo presenta: « Uno del mille ».

TEATRO SINTINA. « Via Sestina n. 129 - Tel. 4756841 ». Alle 21 Garini e Giovannini presentano: Ruspanti.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO. « Via Salaria n. 28 - Tel. 544601-2-3 ». Alle 21 il Teatro Stabile di Torino presenta: « Verso Damasco » di A. Strindberg.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO. « Via Salaria n. 28 - Tel. 544601-2-3 ». Alle 21 il Teatro Stabile di Torino presenta: « Verso Damasco » di A. Strindberg.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO. « Via Salaria n. 28 - Tel. 544601-2-3 ». Alle 21 il Teatro Stabile di Torino presenta: « Verso Damasco » di A. Strindberg.

piccola cronaca

Urge sangue. Renato Massini, padre del nostro compagno di lavoro Mario, ha urgente bisogno di sangue. Chi può donarlo è pregato di rivolgersi al centro trasfusionale del S. Camillo, reparto Marchiafava...

Cidi

« I nuovi programmi della scuola media inferiore »: questo il tema di un dibattito organizzato per oggi dal Cidi nell'aula magna del liceo Virgilio (via Giulia 38) alle 17.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 487485). Alle 21,15 la Compagnia e i Lunatici presenta: « L'addormentato » di E. Schlegel.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 487485). Alle 21,15 la Compagnia e i Lunatici presenta: « L'addormentato » di E. Schlegel.

JAZZ - FOLK

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi n. 4 - Tel. 581221-580988). Alle 22,30 il Puli presenta: « L'addormentato » di E. Schlegel.

« schemi e ribalte »

VI SEGNALIAMO

- « Classe di ferro » (Sangenesio)
« La carta del 101 » (Capitol, Golden, Quattro Fontane, Induno)
« Occhi di Laura Mars » (Capranica, NIR)
« Il gioco della mela » (Capranichetta, Fiammetta)
« L'ingorgo » (Empire, Regio)
« La strana coppia » (Giolio)

CINE CLUB

- FILMSTUDIO
STUDIO 10
« La carta del 101 » (Capitol, Golden, Quattro Fontane, Induno)
« Occhi di Laura Mars » (Capranica, NIR)
« Il gioco della mela » (Capranichetta, Fiammetta)
« L'ingorgo » (Empire, Regio)
« La strana coppia » (Giolio)

PRIME VISIONI

- ADRIANO - 325.123 - Lx 3.000
Dove vai in vacanza?, con A. Tognazzi - DR (VM 14)
Dove vai in vacanza?, con A. Tognazzi - DR (VM 14)
Dove vai in vacanza?, con A. Tognazzi - DR (VM 14)

PRIME VISIONI

- ADRIANO - 325.123 - Lx 3.000
Dove vai in vacanza?, con A. Tognazzi - DR (VM 14)
Dove vai in vacanza?, con A. Tognazzi - DR (VM 14)
Dove vai in vacanza?, con A. Tognazzi - DR (VM 14)

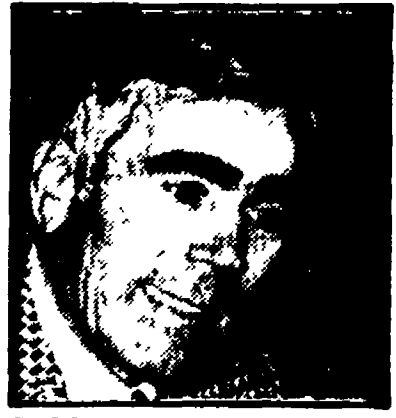
Le decisioni del giudice sportivo

Diciotto mesi a Garonzi Due giornate a Vincenzi

Per il presidente scalgiero già dimissionario domani ci sarà la sentenza della Disciplina - Un turno di squalifica al campo del Bari già diffidato

Dalla nostra redazione

MILANO - La prima sentenza squalifica il commendatore Saverio Garonzi per un anno e mezzo...



GARONZI

condo i suoi intendimenti personali, alla fine della stagione...

da Garonzi abbiano espresso la nostra chiara opinione. Il presidente del Verona ha perso, evidentemente la testa...

Garonzi soddisfatto dopo la sentenza

«Non sono stato radiato perché ho detto la verità»

VERONA - Saverio Garonzi ha accettato sorridente la sentenza del giudice sportivo che gli ha con-

A questo punto prendo quello che viene. Se non mi hanno radiato come un mulo...

Il ciclocross azzurro gioca le sue carte ai «mondiali» di Saccolongo

Un asso, Vagneur, per Gregori quattro «scartine» per Martini

Il CT dei dilettanti punta anche su Di Tano - Poche «chances» per i professionisti

Dal nostro inviato

SACCOLONGO - La nebbia copre tutto, nasconde il paesaggio con un grigiore pesante...

me Bacchiglione, al punto dove una rete metallica evita di finire in acqua...

dedicarsi con amore al ciclocross. La quinta moneta ottenuta nel '78 in Spagna lo ha entusiasmato...

rangolato, ho tenuto viva la fiamma, certo, sarà una specie di miracolo se uno dei nostri terminerà fra i primi dieci...

Israele si rimangia la rottura con il Sud Africa

TEL AVIV - Il governo di Tel Aviv ha costretto il Comitato Olimpico israeliano a fare clamorosamente marcia indietro e rimangiarsi la decisione...

Il concentramento delle squadre è nella vicina Abano Terme e qui, nelle luci del tramonto, si vedono i volti di Vagneur, Di Tano, Flabian e Benato...

hanno una maggior potenza (270 Cv con i 250 delle Fiat) e quel che conta, trovano il terreno adatto per poterla scariare...

Purtroppo per Allen e Rohrl ve si sono svolte su asfalto pulito e le Escort ne hanno ovviamente approfittato.

Ford Escort sempre al comando nel Rally automobilistico di Montecarlo

Le «FIAT 131» sperano nella neve

Dal nostro inviato MONTECARLO - Ford ancora all'attacco ieri nella tappa Monaco-Gap-Digne-Monaco...

Adetto spera ancora in un buon risultato. Parigi, si appressa, nevica e non si esclude che prima di domani sera, allorché prenderà il via la tappa decisiva, la neve arrivi in quantità...

Giuseppe Cervetto La classifica 1) Waldegaard (Ford Escort 2000) in 5 ore 34'09"...

L'uomo nuovo del calcio italiano ha programmi ambiziosi

Giordano, artista del goal sogna comunque lo scudetto

«Vorrei vincere il campionato con la Lazio come fece Chinaglia; se la Lazio non si attrezzerà per bissare la conquista tricolore nel prossimo futuro allora chiederò di essere ceduto»



GIORDANO

La sua storia ha i colori vivaci di Trastevere, quando Trastevere era Trastevere. Assomiglia ad un pacco di foto ormai ingiallita dalla speculazione del calcio...

All'oratorio il giovane Bruno fu immediatamente guardato con sospetto dal parroco, padre Francesco Pizzi. Quel ragazzo combinava troppo guai e poi, frequentava certe case...

Nella Lazio dei primi anni sessanta lui, Giordano Bruno, allievo e poi «primavera» durante la settimana, raccontava i suoi incrementi di pubblico...

Oggi il Milan di scena a Latina LATINA - Oggi con inizio alle 14.30 allo stadio comunale di Latina si svolgerà il derby amichevole fra il Lazio e il Milan...

«consumato» come un oggetto qualsiasi. «I soldi danno però mi piacerebbe ricreare sulla maglia biancazzura lo scudetto. Proprio come ha fatto Chinaglia...

«E' Watson il colpevole» BUENOS AIRES - La federazione mondiale di automobilismo sportivo ha attribuito al pilota nord-irlandese John Watson la responsabilità dell'incidente che ha coinvolto otto macchine al Gran Premio di Argentina...

«consumato» come un oggetto qualsiasi. «I soldi danno però mi piacerebbe ricreare sulla maglia biancazzura lo scudetto. Proprio come ha fatto Chinaglia...

«E' Watson il colpevole» BUENOS AIRES - La federazione mondiale di automobilismo sportivo ha attribuito al pilota nord-irlandese John Watson la responsabilità dell'incidente che ha coinvolto otto macchine...

«E' Watson il colpevole» BUENOS AIRES - La federazione mondiale di automobilismo sportivo ha attribuito al pilota nord-irlandese John Watson la responsabilità dell'incidente che ha coinvolto otto macchine...

«E' Watson il colpevole» BUENOS AIRES - La federazione mondiale di automobilismo sportivo ha attribuito al pilota nord-irlandese John Watson la responsabilità dell'incidente che ha coinvolto otto macchine...

«E' Watson il colpevole» BUENOS AIRES - La federazione mondiale di automobilismo sportivo ha attribuito al pilota nord-irlandese John Watson la responsabilità dell'incidente che ha coinvolto otto macchine...

«E' Watson il colpevole» BUENOS AIRES - La federazione mondiale di automobilismo sportivo ha attribuito al pilota nord-irlandese John Watson la responsabilità dell'incidente che ha coinvolto otto macchine...

I varesini rischiano

Emerson in Israele a caccia di antiche rivincite

Due anni fa il Maccabi «rubò» la Coppa alla Giji

E' cominciata bene la settimana internazionale delle squadre italiane impegnate in Coppa. Pagnossini e Arrigoni, domate sette giorni fa dalle Jugoslave Partizan e Cibona, hanno dato quattro segni di ripresa...

«E' Watson il colpevole» BUENOS AIRES - La federazione mondiale di automobilismo sportivo ha attribuito al pilota nord-irlandese John Watson la responsabilità dell'incidente che ha coinvolto otto macchine...

«E' Watson il colpevole» BUENOS AIRES - La federazione mondiale di automobilismo sportivo ha attribuito al pilota nord-irlandese John Watson la responsabilità dell'incidente che ha coinvolto otto macchine...

«E' Watson il colpevole» BUENOS AIRES - La federazione mondiale di automobilismo sportivo ha attribuito al pilota nord-irlandese John Watson la responsabilità dell'incidente che ha coinvolto otto macchine...

Oggi le premiazioni di «Corri per il verde»

ROMA - Questa sera alle ore 21.30 presso il Circo Americano di via Circo Americano avranno luogo le premiazioni della VII edizione di «Corri per il verde»...

La «Militare» pareggia con il Cagliari (4-4)

CAGLIARI - In un incontro amichevole disputatosi nel pomeriggio allo stadio Sant'Elia il Cagliari e la Nazionale militare hanno pareggiato per 4-4 (2-2).

In Messico inaugurerà la III conferenza episcopale

Oggi a Santo Domingo la prima tappa del viaggio del Papa

Attesa per i riflessi politici in America latina - Annuncio della mediazione fra Cile e Argentina - Il cardinale Villot assumerà le funzioni del pontefice

ROMA - Questa mattina alle ore 8 Giovanni Paolo II...

Parlando di questo viaggio, ieri all'udienza generale...

Contemporaneamente il direttore della sala stampa...

AutORIZZANDO questa dichiarazione, evidentemente la Segreteria di Stato vaticana ha voluto dare indirettamente al viaggio del papa anche un carattere di chi si pone al...

pubblica Dominicana esistono buone relazioni diplomatiche...

Il papa proseguirà il viaggio il 25 mattina con un aereo delle linee messicane...

La prima tappa del viaggio è Santo Domingo dove l'aereo atterrerà alle 13.30...

La prima tappa del viaggio è Santo Domingo dove l'aereo atterrerà alle 13.30...

Messaggio alla Conferenza di Ginevra

Breznev: fermare al più presto la corsa al riarmo

Solo in questo modo potrà affermarsi in maniera irreversibile il processo di distensione

GINEVRA - Si sono riaperti ieri a Ginevra i lavori della conferenza mondiale...

Le discussioni inoltre saranno pubbliche e proposte possono venire presentate e discusse anche da Paesi non partecipanti...

Rinvio a Bruxelles

Non prima di marzo l'accordo monetario

BRUXELLES - Un altro rinvio nel calendario della politica agricola comunitaria...

Dalla prima pagina

Genova

Rossa, Sabina, era passata di lì per andare a scuola...

Vertice

Il vertice (lo farà invece Zaccagnini) ne farà parte...

Nel discorso sullo stato dell'Unione

Carter chiede l'approvazione del Salt

«Nulla è più importante della decisione da parte del Congresso di continuare con me sulla strada del controllo delle armi nucleari e della pace»

Washington - Parlando davanti ad una sessione congiunta del Congresso martedì sera, il presidente Carter ha invitato il popolo americano ad aiutarlo a costruire una nuova fondazione...

una proposta per finanziare in parte le elezioni per il Congresso con fondi pubblici...



I funerali di Abu Hassan

BEIRUT - I quartieri occidentali di Beirut sono stati percorsi ieri da cortei di auto, con a bordo i fedayin palestinesi...

Ricevuto in forma privata ieri pomeriggio da Giovanni Paolo II

Cordiale udienza per Gromiko in Vaticano

CITTA' DEL VATICANO - Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri pomeriggio in udienza privata il ministro degli esteri dell'URSS Andrej Gromiko...

anche se non esistono relazioni diplomatiche...

Londra ha chiesto il ritiro del Vietnam dalla Cambogia

LONDRA - La Gran Bretagna ha chiesto al Vietnam di ritirare le sue truppe dalla Cambogia...

La proposta della Commissione, a quanto si sa, si basa sul blocco generale dei prezzi agricoli...

Vera Vegeti

Advertisement for Vera Vegeti, listing contact information and services.

Advertisement for ALPHEO BICALINI, listing contact information and services.

Tensione e inquietudine dopo i nuovi e drammatici sviluppi della situazione nell'Iran

Tutte le vie d'accesso all'aeroporto sbarrate dai militari

Nella zona si sono udite intense sparatorie - Ipotesi contrastanti sull'iniziativa dell'esercito - Bakhtiar tenta un compromesso « in extremis » con Khomeini o è l'inizio di un « golpe »?

(Dalla prima pagina)

Reza Pahlavi, una volta accorosi che gli americani lo avevano mollato definitivamente, a guidare la manovra, attraverso contatti diretti con settori delle forze armate.

Particolarmente inquietanti sono le ultime due ipotesi: un colpo di coda dello scia o di una parte dell'esercito farebbero definitivamente precipitare la situazione verso la guerra civile. Nessuno crede seriamente che questa possa essere una via per risolvere la crisi iraniana. E ora meno ancora che qualche mese fa. Un « colpo di Stato » o, più esattamente, visto che non c'è più quasi « Stato » di cui impadronirsi, un regime di terrore assoluto significherebbe un nuovo immane bagno di sangue. Ma non basterebbe certo a placare il movimento popolare. Che cosa farebbe, è stato chiesto a Khomeini, se una volta tornato in Iran, vi fosse un colpo di Stato? « Niente, ha risposto seccamente, continueremo a lottare ». E non c'è motivo per dubitare.

Un nuovo ricorso al terrore dopo l'esperimento adomesticato di « apertura » con Bakhtiar sarebbe quindi una follia. E come tale, probabilmente, l'hanno considerata anche gli americani, quando hanno deciso, sia pure a malincuore, di consigliare allo scia di fare le valigie. Ma



TEHERAN — L'ayatollah Taleghani ieri mattina all'aeroporto

non si può escludere che ci sia chi è disposto a giocare tutto per il tutto, con o senza il nulla-osta degli americani. Di segni, in questo senso, ce ne sono molti, e inquietanti. Da due tre giorni, la quantità di ritratti di Khomeini appiccicati ai parabrezza delle auto è diminuita in modo impressionante. Questo non vuol dire, naturalmente, che abbiano rifiutato comparsa i ritratti dello scia — anzi si è improvvisamente esplosa anche la ghirlanda di garofani nella hall del nostro albergo — né che vi sia un ritorno alla supremazia iconografica del più « neutro » Sciariat Mada'i o dell'ancora più « neutro » Imam Ali. Vuol dire che continuano a scorrazzare per la città mazzieri armati (l'altro ieri si sono riuniti a migliaia allo stadio; ieri hanno inscenato una manifestazione a difesa della costituzione) da

vanti al parlamento) che spaccano tutte le auto e le vetrine con ritratti di Khomeini, e a volte anche le teste della gente, al grido di « Viva lo scia ». Molti leaders dell'opposizione sono stati minacciati. Alcuni, avvisati di possibili aggressioni squadristiche alle loro abitazioni, si sono trasferiti in posti più sicuri. Tra questi, il fondatore del Movimento dell'unità democratica del popolo iraniano, Beh Aztein. Negli ambienti della sinistra, e in particolare del Tudeh, le preoccupazioni per un colpo di Stato da parte dei militari sono cresciute nelle ultime ore, e la clandestinità si è fatta più acuta e stretta. Mentre restano per lo meno preoccupanti, se non si può dire equivoci, i motivi che hanno spinto l'altro giorno il comandante degli « immortali », la guardia pretoriana dello scia, a fare in-

scenare a duemila dei suoi uomini una dimostrazione di forza e di fedeltà allo scia davanti ai giornalisti stranieri, con tanto di soldati che oltre a gridare ad ogni piè sospinto « viva lo scia », ostentavano cartelli con scritto « morte a Khomeini ». Il che non è certo un buon segno, anche se in altre caserme e altri corpi — anche professionisti come questi « immortali » — succede esattamente il contrario.

In questa situazione, si sono venuti ad aggiungere i fatti dell'aeroporto. L'Alitalia ha sospeso il servizio di collegamento con Teheran per una settimana, ma la decisione pare sia precedente alla chiusura dello scalo, e comunque era già successo altre volte che la nostra compagnia aerea rinunciasse ad atterrare, mentre i voli di altre linee erano regolari.

Ma, a questo punto, la faccenda non è più evidentemente « tecnica ». Bisogna ricordare che, se anche Khomeini, per una ragione o un'altra, non potesse essere qui venerdì, bisognerà che i nostalgici dello scia e i manovrieri facciano i conti con il fiume di popolo che scenderà ugualmente in strada, sia venerdì, che sabato. Taleghani ha formalmente chiesto che venerdì l'aeroporto sia reso agibile. E non è escluso che il popolo in caso contrario lo riappa con la forza.



TEHERAN — I cosiddetti « immortali » della guardia imperiale sfilano al passo dell'oca con chiaro intento intimidatorio

Qual è il ruolo dei consiglieri USA?

C'è una crisi nei rapporti con lo scia, una incognita in quelli con Khomeini e con l'esercito. Nessuno crede che i legami tra forze armate e Pentagono si siano improvvisamente spezzati

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — C'è una crisi nei rapporti con lo scia, c'è una incognita nei rapporti con Khomeini, c'è una buona dose di oscurità nei rapporti con l'esercito iraniano. A un giorno di distanza dal programmato ritorno dell'ayatollah in Iran questo è il quadro della situazione vista da Washington. Che poi dietro la crisi, la incognita e l'oscurità vi sia una trama sottile è possibile. Ma non si hanno elementi sufficienti per poterla individuare.

Con lo scia l'intesa sembra essersi spezzata. Il rinvio dello scia negli Stati Uniti non può essere interpretato altrimenti visto che un alto personaggio del suo entourage ha dichiarato a Marra-chesi che esso è dovuto al fatto che Washington sarebbe diventata più possibilista nei confronti di Khomeini. La Casa Bianca non ha smentito questa interpretazione. Ha soltanto fatto sapere che lo scia sarebbe sempre benvenuto negli Stati Uniti. E una mossa maldestra intesa ad attenuare la brutalità del

« consiglio » che allo scia era stato dato di rinviare il suo arrivo. Che essa sortisca l'effetto voluto è opinabile. Sta di fatto che lo scia ha richiamato in Marocco tre dei suoi figli che erano giunti in America qualche giorno fa. L'incognita nei rapporti con Khomeini rimane. Non risulta in nessun modo che a parte la missione Clark, definita di carattere privato, gli Stati Uniti abbiano avuto un contatto con lui e tanto meno che ne abbiano ricevuto assicurazioni di sorta sull'avvenire immediato delle relazioni tra Teheran e Washington. In quanto alla oscurità dei rapporti con l'esercito essa è una conseguenza diretta della crisi con lo scia. I quadri dirigenti delle forze armate iraniane, in effetti, si proclamano fedeli allo scia e decisi a sostenere il governo da lui insediato prima della partenza. Le notizie che giungono da Teheran, secondo cui l'esercito impedirebbe l'arrivo dell'aereo con a bordo Khomeini, confermano questo stato di cose. Gli Stati Uniti rischiano dunque di essere perenni su tutti i tavoli?

Molti fatti suggerirebbero una interpretazione di questa natura. Ma di contro vi è la presenza di alcune migliaia di consiglieri militari americani in Iran. Essi non sono mai stati richiamati. E' possibile che non svolgano ruolo alcuno in un paese considerato strategicamente ed economicamente essenziale per gli Stati Uniti? Ed è possibile che gli strettissimi legami tra gli alti quadri delle forze armate iraniane e le forze armate americane si siano improvvisamente spezzati? Non è facile rispondere con fatti accertati a questi due interrogativi. La Casa Bianca e il Pentagono tacciono. Ed è un silenzio che può assumere molti significati.

Grande attenzione, d'altra parte, viene data a una breve notizia proveniente da Mosca secondo cui sarebbe stato interrotto il gasdotto che porta combustibile iraniano verso le repubbliche sovietiche di frontiera. Quale rilievo può assumere un fatto di questo genere? E' un modo per Mosca di dire che anche l'URSS ha interessi di ordine economico in Iran? E quali

conseguenze l'URSS potrebbe trarre da questa realtà? Il governo Bakhtiar, debole e sostanzialmente esaurito, non è in grado di fornire assicurazioni a nessuno, né agli Stati Uniti né all'URSS. Khomeini, dal canto suo, continua a incitare allo sciopero che paralizza la produzione.

L'esercito, infine, che sembra ormai agire indipendentemente sia dal governo che da qualsiasi altra forza politica interna all'Iran, è sicuramente il meno indicato, allo stato attuale delle cose, a interessare dialoghi internazionalmente rassicuranti. C'è dunque un pericoloso vuoto di potere. Né si vede bene chi lo possa colmare. Le stesse forze di opposizione allo scia e al governo Bakhtiar non sembrano unite come una volta. Tutt'altro che chiaro, ad esempio, è la decisione di Khomeini di rientrare a Teheran sia stata assunta con l'approvazione di tutte le componenti del fronte nazionale. Ciò può aprire dei varchi, e dare spazio politico

all'esercito che fino a pochi giorni fa non ne aveva trovato alcuno. E' questa la carta che gli Stati Uniti stanno giocando, e che del resto era stata una delle opzioni presenti nei calcoli di Washington? Non è chiaro. Fino ad ora si era avuta l'impressione abbastanza netta che la Casa Bianca puntasse su Bakhtiar tenendo il figlio maggiore dello scia in riserva nel tentativo di installare una monarchia « riformata ». E' una possibilità tuttora sotto considerazione tanto è vero che il successore designato del monarca rimane negli Stati Uniti mentre i fratelli, accompagnati dall'ambasciatore iraniano a Washington, partirono tra qualche giorno per il Marocco. Ma dati gli sviluppi della situazione il figlio maggiore di Reza Pahlavi è utilizzabile solo nel caso di una sconfitta sanguinosa, ad opera dell'esercito, del movimento che fa capo a Khomeini. Il che è tutt'altro che sicuro, quali che possano essere i calcoli della Casa Bianca e del Pentagono.

Alberto Jacoviello

Oscura manovra che suscita ansia e preoccupazione

I drammatici eventi verificatisi nelle ultime ore nell'Iran — i cui contorni effettivi appaiono ancora incerti — sollevano inquietanti interrogativi.

Due sono le ipotesi che si possono formulare sul significato della « operazione » intrapresa ieri mattina dalle forze armate con l'occupazione dell'aeroporto di Teheran: o siamo alla prima mossa di quel colpo di Stato militare (disperato colpo di coda di una tirannia ormai in pezzi) contro cui le forze di opposizione non hanno mai cessato di mettere in guardia; oppure siamo davanti al tentativo di Bakhtiar, o di chi per lui, di costringere Khomeini a venire a patti, a riconoscere in qualche modo la legittimità, o almeno il ruolo di interlocutore, del governo-fantasma nominato dallo scia prima di lasciare il Paese.

In entrambi i casi, si dovrà fare i conti con la forza inarrestabile di un processo rivoluzionario davanti al quale sono falliti l'ano dopo l'altro il ricorso alla legge marziale, l'imposizione di un governo militare, la finzione « legalitaria » del governo Bakhtiar e di un consiglio di reggenza che si è dissolto prima ancora di entrare in funzione, con le dimissioni di Saïed Teherani.

Il discorso tuttavia a questo punto si allarga al di là dei confini dell'Iran. Se il governo Bakhtiar è infatti soltanto una finzione, al punto che i suoi ministri non riescono nemmeno a entrare nei loro uffici, chi ha spinto « perché, lo stesso Bakhtiar a chiedere l'intervento delle forze armate? E in che termini incide, su questi sviluppi, il gioco degli Stati

Uniti, che da un lato prendono le distanze dallo scia (ormai troppo screditato) mentre dall'altro esercitano di fatto il loro controllo sui sofisticati armamenti, ai quali i grandi della forza armata « imperiali » (ed è stato l'altro ieri lo stesso ex-ministro Ramsey Clark a ricordare il ruolo che ebbero nel Vietnam i « consiglieri militari » americani)? In questo senso Bakhtiar può bene essere, per dirla con l'ayatollah Taleghani, soltanto un paravento del potere militare; ma a loro volta le forze armate sono il paravento di altri interessi e di ben altri intrighi, i cui fili portano molto lontano da Teheran.

Tutto ciò avviene — è bene sottolinearlo ancora una volta — sulla pelle di un popolo che ha dimostrato con una chiarezza ed uno slancio

senza precedenti la volontà di ricercare una sua via (forse discutibile, certamente tutta da definire) verso la democrazia ed il progresso e di pesare direttamente, in prima persona, sulla determinazione del futuro dell'Iran. Per questo, chiunque abbia a cuore le sorti della democrazia e dei diritti dei popoli, e non solo entro i confini dell'Iran, non può non guardare con ansia e preoccupazione a quanto sta avvenendo in queste ore a Teheran. Siamo curiosi di leggere i commenti di certi professori di democrazia e di indipendenza delle nazioni. Chissà troveranno il coraggio di fare sulla condotta degli Stati Uniti d'America la decima parte delle liberissime osservazioni critiche che, a proposito di vicende riguardanti i Paesi diretti da comunisti, si possono leggere sull'Unità.

Giancarlo Lannutti

Khomeini non rinuncia alla sua scelta

Braccio di ferro con Bakhtiar e i militari - Arriverà a Teheran o in altra città - Se impossibilitato l'ayatollah tornerà a Parigi - « La reazione popolare sarà violentissima contro l'esercito »



PARIGI — L'ayatollah Khomeini conferma che partirà



TEHERAN — Un carro armato blocca l'accesso alle piste dell'aeroporto

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La notizia della chiusura dell'aeroporto di Teheran e della sua occupazione da parte dell'esercito non ha avuto il potere di modificare i piani dell'ayatollah: il capo scita, com'era stato annunciato domenica dai suoi collaboratori, lascerà Parigi venerdì alla una del mattino a bordo di un aereo speciale Air France o di un « charter » che si presenterà alla torre di controllo di Teheran tra le 8 e le 9 (ora locale).

L'ayatollah — ha dichiarato a questo proposito uno dei suoi stretti collaboratori, il dottor Yazdi — pensa che l'esercito non si opporrà all'atterraggio dell'aereo e che di qui a venerdì avrà evacuato le piste. In caso contrario, « o sarà tentato un atterraggio su un altro aeroporto (Tehran o l'aereo farà ritorno a Parigi) ». L'ayatollah in questo caso potrebbe scendere ad Atene dove, si è appreso, avrebbe prenotato delle camere all'albergo « Grande Bretagne » per domani sera. Il piano di Khomeini si precisa, considerando, inoltre, che l'altro ieri

egli si è incontrato con il presidente dimissionario del consiglio di reggenza, Teherani. Lo stesso Teherani ha successivamente smentito come del tutto infondate le voci che erano state diffuse secondo cui Khomeini gli avrebbe proposto di cedere l'istituto « Consiglio rivoluzionario ».

Un altro consigliere di Khomeini ha aggiunto più tardi: « Noi ci rendiamo conto dei pericoli che comporta questo viaggio ma l'ayatollah non teme l'esercito. Egli ha deciso di essere venerdì con il suo popolo, non muserà l'opinione e non è disposto a trattare con Bakhtiar se questi non si dimette. Milioni di persone saranno ad attendere l'ayatollah all'aeroporto di Teheran. Noi siamo convinti che l'esercito non oserà sparare sulla folla se l'aereo riesce ad atterrare, ma siamo pronti anche allo scontro perché se l'esercito avrà un atteggiamento negativo la reazione della popolazione sarà violentissima ».

Il tono di queste dichiarazioni è quello annunciante la prova di forza, sembra escludere l'esistenza di quel compromesso nel

quale taluni osservatori avevano creduto fino a martedì sera per spiegare la brusca decisione del capo scita di fare ritorno in patria, dopo quindici anni di esilio, in una situazione confusa sia per ciò che riguarda le intenzioni di Bakhtiar, sia per ciò che riguarda l'atteggiamento ultimo dei capi militari. Due, a questo proposito, erano le ipotesi più accreditate circolanti negli ambienti politici e giornalistici: o un accordo diretto e segreto tra Bakhtiar e l'ayatollah per la formazione di un governo misto di religiosi e di militari, o un accordo tra l'ayatollah e gli Stati Uniti che assicuravano le dimissioni di Bakhtiar, fino a ieri appoggiato da Carter, in cambio di una garanzia di continuità nella politica estera e industriale iraniana.

Ora, sia la decisione dei militari di bloccare le aree di accesso alla capitale, sia la sfida dell'ayatollah che non rinuncia al suo progetto sembrano ad essere decise come dicevamo — destituisce queste ipotesi di qualsiasi fondamento. Anzi, a Neauphle le Chateau si fa un ragionamento senza illusioni:

Bakhtiar ha sviluppato un doppio discorso affermando da una parte la propria volontà di conservare il potere, ma dichiarando in privato di essere pronto a dimettersi se ciò poteva aprire la via ad una soluzione politica. In realtà, « Bakhtiar non è che un paravento del potere militare », e sono stati i militari, evidentemente, a decidere la chiusura dell'aeroporto.

Se così stanno le cose, se non esiste davvero nessun accordo, sia pure embrionale, tra Teheran e Neauphle le Chateau, (e se si esclude un ruolo di mediazione degli Stati Uniti che hanno sviluppato in ogni caso un'intensissima attività sia presso l'ayatollah che presso Bakhtiar) quante sono le possibilità di successo del rientro in patria dell'ayatollah? Evidentemente poche. Ma ormai il problema per il capo scita non si pone più in questi termini.

Atendo deciso di rientrare, forse contando sulle dichiarazioni private di Bakhtiar circa il suo ritiro dalla scena politica iraniana, l'ayatollah ora non può più rinunciare a quest'operazione.

Qui probabilmente sta il senso del braccio di ferro, della sfida che egli lancia a Bakhtiar. Come reagirebbe infatti il paese all'arrivo dell'aereo dell'ayatollah, ad una sua evoluzione su Teheran e ad un suo ritorno forzato in Francia? Terzi sera, in un ultimo colloquio con la stampa, il dottor Yazdi non si nascondeva che l'operazione di cisa dall'ayatollah è profondamente politica ma si colloca al limite del « rischio calcolato ».

Augusto Pancaldi

Mosca denuncia manovre americane

La « Pravda » analizza positivamente il grande movimento popolare di opposizione allo scia - Non ingerenza negli affari iraniani e volontà di collaborazione

Dalla nostra redazione

MOSCA — Il ritorno dell'ayatollah Khomeini può contribuire a far diminuire la tensione nell'Iran e a creare le condizioni per la formazione di un governo provvisorio. Ma può, anche, fornire l'occasione per nuove rivolte e tentativi autoritari a gruppi reazionari, legati all'imperialismo internazionale. E' in considerazione di questa « pericolosa situazione » che l'Unione Sovietica — come scrive la « Pravda » — « non può restare indifferente di fronte alle attività degli USA e di altri paesi » che tentano di fare pressioni sull'Iran con aperte ingerenze « proprio nel momento in cui il paese decide il suo futuro ».

In previsione del ritorno del leader musulmano, il suo arrivo — scrivono i corrispondenti sovietici in disprezzi da New York e da varie capitali europee ed asiatiche — potrebbe rappresentare per tutto il movimento di opposizione (e cioè per gli schieramenti che si sono ritrovati uniti in questi mesi contro il potere dello scia) l'occasione per dare vita ad un « consiglio rivoluzionario islamico », che dovrebbe, in un secondo tempo, formare un governo provvisorio.

Questo nuovo organo del potere — si nota a Mosca — potrebbe preparare il paese ad una serie di atti elettivi e, infine, dare il via alla nuova carta costituzionale. Mosca guarda comunque con preoccupazione agli avvenimenti delle ultime ore. Le fonti di informazione locali continuano a denunciare le ingerenze americane nell'Iran e a sottolineare che gli agenti della CIA da tempo stanno « lavorando » per creare difficoltà nel paese e per sabotare ogni iniziativa tendente a creare un clima democratico e di collaborazione. Significativo, in tal senso, un

articolo della « Pravda », che analizza il movimento di opposizione allo scia. Malgrado l'assenza di un centro unitario, unico — scrive il quotidiano sovietico — il movimento ha un carattere popolare, che incontra i favori della stragrande maggioranza dei cittadini, operai e lavoratori delle città e delle campagne, borghesia nazionale, intellettuali, religiosi, giovani, esponenti dell'apparato statale. In questa ondata — nota la « Pravda » — si sono inseriti anche esponenti dell'esercito che hanno colto il « senso » reale della lotta. Vi è, quindi, in tutto il movimento un carattere « democratico, antimperialista » che si dispiega con un programma preciso. Il giornale del PCUS rileva che tra le rivendicazioni popolari figurano in primo piano le richieste di liberare i detenuti politici, di dare garanzie democratiche, sciogliere la polizia politica e creare tutte le condizioni per far abdicare lo scia, eliminare la monarchia e proclamare un regime repubblicano. La « Pravda » sottolinea inoltre che il movi-

mento popolare chiede, con sempre maggiore forza, la difesa degli interessi nazionali, l'indipendenza da forze straniere, l'integrità territoriale. Gli iraniani — continua il commentatore del giornale del PCUS — pur appartenendo a differenti schieramenti politici e religiosi chiedono che si rinunci alla politica unilaterale, filamericana; che vengano smantellate le basi militari degli USA; che cessino le forniture di petrolio ad Israele e al regime sudaficano; che venga attuata una politica di non allineamento sostenendo, di conseguenza, la giusta lotta dei popoli arabi « contro l'aggressione sionista ».

L'URSS — conclude la « Pravda » — ha sempre espresso la sua simpatia nei confronti del popolo dell'Iran, solidarizzando con la sua lotta: « L'Unione Sovietica si pronuncia anche oggi per una fattiva collaborazione e ribadisce che la sua frontiera con l'Iran sarà sempre una zona di pace e di amicizia ».

Carlo Benedotti

Ferma e decisa mobilitazione in Toscana contro il nuovo rigurgito eversivo

Risposta spontanea nelle fabbriche Oggi sciopero generale di due ore

Fermate del lavoro negli stabilimenti, negli uffici e nelle scuole - Oggi manifestazione di studenti a Firenze e iniziative di lotta a Livorno, Prato e Pisa - Emozione e sdegno alle Acciaierie di Piombino - Telegramma di Gabbuggiani al sindaco di Genova

Fronta ed immediata è stata la risposta di Firenze e della Toscana a via assasino del dirigente sindacale della CGIL Guido Rossa, avvenuta ieri mattina a Genova, e al ferimento del militante sindacale Giovanni Ventura. Milano. Apprese queste drammatiche notizie nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro i lavoratori hanno interrotto la produzione ed hanno dato luogo ad assemblee spontanee. Stamani, tanto si svolgerà lo sciopero generale dalle ore 9 alle 11, indetto dalla Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL.



recata per discutere alcuni problemi con l'organismo sindacale dell'Alstair di cui faceva parte il compagno ucciso dalle R.

I sindacati toscani sono mobilitati per questa scadenza ed hanno organizzato assemblee in tutti i luoghi di lavoro. Per i servizi compresi i trasporti, l'astensione dal lavoro avrà luogo dalle ore 9 alle 11. Anche gli studenti scenderanno in sciopero e daranno vita a numerose manifestazioni. La Federazione toscana CGIL-CISL-UIL ha invitato i lavoratori a far fronte alle iniziative politiche e sociali a manifestare unitariamente contro il terrorismo e la violenza a sostegno delle istituzioni repubblicane.

Prese di posizione si sono avute anche da parte dei consigli di fabbrica del Nuovo Figone, della Gallo, della assemblea dei lavoratori delle Officine di Porta a Prato, della Pondera Cure, della Vallivra, del comitato provinciale autoforattivo CGIL e della Longinotti, dell'ATAK, della De Micheli e della Croce Rossa.

Il segretario provinciale della DC Enzo Pezzali ha auspicato una azione incisiva e responsabile che nella unità della repubblica estirpi la violenza. Anche la CGIA ha convocato un'assemblea di studenti, mentre in comune si è riunito d'urgenza il comitato permanente antifascista per la difesa delle istituzioni democratiche. Per stamani nel centro della città è in programma una manifestazione promossa da tutte le forze democratiche e antifasciste.

Lo sciopero avrà la durata di tre ore, dalle 9 alle 12. Non a caso, nel municipio piombino, si sono riuniti i consigli di fabbrica di tutte le aziende, il comitato antifascista, che hanno indetto una manifestazione ed altre iniziative articolate nella città, previste per oggi.

Il consiglio di fabbrica delle Acciaierie ha dichiarato la sua adesione al sciopero. Per il pomeriggio si è tenuta una manifestazione pubblica con un corteo che ha preso le mosse dalla portineria delle Acciaierie per concludersi in piazza Verdi dove ha parlato il sindacalista Amedeo Bianchi.

Un intervento del «Progresso» nel dibattito aperto dal Quartiere 10

Una Casa del Popolo di fronte al terrorismo

Necessario riportare ad un'ottica collettiva tutti i problemi posti dalla vita quotidiana - Battere il chiaro progetto delle varie organizzazioni eversive che vogliono gettare i cittadini nella paura

Nel dibattito aperto sulle questioni del terrorismo, che ha avuto come momento importante l'assemblea svoltasi a Villa Fabbricotti intervenendo il consigliere del Quartiere 10 del Comune di Genova e dell'ordine democratico.

Non è tanto il contenuto e la risoluzione dell'assemblea svoltasi il 17 gennaio scorso presso il Consiglio di quartiere n. 10 a cui parteciparono

alcuni tra i più illustri rappresentanti della magistratura fiorentina, che spingeva ad esprimere alcune note di valutazione sul grande problema che è il terrorismo, ma bensì un fatto più rilevante avvenuto lo stesso giorno: la fuga di Giovanni Ventura che rappresenta un grave ed ulteriore attacco alla democrazia e alla Costituzione.

Non si tratta certo di addossare le responsabilità ai poliziotti di scorta, si tratta bensì di risalire a monte del problema che non è Ventura, né Freda, né Curcio, né Contuzzi, né una delle 250 sigle «rivoluzionarie» che sono apparse sulla scena in questo ultimo anno, ma è invece un piano generale di attacco alle istituzioni democratiche, all'avanzamento della democrazia, al consumismo, mentre per altro pur non offrendo nessuna soluzione sufficiente, questa stessa società riesce a mantenere il proprio status quo.

In origine il terrorismo era ristretto ad una sfera ben individuabile, quasi con nome e cognome, come il frutto delle frange ultra del '68 ma oggi, e qui non possiamo concordare con le posizioni espresse a più riprese dal PCI, il terrorismo si è frammentizzato secondo la teorizzazione delle B.R., coinvolgendo anche fasce giovanili che non sono immuni, ma attratte e affascinate.

A Prato querelato un esponente della CISL

Polemiche tra sindacati e consiglio dell'ospedale

Scambio di accuse sulla questione degli appalti - Precisione della Federazione unitaria e replica degli amministratori del nosocomio

Il consiglio di amministrazione dell'ospedale di Prato ha sporto querela per diffamazione nei confronti del sindacato della CISL, e dipendenti ospedalieri, Carlo Lorenzini. L'atto segue alcune dichiarazioni che lo stesso Lorenzini aveva fatto il 10 ottobre '78, sulla cronaca locale di un quotidiano. In quelle dichiarazioni, affermava tra le altre cose che sia la lavanderia che il lavoro di pulizia dei corridoi e sale erano stati dati in appalto.

potrebbero essere svolte da dipendenti dell'ospedale. Aggiungendo che questa era la linea della federazione unitaria CGIL, CISL, e UIL, e che questo non significava che il permanere degli appalti sia legato a tangenti. Il consiglio di amministrazione non si sentiva turbato dalle precisazioni, e dopo vari tentativi di giungere ad una ricomposizione della questione, faceva la querela, con il pieno accordo di tutte le componenti politiche del consiglio stesso.

libertà di espressione, di comportamento e di opinione dei rappresentanti sindacali. Accuse a cui c'è stata subito una replica. Il consiglio di amministrazione, in un documento votato all'unanimità, dichiara «di respingere e deplorare le affermazioni» dei sindacati «considerandole completamente infondate, sostanzialmente offensive e politicamente inaccettabili». Afferma che è inaudita l'accusa di «soffocare la libertà di espressione» a meno che per essa non si intenda «la libertà di diffamazione».

Dichiara gravissime, infine, le espressioni che coinvolgono tutti i dipendenti e lo stesso sindacato, in coincidenza con le dichiarazioni del querelato, poiché «solo la completa ignoranza, della vicenda e un malinteso concetto di solidarietà» possono portare a definire il provvedimento dell'ente ospedaliero come «gravissimo atto intimidatorio».

Le accuse rivolte dal comitato di amministrazione del sindacalista, in effetti, erano di una gravità tale, da non poter pensare che non ci fosse stata una replica, e difendere la stessa onorabilità del comitato dei comunisti, anche se

Un telegramma di Gabbuggiani a Italia-URSS

Il sindaco Gabbuggiani ha inviato all'associazione Italia-URSS di Roma, colpita da un criminale attentato, un telegramma nel quale, anche a nome della civica amministrazione esprime i sentimenti di forma condanna, assicurando che Firenze Medaglia d'Oro della Resistenza è unita nel respingere tali atti provocatori tendenti a ostacolare le associazioni democratiche e repubblicane amiche fra il popolo italiano e sovietico e la pace internazionale.

Insedati i «gruppi di lavoro» per la ristrutturazione

I dipendenti comunali discutono dei servizi

Dovranno presentare le loro proposte entro il 20 febbraio - E' il primo avvio del nuovo assetto della macchina comunale - Il provvedimento definitivo al Consiglio in aprile - Un convegno indetto dall'amministrazione sul tema

Cominciano in questi giorni l'attività di studio e di proposta i gruppi di lavoro costituiti tra i dipendenti del comune per discutere la ristrutturazione dei servizi degli uffici. Sono in tutto trentadue gruppi, composti ognuno da sette o otto dipendenti di ogni settore che dovranno presentare le proprie proposte all'amministrazione entro il prossimo 20 febbraio.

Il mese di marzo sarà dedicato all'assetto di tutto il materiale prodotto da parte del gruppo tecnico centrale, e agli incontri conclusivi tra commissione consiliare e le organizzazioni sindacali. Uno dei problemi che verrà affrontato sarà quello del nuovo testo del regolamento organico. In aprile ed

prevede la presentazione del provvedimento di riforma in consiglio comunale, accompagnato dalle norme transitorie e dalle norme per la copertura dei posti che saranno soggetti a trasformazione. Sembra in aprile, e precisamente il 19, 20 e 21 l'amministrazione ha organizzato un convegno sulla ristrutturazione, invitando tra l'altro i capoluoghi di provincia, i comuni del comprensorio, i sindacati, le forze politiche.

lizzata in nessun grande comune d'Italia. L'insediamento dei gruppi di lavoro - ha affermato l'assessore Bicchi - rappresenta un vero e proprio anticipo sperimentale della nuova organizzazione. Chiamando i dipendenti a discutere sul futuro assetto del loro lavoro si rinsalda il rapporto tra apparati del governo esecutivo (sindaco, giunta e assessori) e strutture operative.

Per le prossime elezioni universitarie

Riforma e democrazia nella lista di sinistra

Mobilizzazione di massa per la riforma con il coinvolgimento di forze e componenti anche non studentesche; allargamento della democrazia all'interno dell'Università; attribuzione di maggiori e più decisivi poteri agli studenti. Su queste due linee di fondo si muove la sinistra studentesca in preparazione delle elezioni universitarie del 14 e 15 febbraio.

Sotto la sigla «Riforma, lavoro e democrazia» si sono uniti giovani socialisti e comunisti e in alcuni casi (legge e ingegneria) si sono aggregati anche studenti del Partito di unità proletaria e indipendenti di sinistra. La lista si presenta per i consigli di amministrazione delle facoltà di Lettere e di Scienze, di Giurisprudenza e di Ingegneria.

di un movimento unitario precedente e non improvvisato. La componente socialista ha precisato la sua posizione di fronte alle liste per i consigli di facoltà non coincidente con quella comunista. Non partecipano - ha detto Lucia Ada Pia Toscani - perché i consigli di facoltà sono terreno che non garantisce agli studenti nessuna possibilità di impegno. E un altro studente socialista: la facoltà è ormai superata, impegnarsi non conviene.

L'accordo tra le sinistre è un primo passo importante sulla linea di una nuova unità della sinistra con l'obiettivo di ricreare un intreccio tra democrazia diretta e delegata all'interno dell'Ateneo dopo la bufera del movimento del '77 e le violenze degli autonomi.

Una politica dell'amministrazione per dotare la città di nuovi impianti

Otto miliardi di lire è la cifra che l'Assessorato allo sport del Comune di Firenze ha in parte stanziata e in parte impegnata per la costruzione e il ripristino di impianti sportivi nel triennio 1978-80. Una cifra non indifferente se si pensa alle difficoltà in cui sono stati costretti a muoversi gli enti locali per la crisi dell'assistenza pubblica.



dare i quattro campi di calcio del complesso «La Trauca», un appesantimento di terreno per il campo di calcio di via Baracchi e il dietro della Scuola di Guerra aerea.

Otto miliardi del Comune per lo sport

Allo stesso tempo la giunta ha stabilito di contrarre un mutuo di un miliardo e cinquecento milioni per la costruzione di impianti sportivi. Si tratta di un appesantimento di terreno di ben 27 ettari - come ha precisato l'assessore allo sport Amadori nel corso di un giro panoramico per la visita agli impianti - che presenta numerose buche dovute all'alluvione del '66 e agli scavi.

Buche che potranno essere ricoperte con 800 mila metri cubi di quel materiale che rigetta l'inceneritore. «Su questo terreno possiamo costruire ogni tipo di impianto, dal campo di calcio a una palestra, un campo di tennis, un campo di calcio a 5, un campo di calcio a 7, un campo di calcio a 9, un campo di calcio a 11, un campo di calcio a 15, un campo di calcio a 20, un campo di calcio a 25, un campo di calcio a 30, un campo di calcio a 35, un campo di calcio a 40, un campo di calcio a 45, un campo di calcio a 50, un campo di calcio a 55, un campo di calcio a 60, un campo di calcio a 65, un campo di calcio a 70, un campo di calcio a 75, un campo di calcio a 80, un campo di calcio a 85, un campo di calcio a 90, un campo di calcio a 95, un campo di calcio a 100».

di Promozione sportiva, della Federazione sportiva, al mattino le attrezzature vengono utilizzate dagli allievi e dalle allieve dell'ISEF, dalle 15 alle 17 dai corsi del comune, dalle 17 alle 22 dalla federazione ginnastica.

Restando nel tema del calcio, si ricorda che al piccolo stadio delle Due Strade, dove gioca la sua partita la Rondinella, si sta sistemando la copertura in orti protetti e sono già stati installati i piloni per l'illuminazione. Allo stesso tempo si è provveduto a ristrutturare il campo di calcio dell'Isotto e della Don Minomoni, come sono stati costruiti dei nuovi spogliatoi al campo di Rifredi.

Aperta la campagna congressuale del sindacato

La Cgil toscana punta sul rilancio unitario

Alla SMS di Rifredi riunito il consiglio regionale - L'intreccio tra lotte per lo sviluppo e vertenze contrattuali - Permangono delle contraddizioni sul piano economico

Così la riunione del Consiglio regionale della CGIL che si concluderà appunto con l'assemblea toscana prevista dal 29 al 30 maggio. La CGIL fa fronte ad una normale scadenza prevista dal suo statuto, ma i congressi che si svolgeranno saranno aperti a tutti i lavoratori ed alle altre organizzazioni sindacali, in modo che il dibattito si trasformi in un contributo al rafforzamento delle lotte e del processo di unità sindacale.

La fase congressuale si apre in un momento denso di avvenimenti di problemi in cui devono essere scelti alcuni nodi politici e sindacali. Riuniti alla SMS di Rifredi, i rappresentanti del Consiglio regionale della CGIL hanno messo in evidenza lo stato del movimento caratterizzato da lotte per il Mezzogiorno, l'occupazione, la programmazione economica ma anche da sintomi di rilassamento, contraddizioni, inquietudini e preoccupazioni per le prospettive del Paese.

In questa situazione si è aperta anche una fase di violenza fascista e di terrorismo, come dimostrato dal vile assassinio di un operaio. I sindacati intendono rispondere in modo incisivo e continuativo. Anche in Toscana si registra una ripresa dell'iniziativa sindacale dalla quale emerge una tenuta del movimento e la rispondenza dei lavoratori.

Tuttavia esistono ancora - come ha messo in rilievo Gianfranco Rastrelli, segretario regionale della CGIL - per certi aspetti carenze ed incomprensioni nella linea e strutture e metodi di direzione che non sono più completamente adeguati per poter avanti in modo coerente l'iniziativa sindacale e per combattere le spinte corporative

ed estremistiche che talvolta possono manifestarsi e che devono essere scorte attraverso lo sviluppo della democrazia interna e della partecipazione dei lavoratori.

La situazione economica della Toscana dimostra una tendenza all'aggravamento anche se in alcuni settori e zone le conseguenze della crisi hanno effetti assai diversi. Ma il calo della manodopera, specialmente femminile e giovanile, è ormai costante e le assunzioni non compensano interamente i licenziamenti ed i passaggi di nuclei sempre più consistenti nel settore del lavoro nero. Nello stesso tempo - come hanno testimoniato molti sindacalisti - ci sono richieste di lavoro qualificato che non sempre vengono soddisfatte anche perché è quasi del tutto assente una azione programmatica di collegamento alle formazioni professionali, alla mobilità ed al mercato del lavoro nel suo complesso.

Su questi problemi si svilupperà in Toscana un movimento nelle categorie e nel territorio: nell'industria, nell'agricoltura, nei trasporti, nell'edilizia, nella sanità, nei pubblici impieghi. Ci sono in tutti i settori che sono il perno della piattaforma regionale, lo stretto collegamento con la lotta per il rinnovo dei contratti. In questo quadro il più importante è a giudizio della CGIL Toscana il confronto con la regione si è fatto più stringente ed il sindacato sta definendo posizioni e strategie concrete sulle quali stabilire un dialogo più proficuo. Si è constatato anche che la Regione si muove su un terreno più concreto e realistico. Naturalmente - secondo il sindacato - permangono limiti e carenze ma gli sforzi

si fatti sono apprezzabili in vari settori alla vigilia della presentazione del programma regionale di sviluppo.

Insomma anche la stagione contrattuale entra nel vivo. Si tratta di esprimere un sostegno complessivo alle lotte contrattuali - ha sottolineato Rastrelli - in modo da arrivare rapidamente a conclusioni positive, vincendo le manovre padronali che certamente punteranno a svuotare le piattaforme del loro contenuto più qualificanti. Corrisponde a questa logica il rilancio del processo unitario su cui punta la CGIL. Il punto centrale da cui la CGIL intende partire è quello di rendere il sindacato più efficiente e democratico, cioè più vicino ai luoghi di lavoro, attraverso la costituzione dei Consigli unitari di zona, facendo protagonisti i lavoratori nella direzione di questi organismi territoriali.

In Toscana sono già in programma appuntamenti unitari che devono avviare una discussione a tutti i livelli della linea politica e sindacale. Il processo di rinnovamento. Sulle strutture si verificano infatti punti convergenti tra le organizzazioni sindacali anche differenti valutazioni che devono essere discusse negli organismi unitari del sindacato. E' chiaro che anche in Toscana non si può stare in posizione di attesa - secondo la CGIL - rispetto all'imminente scadenza del Consiglio generale della CGIL-CISL-UIL che si riuniranno a febbraio.

Un rilancio del processo unitario, se vuole essere concreto e realistico, deve affrontare i temi dell'autonomia, della linea politica e sindacale, della democrazia e della democrazia sindacale.

Liquidati i «C-119» alla base di S. Giusto

Esce di pista all'ultimo volo il «vagone volante»

E' scoppiato un pneumatico - Aeroplani un tempo solidi e utili ma ormai logori

PISA - Anche nell'ultimo addio ha fatto tremare. Il superite «C 119» di stanza a Pisa l'ultimo vagone volante ancora in attività è sceso goffo con la sua imponente mole e le caratteristiche code sull'ala della pista. Ha imboccato la dirittura e poi d'improvviso una grossa sbandata. Per lo scoppio di un pneumatico l'aereo è uscito di pista sotto gli occhi di generali e alti gradati che dalla torre e dal campo stavano dandogli l'ultimo commosso saluto. Niente di grave, nessun ferito, ma un piano di paura. L'aereo è stato preso e trasportato nel hangar da dove non uscirà mai più: diventerà la sua tomba.

E giusto che sia così: i «C 119» stavano volando ininterrottamente da 26 anni, non ne potevano più, erano ormai l'ombra di quei possenti aerei di una volta, ogni volo era diventato una terribile incognita. I piloti non hanno certo piano al funerale del vecchissimo aereo. Già da tempo avevano manifestato a più riprese e in diverse sedi le loro perplessità e preoccupazioni per la sopravvivenza del velivolo. Quando due anni fa cadde sul monte Serra il «C 130» Hercules con 44 tra cadetti e piloti nel clima di malumore che si diffuse alla base di San Giusto piloti e equi-

paggi manifestarono il proposito di non salire mai più sull'aereo.

Ventisei anni di attività e migliaia e migliaia di ore di volo si facevano sentire sulla macchina un tempo forte e solida del «C 119». Nella sua storia ci sono momenti gloriosi e altri senza dubbio meno esaltanti. A metà degli anni '50 i vagoni volanti trasportarono le truppe dell'ONU al Cairo e a Beirut per tentare di ricomporre la crisi di Suez. Nel '60 e '62 durante la ferocia crisi del Congo Belga erano i «C 119» di stanza a Pisa a trasportare le truppe nel cuore del continente africano. In una di quelle missioni furono uccisi a Kindu 20 militari e andarono persi due velivoli. Dal massacro di Kindu ai disastri nazionali: l'alluvione di Firenze del '66, i vagoni volanti pisani furono i primi a essere richiesti internazionalmente con Firenze. E due anni più tardi una nuova calamità, il terremoto nella valle del Belice, fu protagonista i goffi ma capienti e robusti (ancora a quel tempo) aerei pisani. Dall'aeroporto di San Giusto partì un ponte aereo con la Sicilia, una delle poche cose che funzionarono in quella caotica corsa all'aiuto. E nel maggio del '77 ancora un intervento a favore del terremoto di Friuli.

GROSSETO - Attentato all'ARCI provinciale di Grosseto e a una sezione del PCI. Nella notte è stato appiccato il fuoco sviluppatosi nelle prime ore di ieri mattina, probabilmente verso le 6, che ha completamente distrutto l'ufficio di segretario dell'ARCI in via Chiasso degli Zuavi, nel «cuore» del centro storico. Il fumo denso ha provocato anche danni ai muri e alle suppellettili della sezione comunista A. Bellucci, l'organizzazione più grossa della città, attigua alla sede dell'ARCI. La notte è stata spenta anche via Massimo D'Azeglio dove si trovano gli uffici della Confcostruttori, della Lega Coop e dell'Emergo ristorante «Il Duomo».

L'allarme è stato dato da un dipendente comunale addetto alle affissioni, che si stava recando nell'ufficio nella vicina via Garibaldi; sentendo nell'aria un odore acre si è diretto verso il palazzo e ha visto un fumo nero uscire dai locali dell'associazione democratica. I vigili del fuoco subito intervenuti sono riusciti, dopo 15 minuti, a spegnere l'incendio che aveva già mandato in cenere scrivanie, poltrone e suppellettili varie, e gravemente lesionato quattro pareti dell'ufficio.

Sul luogo dell'incendio, per prendere in visione le gravi conseguenze si sono subito recati i dirigenti della Digos, il questore e i carabinieri. Difficili al momento, dato che sono in corso le indagini, dare una precisa matrice al grave gesto. L'URIN la compagnia di assicurazioni, proprietaria dei locali, ha sporto denuncia contro ignoti. Analoghi iniziative di denuncia sono state intraprese dai dirigenti dell'ARCI e della sezione comunista, che hanno denunciato anche la scomparsa di un documento. Infatti, gli autori di questo atto, dopo aver rotto il vetro della porta d'ingresso, a piano terra hanno forzato la serratura e si sono introdotti al primo piano dove si trovavano i due locali.

Nella sezione comunista è stato fatto saltare un cassetto di una scrivania e sono stati trafugati alcuni blocchetti di assegni, poi ritrovati, gettati via perché non riscuotibili, nella parlatoria di una scrivania. Inoltre, hanno scassinato una cassaforte, bruciata anch'essa dalle fiamme, e asportato circa mezzo milione di lire in contanti, oltre ad assegni e vaglia postali, ritrovati poi sul marciapiede sotto l'arco di via Gramsci.

Aperti i cassetti, hanno anche portato via le tessere della associazione e bruciato documenti, registri e scrivanie appiccando il fuoco a quanto sembra con fiammiferi.

Il Comitato comunale del PCI, in un comunicato stampa, dopo aver sottolineato che si tratta di un episodio gravissimo, che viene dopo una lunga serie di furti e danneggiamenti diretti contro sedi pubbliche, scuole e ambulatori (ultimo contro la sede del consiglio comunale) e che testimonia il preoccupante proliferare, anche a Grosseto, di fenomeni di delinquenza e di teppismo gratuito e distruttivo, rileva che nel caso della sede provinciale Areli non è da escludere che vada ad aggiungersi alla delinquenza l'elemento di provocazione politica, compiuta contro una sede democratica.

Paolo Ziviani



Un'immagine suggestiva del centro di Castagneto Carducci

Polemiche sul progetto di associazione intercomunale

Castagneto Carducci, un paese che non si sente al suo posto

Deve essere incluso nella Val di Cornia ma rivendica gli interessi nella bassa Val di Cecina - Seicento pendolari verso Piombino ma altrettanti alla Solvay

CASTAGNETO CARDUCCI - L'importante traguardo del decentramento, man mano che prende corpo, evidenzia sempre più il ruolo che l'ente locale dovrà assumere nella nuova configurazione istituzionale del territorio. Ed è proprio in questa fase di avvio che si confrontano le scelte perché siano in grado di operare in modo positivo sul territorio. Partendo da queste valutazioni uno dei primi interventi sulla proposta di legge viene da Castagneto Carducci.

duel per la collocazione del comune nella geografia della proposta di legge. Le deduzioni sono ora in discussione tra i cittadini, attraverso i consigli di quartiere, e tra le associazioni di categoria, la cui sintesi approvata, definitivamente dal consiglio comunale, sarà rimessa alla regione.

Perché Castagneto deve essere incluso nella Val di Cornia quando da sempre ha avuto interessi nella bassa Val di Cecina? E questo un interrogativo che - secondo il sindaco - deve essere posto nella proposta di legge.

Proprio per questo è stata denunciata un'incongruenza nell'accredito Castagneto alla nuova zona che si è formato che la pendolarità verso Piombino raggiunge le 600 unità, sarebbe altresì da prendere in considerazione il fatto che a più breve distanza vi sono gli insediamenti industriali Solvay verso i quali c'è altrettanta pendolarità, oltre a quella che si vive nel restante territorio della bassa Val di Cecina, con-

seguente le attività terziarie. Gli amministratori e le forze politiche di Castagneto pongono anche un'altra riflessione in merito alla pendolarità: nella zona di Piombino assistiamo ad una diminuzione dei posti di lavoro mentre gli insediamenti Solvay sono in espansione, secondo i piani che già tutti conosciamo. E che richiameranno al termine degli investimenti oltre 500 unità per cui la popolazione è più interessata verso quella zona industriale. Da notare che Castagneto ha come attività economica prevalente l'agricoltura che occupa circa il 30 per cento della forza lavoro in prevalenza femminile, e tale attività ha sbocchi di mercato verso la Val di Cecina il cui capoluogo Cecina, è al centro di un'area che si riversano anche tutti gli altri comuni della fascia collinare per la presenza di un ricco mercato settimanale e la buona scolarità dove vengono le quotazioni dei prodotti agricoli della zona.

Vi sono, però, altri aspetti che dimostrerebbero come gli interessi degli abitanti di Castagneto con Piombino, siano legati al solo aspetto residenziale, cioè al fatto che i consumi vengano spesi e soddisfatti nella sua zona natura-

le di appartenenza. Ma non solo l'aspetto economico lega Castagneto alla bassa Val di Cecina anche relazioni di carattere sociale uniscono le due zone. Basterebbe ricordare il distretto scolastico, l'80 per cento degli studenti frequentano gli istituti e le scuole medie superiori di Cecina. I servizi sanitari sono soddisfatti con l'ospedale sede territoriale dell'INAM di quella città; lo stesso consorzio sanitario accoruna Castagneto con la bassa Val di Cecina.

Ciò vale anche per quanto riguarda il collegamento con le istituzioni come la pretura. L'organizzazione sindacale dei lavoratori comprende Castagneto nella zona che da Roignengo giunge fino a Salsomaggiore. Ma l'aspetto più importante è il collegamento che fino ad oggi vi è stato nella elaborazione dei programmi di politica amministrativa, in particolare con i comuni di Bibbona e di Cecina nella stesura, ad esempio, del piano regolatore generale e nel sottodimensionamento del territorio con i comuni di Bibbona e di Cecina nella gestione delle opere pubbliche, perché tutti comuni presentano caratteristiche abbastanza simili, tagliando fuori Castagneto dalla Valle di Cornia.

Giovanni Nannini

Ieri sciopero alla Piaggio

PONTEREDERA - Sciopero generale di un'ora e mezzo così assemblee decentrate allo stabilimento Piaggio di Pontederera come prima risposta ad una decisione di controllo unilaterale alcuni problemi di intensificazione dell'attività produttiva facendo ricorso al turno notturno nel reparto verniciatura. La prima risposta che potrebbe portare ad un duro scontro aziendale qualora la direzione non rivedesse la sua chiusura finale allorché affronta i rapporti con le forze politiche e in particolare con il sindacato.

Alla ricerca di una via per l'economia livornese

Il confronto è utile ma nella chiarezza

Un intervento del capogruppo democristiano al Comune di Livorno - Correttezza del metodo scelto dal partito comunista che parte da uno sforzo di riflessione sulla realtà economica e sociale della regione e del paese - Il problema del rapporto fra le forze politiche - Il ruolo svolto dalle minoranze

Con questo articolo il professor Mario Simoni, capogruppo consigliere della DC al Comune di Livorno, interviene nel dibattito sulle proposte dei comunisti per lo sviluppo economico di questa città, aperto dall'intervento del compagno Luciano Bussetti, segretario della Federazione livornese del PCI.

Pur riconoscendo al documento elaborato dal PCI livornese la correttezza di scegliere un metodo di confronto che parte da uno sforzo di riflessione sulla realtà economica e sociale della nostra provincia, mi preme mettere in evidenza, per necessità di chiarezza e di convinzione, la contraddizione di fondo tra i propositi di confronto prospettati nel documento e la sua chiusura finale allorché affronta i rapporti con le forze politiche e in particolare con la DC. Si dice infatti di verificare una sostanziale linea di arretramento della DC, la quale, a Livorno, ha cavalcato spesso spinte corporative, ed ha cercato spazi al di fuori di una piena assunzione di responsabilità generale. La DC, insomma, ritorna ad essere «cattiva».

È una critica ed un attacco che il PCI, a livello nazionale e a livello locale fa non solo contro la DC ma nei confronti di altre forze politiche (leggi soprattutto PSI). Francamente, non si riesce a capire le ragioni di questa forzatura, che comporta rischi notevoli tra cui lo scioglimento unilaterale dell'ente parlamentare e la rottura della solidarietà democratica tra le forze politiche che hanno dato vita a questa maggioranza. La DC è consapevole, anche perché lo vive al suo interno, che la crisi e la formula di emergenza hanno posto problemi nuovi a tutto l'arco di partiti facenti parte della maggioranza. Il disagio della base del PCI non è un mistero e le ultime elezioni amministrative lo hanno messo in evidenza, così come la difficoltà di rapporti con le organizzazioni sindacali.

Non forse queste, alla vigilia di un congresso che coinvolge tutti i congressi e riflette sulla propria identità e ricerca di nuove strategie,

confronti della DC sono pretestuose. Il confronto, anche duro e serrato deve avvenire sui problemi e le scelte, in primo luogo sul piano triennale. Il PCI dovrà spiegare al piano di fronte ad un governo che prevede la possibilità di occupazione di mezzo milione di unità lavorative. Oggi il sottodimensionamento del territorio della casa, che è esplosivo in maniera drammatica anche a Livorno, città non certo tranquilla e oasi di pace, come è stato detto in interviste edulcorate. Siamo d'accordo invece col documento allorché si invita a non sottovalutare gli episodi di intolleranza e gli atti terroristici contro persone e cose della città.

Sul piano del traffico resta valida la scelta fatta dalle forze politiche dopo il 20 giugno 1976, né sono importanti le ragioni per cui la DC ha dato il suo contributo alla formazione di questa attuale maggioranza, precisando, senza ambiguità e contraddittorietà, i suoi fini e i suoi limiti che fino a ieri il PCI ha riconosciuto e sottoscritto. Come non pensare che le ragioni di questa polemica nei

Fra non molto si dovrà elaborare un nuovo piano del commercio: è un altro banco di prova della maggioranza per dare una razionalizzazione al settore e superare gli errori del passato causati da concessioni indiscriminate di licenze commerciali e dall'abuso delle vendite ambulanti.

Non può accusare la DC di critiche nella conduzione del problema della casa, che è esplosivo in maniera drammatica anche a Livorno, città non certo tranquilla e oasi di pace, come è stato detto in interviste edulcorate. Siamo d'accordo invece col documento allorché si invita a non sottovalutare gli episodi di intolleranza e gli atti terroristici contro persone e cose della città.

se hai bisogno di soldi COFINIAT ti apre la porta... COFINIAT La prima Società specializzata per finanziamenti su auto: basta portare il libretto della vostra automobile (anche se ipotecata) per ottenere subito un prestito.

al PRINCIPE AREZZO Sabato 27 gennaio, ore 22 ANDREA MINGARDI E SUPERCIRCUS

COMUNE DI VINCI PROVINCIA DI FIRENZE IL SINDACO rende noto: L'importo prima verrà indetta una licitazione privata per l'apporto di lavori di costruzione di loculi nel cimitero comunale di Spicchio-Sovigliana, con un importo a base d'asta di L. 354.086.923. La licitazione verrà effettuata in conformità dell'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Poco dopo l'assassinio di Genova assemblee e scioperi in tutti i luoghi di lavoro

Piazza Mancini, ore 15: diecimila in corteo dicono no al terrorismo

La manifestazione si è conclusa a piazza Matteotti dove si è tenuto un comizio - I discorsi di Oliviero (CdF Italsider), Guarino (FLM) e del compagno Palermo per la consulta antifascista



IL TERRORISMO FORZE DEMOCRATICHE

Ancora un crimine terroristico. Ancora una vita umana stroncata a colpi di pistola. Di nuovo migliaia di persone nelle strade, a manifestare contro la violenza eversiva, a difendere la democrazia.

Napoli e la Campania — come il resto del paese — ieri hanno vissuto un'altra giornata di mobilitazione democratica. Fermate gli scioperi in fabbriche e luoghi di lavoro, assemblee e volantaggi, un lungo feroce corteo dalla ferrovia fino a piazza

FLM decise lo sciopero, molte fabbriche avevano già reagito spontaneamente. Per questo l'assemblea provinciale della Federazione lavoratori metalmeccanici di Napoli (FLM) era già riunita per discutere altre questioni. Avuta conferma da Genova dell'assassinio di Guido Rossa, ha subito proclamato lo sciopero generale a partire dalle ore 15. Per le 15, invece, era stato l'orario del concentramento per il corteo partito da Piazza Mancini.

La risposta è stata organizzata nel giro di poche ore. L'esecutivo provinciale della Federazione lavoratori metalmeccanici di Napoli (FLM) era già riunito per discutere altre questioni. Avuta conferma da Genova dell'assassinio di Guido Rossa, ha subito proclamato lo sciopero generale a partire dalle ore 15. Per le 15, invece, era stato l'orario del concentramento per il corteo partito da Piazza Mancini.



NELLE FOTO: in alto, piazza Matteotti gremita di giovani, donne, lavoratori durante il corteo che ha attraversato la città; qui a lato, due aspetti della manifestazione

Una vendetta tra «clan» rivali sarebbe il movente del duplice omicidio

Il delitto dell'autostrada: due arresti

Un terzo uomo viene ora attivamente ricercato — Avrebbero ucciso per vendicare il socio di uno di loro, ferito in un attentato sette giorni prima — Ancora oscuri molti punti della vicenda - Le indagini proseguono

Un raggio di luce certa ha squarciato la cortina di tenebre che avvolgeva il duplice omicidio avvenuto sul raccordo autostradale di Barra. La polizia, dopo lunghe e pazienti indagini, ha identificato i tre presunti assassini e ne ha arrestati due.

I due uomini arrestati sono Leonardo Bevilacqua, di 31 anni, abitante a Caivano in via Andrievini 11 zingaro, ma con una residenza fissa, e Liborio Letizia, di 34 anni, abitante ad Acerra, in via Marconi 10. Il terzo uomo, che la polizia ricerca attivamente, è il cugino del Bevilacqua, Alfonso Bevilacqua, di 27 anni, abitante a Caivano nello stesso stabile del cugino, ed anch'egli zingaro stanziale.



Secondo le indagini della polizia i tre sono i responsabili dell'omicidio di Vincenzo Tranziolo e di Domenico Cicerone, due operai della fabbrica di Barra il 17 gennaio scorso. Movente sarebbe una feroce vendetta tra «clan» rivali.

In un primo momento si pensò ad un «giro» importante, droga, si disse ad uno «sparo» pagato con il sangue. Le indagini partono conque dalla vittima, un operaio di Barra, il cugino di uno dei due uomini uccisi che proprio quella sera si era fatto accompagnare a casa dopo aver vinto un colpo di 23,15 dinari ad un cinema. Grazie alle testimonianze di alcuni spettatori che uscivano dopo l'ultimo spettacolo, si sono ricostruiti i movimenti successivi dei due: fanno sapere che erano andati a fare un giro di ronda con un loro amico, ma sono seguiti da un'auto di grossa cilindrata con a bordo i due cugini Bevilacqua.

Il Letizia, che è amico comune di entrambe le coppie, attirò le due vittime designate nel suo appartamento.

La ragione dell'effettivo omicidio sarebbe la vendetta. Un socio in affari di Leonardo Bevilacqua, che possiede un allevamento di cani, è stato vittima di un attentato il 10 gennaio ad Acerra. Si chiama Carmine Selvaggio e fu ferito da 18 proiettili alle gambe. Il Selvaggio avrebbe confidato al suo socio di aver riconosciuto in due dei cugini Bevilacqua il colpevole dello scippo e il Cice. Così sarebbe maturata nel Bevilacqua la decisione di vendicare il socio.

Non si sa però quale è il motivo che ha scatenato la faida e che ha provocato la prima aggressione al Selvaggio. Anche su questo punto si indaga la polizia.

Immediata e ferma risposta in tutti i centri della regione

A Salerno e a Caserta due grandi manifestazioni di popolo - In piazza gli operai delle fabbriche - Documenti del PCI ad Avellino e Benevento

Immediata è stata, in tutta la regione, la reazione all'omicidio assassinio del compagno Guido Rossa, dell'Italsider di Genova. Manifestazioni alle quali hanno partecipato migliaia di giovani, di donne e di operai si sono svolte in numerosi centri della Campania: numerosissime anche le assemblee in fabbrica.

A Caserta e nei comuni della provincia non appena si è sparsa la notizia del crimine, gli operai hanno elaborato le fabbriche per partecipare con una manifestazione di protesta immediatamente indetta dalla Federazione Lavoratori Metalmeccanici. Al concentramento — che era stato fissato a Caserta, in piazza Garibaldi — si sono ritrovati in migliaia giovani donne e soprattutto — tanti operai.

Per le vie del centro cittadino hanno sfilato, infatti, con i loro striscioni, i lavoratori di tutte le più importanti fabbriche della città e della provincia: dalla «Olivetti» alla «Indesit», dalla «3M» alla «Pozzi-Plaver», dalla «S. Goban» alla «Face-Standard». Alla testa del corteo il gonfalone dell'amministrazione provinciale di Caserta e di diversi Comuni di Terra di Lavoro.

Altrettanto possente ed immediata è stata la risposta e la reazione della città di Salerno. Il grande corteo che ha percorso tutte le strade del centro cittadino è partito da piazza Caduti di Bressia per arrivare sino a piazza Porta Nova dove è stato tenuto un comizio nel corso del quale hanno parlato Mario Scannapiccolo per la

fabbriche ed in tutte le vie del centro cittadino di Benevento è stato diffuso un volantino immediatamente preparato dalla federazione provinciale del PCI, nel quale si esprime sdegno e condanna per il vile attentato che è costato la vita al compagno Guido Rossa. Immediati contatti tra tutte le forze politiche democratiche per andare ad una presa di posizione unitaria sulla condotta.

Alla Fiat di Plumeri, in provincia di Avellino, appena si è diffusa la notizia dell'attentato di Genova, gli operai hanno immediatamente sospeso il lavoro e si sono riuniti in assemblee. In tutti gli interventi è stata espressa viva condanna per l'ennesimo ed inaccettabile atto di violenza terroristica; immediata l'adesione di tutti i lavoratori alle due ore di sciopero indette dal sindacato per stamattina.

Ad Avellino decine di compagni hanno effettuato una grande opera di volantaggio per fare arrivare a tutti la notizia dell'attentato e l'esecuzione per quanto accaduto a Genova espressi in un volantino della federazione comunista. Immediata anche la risposta degli studenti riuniti in assemblee in tutte le scuole.

Da sottolineare l'iniziativa di alcune amministrazioni di Comuni della provincia, retti da giunte democratiche e di sinistra, che hanno convocato d'urgenza i consigli comunali per riaffermare il loro impegno e quello di tutti i cittadini nella lotta contro la violenza ed il terrorismo.

DIBATTITO SU LENIN E MARXISMO CON GRUPPI

Domeni, al teatro Mediterraneo, ora. Tra il quadro della iniziativa per il XV congresso del PCI, pubblico dibattito su «Lenin e il marxismo in Italia» con Luciano Gruppi, direttore dello Istituto «Togliatti».

La risposta del sottosegretario ai senatori PCI

Torre del Greco: i marittimi aspettano fatti

Quali prospettive di lavoro per i marittimi della Pinnare rimasti senza occupazione dopo l'eliminazione della flotta delle navi passeggeri che occupano, per protesta, il Comune di Torre del Greco? Oltre una settimana fa i senatori Federici e Mola, comunisti, e Rufino, socialista, avevano chiesto, in una lettera al presidente della commissione, di essere ascoltati dal Senato. Tangi, un attento esame della situazione della flotta, e di conoscere i programmi futuri con particolare riferimento alla situazione dei marittimi. Il 30 gennaio, infatti, è previsto un

incontro tra governo, organizzazioni sindacali e Pinnare: prima di questa data — chiedono i senatori — occorre che il governo e i ministri competenti facciano conoscere i loro orientamenti in merito alla sorte di questi lavoratori.

Ieri è giunta la risposta alla lettera dei senatori, da parte del sottosegretario alla marina mercantile, Rosa. Attraverso esposti agevolati dalla Pinnare — ha dichiarato il sottosegretario — il personale imbarcato si è di molto ridotto. Oggi rimangono ancora 50 impiegati amministrativi e 496 naviganti. Per il '79 per

mantenere in servizio questi dipendenti, sono stati stanziati circa 7 miliardi. Le convenzioni annuali per quanto riguarda gli oneri stanziati dallo Stato potranno essere fatte non appena sarà pervenuto il parere del consiglio di Stato. Il sottosegretario si è comunque impegnato, a nome del governo, per il mantenimento in servizio con tutti i diritti del personale cosiddetto eccedente.

Il senatore Mola ha preso atto di questo impegno, sostenendo la possibilità di varare un nuovo programma di qualificazione e di sviluppo della flotta secondo le indi-

cazioni della Conferenza nazionale dei trasporti, ribadite dal piano triennale di sviluppo economico.

Quanto al fare ulteriori ricorso all'esodo agevolato, ipotisi che nella risposta alla lettera il sottosegretario aveva pure avanzato. Mola ha respinto questa possibilità.

Il sottosegretario Rosa si è dichiarato — nella replica — disponibile ad un incontro per un esame più ampio.

I marittimi di Torre del Greco intanto incontreranno nei prossimi giorni il compagno Libertini, presidente della commissione Trasporti.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi giovedì 25 gennaio. Onomastico: Paolo (domani Timoteo).

ABBONAMENTI ATAN
La direzione dell'ATAN comunali che gli abbonamenti validi per il mese di febbraio verranno rilasciati a partire dal giorno 25 gennaio. Gli abbonamenti possono essere rinnovati nei seguenti punti di vendita: ufficio Museo; stazione funicolare Chiaia e delle rimesse di piazza Carlo III; San Giovanni, via Puglie; Fuorigrotta; Posillipo; Cavallotti; d'Aosta.

E MORTE IL COMPAGNO FRANCESCO PINTO
È deceduto il prof. Francesco Pinto, vecchio militan-

te del nostro partito sin dall'epoca della clandestinità. Sindaco di Torre Annunziata e assessore provinciale, godeva della profonda stima di tutti i suoi concittadini. I funerali si sono svolti ieri a Torre Annunziata con larga partecipazione di folla. Erano presenti anche il sindaco, la giunta, e il compagno on. Matrone. Alla famiglia giungano le espressioni del più vivo cordoglio dei comunisti di Torre Annunziata, della federazione del PCI e dell'Unità.

FARMACIE NOTTURNE
Zona Chiaia-Riviera: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148.

S. Giuseppe-S. Ferdinando: via Roma 348. Mercato-Pennino: piazza Garibaldi 11. S. Lorenzo-Vicaria-Poggioreale: S. Giovanni a Carbonara 83; Stazione Centrale corso Lucio 5; calata Ponte Casanova 30. Stella-S. Carlo Arena: via Foria 20; via Martelli 144; via Meritani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. Fuorigrotta: piazza Marc'Antonio Colonna 21. Soccavo: via Epomeo 154. Posillipo: corso Umberto 47. Miano-Secondigliano: corso Secondigliano 174.

Posillipo: via Posillipo 84. Bagnoli: piazza Bagnoli 726. Pianura: via Provinciale 18. Chiaiano - Marignella - Piscinella: S. Maria a Cubito 41 (Chiaiano).

NUMERI UTILI
«Guardia medica» comunale gratuita notturna festiva e prefestiva tel. 31.50.32 (centralino vigili urbani).
«Ambulanza comunale» gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, servizio continuo per 24 ore tel. 44.13.44.
«Pronto intervento» sanitario comunale di vigilanza alimentare dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13) tel. 29.40.14 - 29.42.02.

Sciopero e assemblee nei posti di lavoro per l'uccisione del compagno Rossa

Dalle fabbriche la prima grande immediata risposta

Dalla classe operaia l'ennesima dimostrazione di volontà democratica che gli assassini delle Br non riusciranno mai a spezzare

Telegramma del consiglio regionale al cdf Italsider di Genova

ANCONA — Dalle Marche è venuta una straordinaria e ferma risposta al crudele e vigliacco delitto di Genova compiuto e rivendicato dalle Brigate rosse. Mobilitazioni in tutti i posti di lavoro, convocazioni immediate di comitati antifascisti, condanne e manifestazioni contro l'eversione e il terrorismo, si sono registrate in tutte e quattro le province. Immediata la reazione della Federazione sindacale CGIL, CISL e UIL che ha appena appreso la tragica notizia ha informato tutti i delegati sindacali e i Consigli di fabbrica della regione, per invitare i lavoratori a soppesare le responsabilità di protesta e di lutto, ad organizzare nei vari reparti assemblee di massa. E' la classe operaia, ancora in questa occasione, quando il loro compagno sindacalista, militante del PCI, è stato barbaramente ammazzato sotto casa, ha dato il contributo di una grande dimostrazione di una volontà democratica e di «presenza» di massa che certo il piombo degli assassini non riuscirà mai a far arrestare.

Il compagno Bastianelli, presidente del consiglio regionale, ha inviato a nome personale e del consiglio un telegramma al consiglio di fabbrica dell'Italsider e alla Federazione sindacale unitaria di Genova. Nel telegramma si esprime dolore e solidarietà per il vile crimine delle Brigate Rosse.

In questa stessa pagina riportiamo alcune testimonianze raccolte in tre zone diverse che danno «a caldo» il clima che si respirava ieri mattina: un misto di commozione, rabbia e sdegno.

A decine i comunicati giunti nelle giornate di ieri in relazione o telefonici dagli altri centri marchigiani.

Il crimine — si legge in una nota di uso di copia in tutta la città dal Comitato comunale del PCI di Ancona — contro il compagno Guido Rossa, il comunista è una intollerabile intimidazione che si cerca di esercitare con l'arma brutale dell'organizzazione terroristica, ma che il movimento operaio e democratico ha dichiarato guerra senza quartiere e isolamento politico e sociale, fuori e dentro le fabbriche, a questi nemici dichiarati della classe operaia e del popolo italiano.

Lo sdegno e la commozione — prosegue il comunicato comunista — si devono pertanto accompagnare con la capacità di tutti i lavoratori e i democratici di comprendere «a natura» gli obiettivi reazionari e anti nazionali delle forze oscure che da anni insanguinano il paese. Di fronte a questi loro disegni, occorre rispondere con l'autorità di uno Stato forte del consenso delle grandi masse popolari, dell'unità e della solidarietà democratica, che perseguano una esigenza obbligatoria del nostro Paese, alla quale sarebbe stolto e colpevole sottrarsi.

Il senso politico e morale di questo messaggio, la spinta alla vigilanza e alla resistenza sono i concetti cardine del capoluogo di regione immediatamente dal Consiglio di fabbrica del Cantiere navale che già nella mattinata di ieri aveva diffuso un appello a tutti i lavoratori della città.

Un ennesimo atto di terrorismo — era scritto ieri su un grosso tizzabdo messo dagli operai nel cantiere all'ingresso della mensa, di fronte al cantiere — è stato compiuto a Genova da un gruppo di fascisti nel tentativo di screditare e sovvertire le istituzioni democratiche con una serie più scoperta e provocatoria di azioni. In un momento così difficile per il sindacato, all'inizio delle vertenze contrattuali, colpire un rappresentante dei lavoratori significa cercare di fiaccare e disarmare il movimento di lotta. Oggi, più che mai, sono necessarie la unità e la vigilanza e una risposta di massa. Si finiscono isolati questi gruppi di provocatori che mirano a vanificare trenta anni di battaglie e di conquiste del movimento dei lavoratori.

Ferma presa di posizione è venuta anche dalla Federazione comunista di Pesaro e Urbino. «I comunisti pesaresi — si legge in una nota — condannano l'infame delitto e sottolineano come questo crimine si inserisce in un particolare momento della vita politica del Paese. In un momento in cui la scelta è tra il rinnovamento, unito allo sviluppo economico e sociale e il ritorno indietro, alla discriminazione anti operaia e anti comunista. Questa è la posta in gioco».

Sempre da Pesaro da regis-

trare una nota della segreteria provinciale CGIL-CISL-UIL. «Il movimento dei lavoratori è attaccato in prima persona e non soltanto dalla sottile arma della tensione politica, ma direttamente dai colpi dei terroristi ormai convinti che per raggiungere il criminoso disegno eversivo, essi debbono colpire il sindacato, che resta una delle garanzie più valide delle stesse istituzioni repubblicane».

Molte, sempre dalle zone del Pesaresi le testimonianze della mobilitazione e dell'impegno da parte delle masse lavoratrici. L'assemblea del personale dipendente del Comune di Pesaro, ad esempio, espresso «la più totale indignazione per il cri-



Dagli atenei un fermo richiamo all'unità democratica

MACERATA — La notizia dell'uccisione a Genova del compagno Guido Rossa ha suscitato sdegno e rabbia tra la gente di Macerata. Manifestazioni di dolore e di solidarietà sono state espresse da cittadini e organizzazioni sindacali, politiche e sociali. Gli studenti universitari e medi hanno espresso il loro impegno di lotta contro la violenza e l'eversione, e la difesa della democrazia di cui il movimento studentesco rappresenta uno dei principali baluardi.

In particolare, la sezione comunista universitaria («Emilio Sereni»), ha emesso un documento nel quale, tra l'altro, si afferma che «la risposta immediata e di massa che è venuta dalle fabbriche di tutt'Italia a questo barbaro assassinio testimonia che il disegno delle brigate rosse e dei terroristi non ha raggiunto il suo scopo. In questo Paese la combattività dei lavoratori è un dato con il quale tutti debbono fare i conti. Lo debbono sapere i terroristi — affermano gli universitari comunisti — e lo devono sapere anche il governo e la DC: o si va fino in fondo nella politica di repressione, oppure terrorismo e crisi sociale non potranno essere arrestati».

Il documento del PCI conclude affermando l'esigenza di una battaglia morale e civile alla quale deve partecipare con tutto il peso della propria forza il mondo della scuola, dell'università, della cultura.

«Una tragica conferma: il terrorismo è il nostro primo nemico»

I primi commenti degli operai del cantiere navale di Ancona - « Il terrorismo si batte restando uniti » - Occorre la massima vigilanza

tese, anche i dirigenti sindacali sono preoccupati. Gli operai non parlano mai molto, dicono lo stretto necessario, senza troppi slogan o frasi fatte. Qualcuno ha forse l'impressione di ripetere un rito un po' ossessivo: lo sciopero, le parole di condanna e di esortazione, le telefonate dell'FLM che annuncia le iniziative del giorno dopo. Ma forse l'impressione è più dell'osservatore. I lavoratori cominciano a parlare e non sono stanchi di ripetere che il terrorismo si batte restando uniti, lasciando da parte stecchi ideologici, riformando la polizia, debellando la disoccupazione, e facendo pagare le tasse a chi deve.

Dice Santarelli, un operaio repubblicano: «Come si fa a distinguere tra i fascisti e le BR? Questo è un delitto grave e dobbiamo scioperare come abbiamo fatto quella volta per Moro». Finito, superato il primo momento di emozione e di sdegno «Dobbiamo stare calmi e vigili — dicono — altrimenti tutto può accadere». Gli operai hanno paura? Certo l'attacco è nuovo, pesante: «Bisogna fare qualcosa di più — dice un impiegato democristiano — bisogna avere una polizia più efficiente e soprattutto chiudere spazi ai terroristi, denunciandoli, controllando le loro mosse. Bisogna fare come faceva il nostro compagno di Genova».

Caprari: «Non bisogna impaurirsi, anche se onestamente il fatto impressiona parecchio. Credo che se ci lasciamo andare allo sbandamento faremo il gioco dei nostri nemici, daremo partita vinta. Invece non vogliamo. Non vogliamo la barbarie, anzi vogliamo governare, questo paese, salvarlo».

«Hanno ucciso uno di noi ma i lavoratori non si faranno mai intimorire»

Assemblee in tutte le fabbriche del Pesaresi — Rabbia e dolore tra gli operai — O.d.g. unitari nei luoghi di lavoro

PESARO — La notizia del barbaro crimine di Genova è sparsa in un baleno per tutto il territorio della provincia di Pesaro e Urbino. Nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche e negli uffici si è rapidamente organizzata la protesta. E' stata sufficiente una telefonata dalle confederazioni ai delegati per bloccare ogni attività. Si sono svolti dibattiti, assemblee, volantini che sono proseguiti fino al termine della mattinata. Il lavoro è ripreso quasi ovunque nel pomeriggio dopo che la segreteria nazionale della Federazione unitaria, anche alla luce del fermento di un altro dirigente sindacale

la Milano aveva annunciato per questa mattina, dalle 9 alle 11, uno sciopero generale di protesta.

Come hanno reagito i lavoratori alla notizia dell'infame crimine di Genova? «Li perseguita la telefonata del sindaco, stentavo a crederci: quasi non riuscivo a parlare per la rabbia e il dolore»: è il compagno Osvaldo Beni a spiegarci come all'interno della IDM, una fabbrica metalmeccanica di Pesaro, i lavoratori abbiano risposto senza indugio all'invito di bloccare l'attività. E' seguita un'assemblea nel corso della quale, con la condanna del crimine, gli operai hanno sa-



«Non riusciranno a ricacciarci indietro»

A colloquio con i lavoratori della Manuli di Ascoli Piceno - « Stavolta nel mirino dei terroristi un operaio, un comunista. Ma non ci faranno mai paura » - « La nostra lotta per difendere la democrazia e cambiare la società continua » - Volantinaggio del PCI

ASCOLI PICENO — Sono le 13.30. Di fronte ai cancelli della Manuli-Uniroil (la più grossa fabbrica della provincia) circa 1.000 dipendenti tra operai ed impiegati e i compagni distribuiscono volantini della Federazione del PCI sull'assassinio del compagno Guido Rossa a Genova da parte dei criminali delle Brigate Rosse. Siamo tra la fine di un turno e l'inizio di un altro. Una quindicina di presenti, pochi per la verità, molti, infatti, se ne sono già andati o sono già entrati in fabbrica. Alcuni hanno saputo del barbaro assassinio di

Genova solo da qualche minuto, altri chiedono quali azioni di lotta sono state decise dal sindacato, la CGIL, o il partito.

Alla Manuli, ieri, come prima risposta immediata, si è fatto mezz'ora di sciopero alla fine di ogni turno. Il senso di rabbia, tra i presenti, è molto profondo, non mancano neppure pronunciamenti e reazioni molto istintive. «Basta con queste cose, non sono più sopportabili. E' una barbarie vera e propria. Lo Stato reagisce con troppa lentezza: è il più qual generale delle parole degli operai della Manuli. Cerchiamo di parlare con un po' di calma con uno dei presenti. Si tratta di Sansone Bruno, operaio, da un anno e mezzo alla Manuli. L'assassinio del compagno Rossa ha dimostrato in maniera lampante come le Br facciano parte di una organizzazione antioperaia e antilibertaria», esordisce.

Nella Manuli di Ascoli, tempo fa, furono rinvenuti volantini firmati anche da quelli che sono presenti probabili fiancheggiatori? Viene escluso nella maniera più categorica. «Questa ennesima provocazione dei nostri confronti — ci dichiara l'operaio che si è fermato a parlare con noi — è stata presa come un fatto estremamente grave. Solo a questo punto, credo, ci si rende conto della estrema pericolosità delle azioni delle Br. Io stesso sono delegato di reparto e sindacalista. Io stesso, quindi, potrei essere colpito allo stesso modo del compagno di Genova».

Ma cosa vi sentite di fare per combattere questi nemici della democrazia?, chiediamo. «Vogliamo essere coinvolti più direttamente, è necessaria una più ampia mobilitazione di massa ed una risposta democratica di più ampio respiro, perché, se prima in qualche modo potevamo avere una qualche ragione per ricacciare indietro, diventa indispensabile. Ma non ci riusciranno».

E' questa la cronaca di un volantinaggio. Abbiamo cercato di riferire l'essenziale. Non abbiamo altro da aggiungere, se non che abbiamo avuto netta la certezza che gli operai, quelli della Manuli e tutti gli altri, sono pronti a dare il loro contributo diretto alla lotta contro il terrorismo.

Fissata una prossima riunione

Negativo l'incontro tra i partiti della maggioranza

La DC ha riproposto l'assurdo veto nei confronti di una giunta che comprenda il PCI

ANCONA — I partiti della maggioranza alla Regione hanno deciso l'altra sera, dopo una lunga riunione, di darsi un unico nuovo appuntamento prima della scadenza del 28 febbraio: si rivedranno entro i primi del prossimo mese, per esaminare le posizioni maturate e per stabilire il da farsi. Intanto si svolgeranno anche incontri bilaterali. L'ultima riunione a sei, nella sede della Giunta regionale, non ha dato esiti positivi.

La DC, presente per la prima volta con una delegazione ufficiale (Giraldi, Verdini, Nepi, Polenta e Cristini) ha illustrato i contenuti del documento votato dal Comitato regionale, riproponendo quello che già qualcuno ha chiamato il «veto» nei confronti di una giunta organica insieme al PCI e agli altri partiti. La posizione assunta dalla DC — come abbiamo detto — ha provocato non poche reazioni preoccupate fra tutti i partiti, soprattutto nel PSI, nel PCI, nella sinistra indipendente.

«L'atteggiamento drastico della Democrazia cristiana — ci ha dichiarato Massimo Todisco Grande della sinistra indipendente — ha accorciato in qualche modo i tempi della discussione. Ora, dopo questa chiusura mostrata dalla Democrazia cristiana, gli altri partiti debbono uscire allo scoperto e dire chiaramente cosa intendono fare per dare un governo stabile alla Regione».

L'intervento della delegazione dc nel corso dell'incontro dell'altra sera, ha avuto l'unico risultato di causare una reazione negativa tra tutti i presenti: il PCI in particolare (hanno partecipato Stefanini, Mombello, Guzzini) ha rilevato come l'atteggiamento democristiano introduce di fatto gravi incrinature nella stessa coalizione di maggioranza, e tenda a rompere quella politica di unità che pur tra tante contraddizioni è andata avanti nelle Marche.

Si è parlato di irrigidimento, di intransigenza dei partiti maggiori: ma in realtà l'unica intransigenza è quella mostrata dal partito dello scudocrociato che continua ad addurre motivazioni ideologiche alla discriminazione posta verso il PCI. I comunisti non hanno mai mutato la loro posizione: hanno firmato la mozione in cui si stabilisce la necessità di ampliare la giunta regionale, hanno lavorato in questi mesi per creare le condizioni perché ciò si verificasse, ovvero perché fosse una giunta a cinque la soluzione prescelta prima del 28 febbraio. Le difficoltà dunque vengono quasi esclusivamente dalla Democrazia cristiana. E di questa semplice verità si sono accorti ormai tutti i gruppi politici.

Anche PRI e PSDI (i socialisti lo avevano già fatto anche attraverso la dichiarazione ufficiale del segretario Simoncini) hanno avuto i loro critici l'altra sera nei confronti della DC. Hanno espresso preoccupazioni ma non sono usciti ancora con posizioni ufficiali. La dialettica pare svolgersi con più intensità tra i tre partiti maggiori, ma sarebbe assurdo e sbagliato pensare che i giochi politici possano farsi senza il contributo determinante di repubblicani e socialdemocratici.

All'interno della DC si sta sviluppando ugualmente un serrato dibattito: il voto unanime sul documento al Comitato regionale, se può costituire di per sé un sintomo di una rinnovata unità interna — per questo quindi preoccupa — non esaurisce tuttavia la possibilità di ripensamenti o di cambiamenti. Si sa per esempio che le componenti vicine alla linea Zaccagnini non hanno gradito troppo la preteritività con cui si sono messe in guardia le altre forze politiche dal ricercare soluzioni unitarie. D'altra parte, la fase attuale coincide anche per la Democrazia cristiana con la campagna congressuale. E si sa, vicini al congresso, i democristiani hanno mille modi per far sentire la voce delle diverse componenti e magari di condizionare positivamente — ce lo auguriamo — il dibattito tra le forze della maggioranza.

Con i clienti sono stati estremamente decisi, ne hanno costretti alcuni ad ingocciarsi dietro il bancone ed altri a rimanere immobili in piedi lungo le pareti. Fra questi vi era anche ex sindaco di Ascoli Antonio Orini.

L'alleanza è stata data immediatamente. Sono scattate le operazioni di blocco, soprattutto delle strade di accesso ad Ascoli. L'auto usata dai rapinatori è stata ritrovata. All'interno un passamontagna, un sacchetto di tela ed un eschimo di color verde. Si tratta di una Fiat 125 verde rubata a S. Benedetto del Tronto due giorni fa.

Con quella di ieri, la tredicesima rapina ai danni di Ascoli, è toccato a voi? Stavo a toccare a voi? hanno esclamato i rapinatori appena fatta irruzione nella banca: «A rivederci e grazie», invece a rapina ultimata.

Rina il settimanale
aperto al confronto critico
sci impegnato in una molteplicità
ta di direzioni
attento ai fatti del giorno

COMUNE DI JESI
UFFICIO L.F.P.
SEZ. PROGETTAZIONE
IL SINDACO
VISTO l'art. 7 della legge n. 14 del 22-1-73
RENDE NOTO
che l'Amministrazione Comunale di Jesi intende appaltare i seguenti lavori mediante esperimento di licitazione privata da effettuarsi con le modalità previste dall'art. 1 lettera a) della legge 22-1-73 n. 14.
Completamento scuola media Federico II.
Costruzione della palestra e dei relativi servizi.
Importo presunto d'asta Lit. 138.000.563.
Le Imprese che hanno interesse possono chiedere di essere invitate alla gara presentando domanda in bollo che dovrà pervenire all'Ufficio L.F.P. del Comune di Jesi, entro il 10 gg. dalla data di pubblicazione sul presente quotidiano.
Jesi, il 17-1-79.
Il SINDACO
Prof. Aroldo Cascia

Risposta di lotta nella regione dopo l'assassinio del compagno Rosso

Un no di massa al terrorismo criminale

PERUGIA: Immediata mobilitazione degli operai della IBP e delle altre fabbriche - Dibattito all'università, assemblee e astensioni nelle scuole - La protesta delle assemblee elettive - Oggi sciopero di due ore

TERNI: Grande manifestazione in piazza della Repubblica promossa dalla FLM e dal Consiglio di fabbrica delle Acciaierie - Fermate del lavoro in numerose aziende - Mobilitate tutte le sezioni comuniste

PERUGIA — No, non abbiamo paura nonostante che le Brigate rosse abbiano spostato il tiro sugli operai comunisti, sui delegati di fabbrica, sui «berlingueriani», come li chiamano loro. La nostra linea di intransigenza contro il terrorismo rimane fermissima mentre va ancora di più sviluppata la capacità di «fare politica dentro e fuori la fabbrica». Questa è la prima risposta, a caldo, che viene dal Consiglio di fabbrica della IBP, il più grosso complesso industriale della provincia di Perugia poche ore dopo il tragico assassinio del compagno Guido Rosso.

Si può dire però che questa atmosfera di lotta è generalizzata in tutta la regione. Non solo dentro le grandi e piccole fabbriche e negli altri posti di lavoro si è registrata subito dopo la «notizia» proveniente dall'Italdis di Genova una spontanea e ferma mobilitazione ma una qualche condanna del terrorismo è venuta dal mondo della scuola.

All'università di Perugia, ad esempio, ieri mattina c'erano in programma due assemblee, una a Scienze politiche e l'altra nella facoltà occupata di Giurisprudenza, sulla didattica e sulle strutture universitarie, ma ben presto la discussione si è arti-

colata sulle nuove forme di terrorismo. Il no alle Brigate rosse è stato unanime. Con questo stesso spirito la regione stamattina scenderà in tutte le fabbriche mentre l'astensione dal lavoro sarà dalle ore 9 alle 11 per tutte le categorie tranne che per i trasporti dove la fermata sarà solo di mezz'ora.

A decidere queste forme di lotta in armonia con quelle che vengono dal livello nazionale, è stato il direttivo unitario della Federazione sindacale che ieri mattina era in riunione a Terni per preparare lo sciopero nazionale del 2 febbraio. E quasi sicuramente anche le scuole medie superiori dell'Umbria stamattina si ritroveranno in assemblea.

La Federazione comunista di Perugia, chiamando i cittadini all'unità popolare e alla vigilanza di massa ha diffuso ieri in tutta la provincia e in ogni luogo di lavoro, un volantino recante il testo della risoluzione adottata dalla segreteria nazionale del PCI. E ogni uguale diffusione verrà effettuata presso le scuole e l'Università.

Anche dall'articolazione del potere locale è venuta immediata una risposta. I Consigli comunali delle maggiori città umbre, come Città di Castello, Foligno e Spoleto, sono stati convocati in seduta

straordinaria per i prossimi giorni. L'Umbria, insomma, è la grande manifestazione popolare che si è avuta a Terni ieri sera ne è stata una ulteriore prova, un'ora una volta sacra compatta e ferma nel lottare contro il terrorismo nazista delle Brigate rosse e nello sviluppare ancora di più l'unità e la democrazia.

Domani a Terni riunione su congresso del Partito

TERNI — Domani alle ore 16 è convocata la riunione del Comitato federale. La riunione sarà presieduta dal compagno Giuseppe D'Alena. All'ordine del giorno è la discussione sull'andamento della campagna congressuale. La data di inizio del congresso di Federazione è stata spostata al 22 febbraio. Come preannunciato il Congresso durerà quattro giorni e si concluderà domenica 25 Venerdì 2 febbraio, con inizio alle ore 16,30 alla sala Farini si svolgerà una conferenza dibattito sul tema «Piano triennale, selezione nella spesa pubblica, lotta alla evasione fiscale» che sarà tenuta dal compagno Giuseppe D'Alena.

TERNI — Fermate nelle fabbriche, una manifestazione in piazza della Repubblica promossa dalla FLM e dal consiglio di fabbrica della «Terminis» unanime condanna da parte di rappresentanti delle amministrazioni pubbliche, delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche, volantinaggi per le vie della città, davanti alle scuole e alle industrie in questa mattina Terni ha visto protestato contro l'ultimo barbaro atto di terrorismo.

La notizia dell'assassinio del compagno Guido Rosso si è diffusa velocemente: è stata sospesa la riunione del direttivo regionale della Federazione unitaria, che stava di sciogliendo la situazione economica della regione. Alla sede della FLM provinciale sono cominciate a giungere telefonate dai consigli di fabbrica per avere conferma e chiedere indicazioni sulle iniziative da prendere.

«Si tratta di un attacco», commenta Mario Giovannetti, segretario provinciale della FLM, subito dopo aver parlato con i delegati del consiglio di fabbrica della «Terminis» e della «Terminis» che viene nel momento in cui sono in atto importanti iniziative di lotta e di preparazione dello sciopero e la presentazione delle piattaforme contrattuali. La con-

versazione è interrotta da una telefonata che viene dalla Ligobbi, una piccola industria metalmeccanica. All'altro capo del telefono è un delegato che chiede se si deve sospendere il lavoro. «Con questo ennesimo vile atto di terrorismo», dichiara Mario La Tegola, segretario della Camera del Lavoro di Terni — si vede chiaramente, se ancora ce ne fosse bisogno, da quale parte stanno le Brigate rosse e a quale fine mirano. Il loro obiettivo è colpire il movimento dei lavoratori, le conquiste realizzate, la democrazia.

Intanto giunge la notizia che i lavoratori della «Terminis» e della «Terminis» hanno proclamato un'ora di sciopero. Alle Acciaierie c'è stata anche una manifestazione interna, mentre il consiglio di fabbrica ha emesso un proprio comunicato di condanna. Lo stesso ha fatto il consiglio di fabbrica della «Terminis», mentre sospensione dal lavoro ci sono state anche nelle industrie chimiche.

La Federazione comunista ha distribuito davanti ai cancelli migliaia di copie di un volantino, che è stato diffuso non soltanto nei luoghi di lavoro, ma anche nelle scuole, nel quale si dice tra l'altro: «Il terrorismo mostra il suo vero volto. Le Brigate rosse hanno assassinato un operaio comunista», tutte le sezioni del Partito si sono mobilitate.

«Quest'ultimo atto — ha dichiarato il compagno Giorgio Stalium, segretario della Federazione comunista — dimostra definitivamente e inequivocabilmente da che parte sta il terrorismo e qual è la sua vera matrice. L'atto viene portato al cuore della classe operaia, confermando così che l'analisi che il nostro Partito ha fatto del terrorismo è giusta».

Unanime sdegno anche a Palazzo Spada, dove la Giunta municipale ha espresso la propria condanna. «Il nemico che le Brigate rosse vogliono combattere — ha dichiarato il sindaco di Terni Giacomo Porrazzini — è la classe operaia nel suo complesso e il Partito comunista in particolare. La risposta deve essere la compattezza del movimento operaio, la totale aderenza ai principi della democrazia, l'unità delle forze democratiche».

Prese di posizione di analogo contenuto sono state espresse da decine di amministratori pubblici della Provincia. L'Associazione partigiana d'Italia e l'Associazione perseguitati politici ha emesso una severa condanna.

La crisi (e la riflessione) del movimento a Perugia

Si tratta di crisi? O semplicemente di riflessione critica sulle esperienze di un recente passato? Sino a qualche anno fa si sarebbe usata una definizione tanto brutta quanto espressiva: «Crisi di coscienza». La verità è che ormai il femminismo italiano ha una storia e quindi una quantità di esperienze e di acquisizioni con cui fare i conti criticamente.

A Perugia, ad esempio, questo guardarsi indietro e insieme analizzare i cambiamenti introdotti di recente nella società italiana per formulare «una nuova strategia», ha determinato un vero e proprio «terremoto». La crisi dei collettivi è il fenomeno che prima di ogni altro colpisce: fino a due anni fa ce ne erano una quindicina, ora uno, al massimo due.

La forma di aggregazione in cui si era presentato il femminismo dei primi anni settanta è quindi quasi completamente scomparsa: resta solo un folto gruppo che continua a riunirsi, in modo sistematico, presso il consultorio di via Pinturicchio e che raccoglie una parte di quelle donne che avevano formato i primi collettivi. La frangia invece più «radicale» del vecchio movimento ha preferito allontanarsi dalla militanza attiva: non si tratta ovviamente di un abbandono delle tematiche femministe, ma piuttosto, per dirla con una frase ormai di moda, «di un riflusso nel privato», o meglio, di una qualche venatura scettica sulle possibilità del movimento.

Femminismi: quanti erano quanti sono dove vanno?

Il moto è, anche in questo caso, complesso e sfuggito alle facili definizioni. Questa fascia, molto legata in passato alle battaglie del costume, continua comunque a partecipare a iniziative e manifestazioni e resta ancorata, forse ferma, ai livelli di coscienza acquisiti. Ma le oltre trecento donne che si organizzavano nei quindici collettivi di Perugia che fine hanno fatto? Finiva l'aggregazione sono rimaste le individualità: una serie di compagne, che collaborando in modo stretto con l'UDI, si pongono il problema di «una nuova strategia del movimento».

Questo almeno sembra di cogliere nei giudizi espressi qua e là, nel corso di una conversazione informale con alcune donne: Elisabetta Rossi, Lucia Barocchini, Stella Carnevali. Sono protagoniste di questa nuova collettività fra UDI ed alcune esponenti del femminismo perugino, che pur mantenendo ferme alcune differenze e perfino distanze di fondo, hanno trovato momenti importanti di aggregazione, ad esempio nella battaglia per una corretta interpretazione ed applicazione della legge sull'aborto. Ma c'è di più — afferma Elisabetta Rossi —, il nostro impegno è quello di entrare in rapporto senza alcuna intenzione di appiattimento e pacificazione, con le organizzazioni del movimento operaio e le istituzioni si

tratta di voler considerare insieme sia la contraddizione di sesso che quella di classe.

Per dirla più semplicemente: non accettare una forma di ghettizzazione del movimento delle donne, ma riportare le nostre tematiche in tutte le espressioni organizzate nella società civile e chiedere a queste di esprimersi, di uscire allo scoperto. Nessuna forzatura, né la necessità e la giustizia della fase del «separatismo», piuttosto il problema che si pongono ora è quello di fare un passo avanti, di dire di più rispetto al passato.

«Per questo — commenta Lucia Barocchini, militante dell'UDI — non credo sia utile parlare di crisi del femminismo a Perugia, ma piuttosto di riflessione critica molto proiettata verso il futuro e quindi con molte valenze anche positive».

E per quanto riguarda le giovanissime, che cosa sta succedendo? Anche qui, ormai, nessuna organizzazione in collettivo, almeno nella sua eccezione classica. Fra le donne al di sotto dei venti anni esistono e sono conosciuti solo due gruppi abbastanza consistenti: uno è legato anche alla pubblicazione di un bollettino («Come donna»), all'interno del quale operano alcune compagne della FGCI; il secondo ha come punto di riferimento la libreria «L'Altra». Quest'ultimo però ha subito recentemente una grave crisi ed è sul punto di sciogliersi.

«Nelle scuole, negli istituti superiori, le ragazze complessivamente hanno una più alta coscienza femminista — afferma Rossana Abbate, responsabile femminile del PCI — manca una qualsiasi forma di aggregazione omogenea». Insomma molto sta cambiando, le vecchie e le nuove tematiche del movimento però, sfrondate magari da qualche estetismo e da alcuni atteggiamenti folcloristici, sono tutte in piedi. Occorre riprenderle, rilaborarle, fargli fare «un salto di qualità» per creare anche qui «un nuovo movimento».

Gabriella Mecucci

Decisi dal Comune di Terni

Interventi per luce ed acqua delle aziende municipalizzate

Verrà completato l'acquedotto di Pace Approvato il bilancio di previsione 1979

TERNI — La riassegnazione della sottostazione Terni ovest per garantire l'approvvigionamento elettrico nei prossimi anni, il completamento dell'acquedotto di Pace per soddisfare pienamente l'esigenza di acqua potabile della città per un lungo periodo di tempo, sono due degli interventi che l'azienda dei servizi municipalizzati di Terni si impegna a realizzare con il bilancio di previsione per il 1979. Se nel bilancio dell'ultima seduta del Consiglio comunale, al termine della quale il bilancio è stato approvato con i voti favorevoli del PCI, PSI e PSDI, hanno invece votato contro le minoranze.

Il voto sfavorevole delle minoranze, come ha fatto rilevare il compagno Piero Paci, capogruppo comunista, non è stato motivato con alcuna argomentazione fondata. Lo stesso rifiuto della DC di entrare a far parte del consiglio di amministrazione dell'azienda è in aperta contraddizione, come ha sostenuto Paci, sia con le istanze di interventi che giustificano un atteggiamento di chiusura sia con il fatto che la DC è presente in tutti i consorzi e tutti gli enti.

Nei dibattiti sono intervenuti Barbaccia per il PCI, Fatale per il PSI, Nenna e Bruno per la DC, Rocchi per il PRI. Il bilancio è stato illustrato dal compagno assessore Roberto Rischia. «Sarebbe sbagliato — ha detto Rischia — esaminare questo bilancio senza tener conto del contesto difficile nel quale esso si colloca. C'è una situazione nazionale nella quale occorre tenere conto di un bilancio che mira al contenimento della spesa e

alla qualificazione dei servizi». Rischia ha anche sottolineato gli effetti positivi del passaggio al consorzio dei trasporti del servizio di trasporto urbano, il movimento di capitali previsto di 6 miliardi e 604 milioni. Il bilancio chiuderà in pareggio.

La parte più consistente è quella relativa al servizio elettrico, per la quale è prevista una spesa di oltre 5 miliardi e mezzo, mentre la restante parte del movimento di capitali è quella destinata al servizio idrico. Agli investimenti sono complessivamente destinati 701 milioni, una cifra assai consistente che rappresenta l'85 per cento del bilancio. Soprattutto se si tiene conto della attuale delicata fase della vita nazionale.

E' morto il compagno Mattia Giurelli

AMELIA — E' deceduto ieri il compagno Mattia Giurelli, uno dei protagonisti delle lotte mezzadrili e contadine dell'Amesina. Era nato a Porchiano nel 1897. Nel 1913 era dovuto emigrare in America, dove insieme ad altri compagni fondò il circolo «Dover Club» che fu il centro di iniziative antiafasciste degli emigrati che per un lungo periodo pubblicò un suo giornale. Mattia Giurelli tornò in Italia nel 1969 e a Porchiano acquistò un bosco, che ha poi donato al Comune. Il suo bilancio è stato realizzato in un parco pubblico.

Ieri si sono svolti i funerali del giovane allevatore

Pochi e labili gli indizi per il delitto Buttafuoco

I funerali di Mario Buttafuoco, il trentaduenne funzionario dell'Associazione allevatori ucciso domenica notte a Perugia con il colpo di fucile al collo, si sono svolti ieri pomeriggio a San Feliciano.

Tra i congiunti e gli amici di Mario Buttafuoco la questura di Perugia sta cominciando a prendere le informazioni per cercare di arrivare a capo del delitto. Gli indizi, come è subito apparso dopo il ritrovamento del cadavere, sono pochi ed ancor più difficile è la ricostruzione del movente. Gli inquirenti stanno ancora lavorando sulle due ipotesi che tutt'oggi sembrano ancora essere le uniche praticabili: il delitto passionale o il regolamento di conti.

Su due versanti, come si diceva, non sta emergendo

nulla di nuovo anche se le indagini proseguono a ritmo sostenuto con decine di inquirenti e ricerca del fucile calibro 12 da cui è stata sparata la cartuccia e pallettina che lo ha ucciso. Fino ad ora nessuna notizia di identificazione di quella del coinquilino che avrebbero sentito nella notte di domenica qualcosa che somigliava a un colpo di fucile, può aiutare gli inquirenti alla ricerca del colpevole. Su come egli sia arrivato in via Madonna Alta e sia potuto ripartire dopo il delitto c'è il buio più completo. Il segreto del delitto notturno consumato nel garage sotterraneo di via Madonna Alta sembra cioè rinchiuso tra le mura del bunker di cemento armato dove per l'ultima volta Mario Buttafuoco ha parcheggiato la sua «Golf».

Cala l'occupazione, colpiti settore artigianale e piccola industria

La crisi nell'Orvietano è seria e ciascuno deve fare la sua parte

Riunione del Comune con le forze politiche e sindacali, presente l'assessore regionale all'Industria Iniziative dell'amministrazione locale - Gli imprenditori devono far conoscere le loro disponibilità

Se qualcuno, alla riunione promossa qualche giorno fa dal Comune di Orvieto con le forze politiche e sindacali, in accordo con l'assessorato regionale all'Industria, pensava di trovare sul banco degli imputati Regione e Comune, quali massimi responsabili dell'attuale crisi occupazionale del comprensorio orvietano, ha dovuto profondamente ricredersi. La crisi si sta manifestando in maniera brutale, soprattutto nel settore dell'artigianato e della piccola industria: fallimento Italmobili, chiusura GIPA, crisi dell'azienda vinicola Bigli, difficoltà per la Lanerosi, ma le cose non stanno certo come hanno cercato di far credere «La Nazione» in un recente articolo, ed un manifesto fatto affiggere dalla Democrazia cristiana orvietana.

La riunione, ricordata all'inizio, ha cercato proprio di chiarire il ruolo che ciascuno soggetto deve svolgere nella fase di contenimento della crisi di rilancio dell'economia. 280 iscritti alle liste speciali, 1150 in quelle normali, di cui 420 per il settore artigianato e industria, 150 in più rispetto al 1977: questi i dati della disoccupazione nel comune di Orvieto nell'anno 1978.

Il Comune di Orvieto, ha ricordato il compagno Franco Barbabellà, assessore all'economia, non avendo competenze dirette in campo industriale, ha svolto e sta svolgendo la ricerca dei colpevoli. Una serie di iniziative tendenti a mettere insieme i vari soggetti perché ciascuno chiarisca quale parte intende

fare rispetto alla crisi: la predisposizione, inoltre, di un programma complessivo proposto alla discussione delle commissioni consiliari, in cui si delineano le indicazioni da seguire in tutti i campi, non solo da parte degli enti pubblici, ma anche da parte dei privati.

Un riferimento preciso alle leggi dello Stato (875 e 183, la prima riguarda direttamente la Lanerosi, la seconda conferisce crediti agevolati alla piccola industria) e un collegamento al Piano regionale di sviluppo 1976-1980, che peraltro considera il comprensorio orvietano uno dei tre comprensori umbri sui quali concentrare gli interventi per un riequilibrio produttivo, sono le condizioni indispensabili per uscire dalla crisi, insieme alla parte fondamentale che gli imprenditori privati sono chiamati a svolgere fino in fondo. Quest'ultima, d'altra parte, è la condizione di fondo per la riapertura della Italmobili.

L'assessore regionale all'Industria, Alberto Proantini, intercedendo a conclusione dell'incontro, sempre in riferimento al Piano 1976-1980, ha citato il complesso di leggi sull'artigianato, che mettono in condizioni di poter affrontare in parte il rilancio del settore e da questo punto di vista il primo problema da affrontare è quello dell'attrezzatura delle aree artigianali.

Per quanto riguarda la piccola industria, invece, c'è l'urgenza di affrontare il problema dell'area industriale della zona di Orvieto — ha ricordato Proantini — c'è la possibilità di avere tutte le infrastrutture necessarie per il rilancio della piccola industria. Il passaggio imminente del metanodotto proveniente dall'Algeria nella nostra zona, l'apertura, prevista a primavera, dei cantieri per il risanamento della Rupa, l'intercetto dell'Enel nel lago di Corbara (per dodici miliardi), il cui inizio si prevede per marzo, insieme alla possibilità di utilizzazione del piano decennale per la casa: sono tutte importanti occasioni per risollevarci economicamente la zona di Orvieto.

La stessa spiegazione l'agente aveva del resto fornito al superiore che il 6 giugno gli aveva ordinato di prestare servizio in borghese, facendo rilevare che, per di più, da pochi giorni era stata soppressa anche l'indennità vestiario, vale a dire quel supplemento che veniva pagato agli agenti sotto questa voce. Il superiore non ne aveva però voluto sapere e aveva denunciato l'agente all'autorità giudiziaria militare per violazione dell'art. 173 del Codice penale militare di pace, che prevede punizioni fino a due anni di reclusione per chi dissubbidisce agli ordini impartiti.



E' in programma un nuovo incontro tra sindacati ed azienda

Martedì nuova verifica per la «Terni»

Il Consiglio di fabbrica ha già espresso preoccupazione per alcune «linee strategiche» della direzione che porterebbero alla riduzione di occupati e di produzione - Necessari alcuni chiarimenti

Condannato dal Tribunale militare di Roma

Quattro mesi all'agente che manifestò in divisa

TERNI — E' stato condannato a 4 mesi di reclusione senza beneficio della estenuazione l'agente di Pubblica Sicurezza Luciano D'Attila che il 6 giugno dello scorso anno, in servizio a Terni, si rifiutò di recarsi in borghese a una manifestazione sindacale. La sentenza è stata emessa dal Tribunale militare territoriale di Roma.

Interrogato dal magistrato militare l'agente, che è sposato e padre di due figli, ha spiegato i motivi del proprio rifiuto, chiarendo che all'origine del suo gesto non c'era la volontà premeditata di dissubbidire a un superiore, ma del motivo molto più concreto: «Con lo stipendio che prendo, 323 mila lire al mese — ha detto l'agente — non posso permettermi più di un vestito, che non posso certo rischiare di rovinare in una manifestazione».

Il giudizio complessivo su questa fitta serie di scambi di vedute e di informazioni non è stato ancora espresso. Per avere il giudizio da parte delle organizzazioni sindacali bisognerà quindi attendere martedì. Tuttavia esso rispetterà, di sicuro, le valutazioni già date nei giorni scorsi, visto che novità non si sono avute. Il consiglio di fabbrica della «Terni» ha già

espresso le proprie «preoccupazioni» per alcune delle «linee strategiche» prospettate dalla direzione aziendale, in base alle quali si dovrà andare nell'immediato futuro a ridurre la produzione degli occupati in alcuni settori produttivi. Le ombre si addensano in particolare sulla produzione di profilati e sulle seconde lavorazioni.

Il presidente della «Terni» dott. Remolo Arena nell'incontro di martedì ha affermato che «si sta preparando un piano che prevede un futuro ottimale per la «Terni», ma il discorso è rimasto nel vago, senza cancellare nessuno degli interrogativi. Nel precedente incontro la direzione aveva prospettato lo spostamento dei 250 lavoratori dai profilati al treno a caldo, per-

ché l'azienda rimette 50 lire ogni chilo di profilati che vende. Da ciò ne concludeva che non si può più andare avanti così».

Martedì nessuno ha nascosto il proprio stupore, quando dalle stesse persone è venuto l'annuncio che nei prossimi quattro-cinque mesi ci sarà bisogno di fare lo straordinario nel reparto profilati, perché c'è un'eccezionale richiesta da parte dei mercati esteri alla quale occorre far fronte. Per le seconde lavorazioni vale lo stesso discorso: non c'è stato nessun chiarimento, anche da parte della direzione aziendale è detto, ad un certo punto, che «potrebbero esserci soluzioni che prevedano il taglio di alcune lavorazioni, avendo del resto contropartite».

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Immediata mobilitazione per l'uccisione del compagno Rossa

La risposta delle fabbriche del Sud

Centinaia di assemblee nei posti di lavoro, nelle scuole hanno espresso lo sdegno e la condanna per il brutale assassinio dell'operaio e sindacalista di Genova - Fermate spontanee degli operai e scioperi all'apprendere del vile atto terroristico - Le iniziative organizzate per oggi

«Un feroce attacco al movimento operaio organizzato e alla democrazia». Così è stata subito interpretata e condannata in decine di fabbriche e di posti di lavoro di tutto il Sud l'uccisione, da parte delle Brigate Rosse, del compagno Guido Rossa, insieme al ferimento a Milano di Battista Ferla, capofila del Polidelfico. Molto prima che giungessero le direttive dei sindacati il lavoro nelle fabbriche si è fermato e in decine di assemblee spontanee è stato espresso sdegno, rabbia, esecrazione per il criminale attentato che questa volta, per la prima volta, e non a caso, colpisce un rappresentante della classe operaia organizzata, e del nostro partito.

In Sardegna la notizia dell'assassinio del compagno Rossa è giunta mentre i lavoratori sardi erano riuniti per discutere i preparativi dello sciopero generale di oggi nell'isola; immediatamente nell'ordine del giorno delle assemblee è stato posto il criminale atto terroristico.

Nella provincia di Cagliari la FLM e la FULC hanno indetto un'ora di sciopero: hanno incrociato le braccia sia i lavoratori delle fabbriche chimiche, come la SARAS di Sarrabus e gli altri stabilimenti del Cagliari, sia nei bacini minerari del Sulcis Iglesiente e Guspinese. Scioperi di un'ora ieri mattina anche nelle fabbriche tessili di Villacidro e nella zona industriale di Portovesme, ad Ottana e a Porto Torres.

Assemblee e proteste sono state organizzate anche nelle scuole, nelle università, in altri luoghi di lavoro e di studio della Sardegna. «Non è un caso — questa è una fra-

se ricorrente nelle assemblee e ne gli improvvisati incontri organizzati a caldo ieri — che i terroristi colpiscono oggi, alla vigilia di una grande mobilitazione operaia nel Sud e nel paese.

La federazione unitaria regionale CGIL-CISL-UIL, dopo il barbaro assassinio del sindacalista Guido Rossa ed il ferimento di Battista Ferla, nel confermare lo sciopero generale di domani in Sardegna ha deciso, d'intesa con la federazione poligrafica e l'associazione della stampa sarda, di assicurare l'uscita dei quotidiani locali in edizione ridotta.

«La Nuova Sardegna» e «L'Unione Sarda» motiveranno l'interruzione dello sciopero dei poligrafici e dei giornalisti e daranno un notiziario sui fatti più importanti della giornata con riferimento anche alla giornata di lotta per la «Vertenza Sardegna».

A Messina un'assemblea degli studenti universitari fuori sede nell'aula magna dell'università si è trasformata in una manifestazione di protesta contro il vile attentato di Genova. Sempre a Messina fermate spontanee di protesta alla Pirelli di Villafranca Tirrena e all'IMS, le due più grandi fabbriche della zona.

Massiccia è stata la risposta di Palermo. Nel pomeriggio, alle 17, nella centralissima piazza Massimo rispondendo all'appello dei partiti democratici e della Federazione sindacale unitaria si è svolta una grande manifestazione di protesta contro il terrorismo e la violenza criminale. A Catania dinanzi alla sede della Camera del lavoro, in via Cro-

ciferi, alla stessa ora, centinaia e centinaia di lavoratori e di giovani hanno a lungo manifestato. E in entrambe le due più grandi città siciliane nella mattinata assemblee improvvisate nelle fabbriche hanno espresso la più ferma condanna contro il feroce agguato all'operaio comunista genovese.

A Siracusa, nella vasta zona industriale di Priolo, sin dalla mattinata compagni del PCI e dirigenti sindacali hanno effettuato un volantaggio e tenuto assemblee volanti con gli operai della Montedison e delle altre aziende chimiche. Decine di altre iniziative e una significativa, pronta mobilitazione hanno caratterizzato comunque in tutta la Sicilia una intensa giornata di vigilanza e di lotta contro il terrorismo.

Anche a Campobasso la notizia dell'uccisione da parte delle Brigate Rosse del compagno Guido Rossa è giunta nelle fabbriche del Molise quando la maggior parte degli operai era già al lavoro. Durante la mezz'ora di mensa gli operai si sono incontrati allo stabilimento Fiat di Termoli per stigmatizzare questo emesso attacco alla democrazia e al movimento operaio. Anche i lavoratori del secondo turno si sono fermati durante la mezz'ora di mensa per condannare questo emesso atto delle Brigate rosse che ora, hanno detto i lavoratori, elevano le loro armi contro il movimento operaio. Intanto per oggi si è organizzata la fermata di due ore condividendo pienamente la scelta fatta dalla FLM a livello nazionale nelle maggiori fabbriche della regione.

Anche in provincia di Isernia si sono svolte assemblee nei posti di lavoro e la CGIL ha diffuso un comunicato nella giornata di ieri. La Federazione giovanile comunista appresa la notizia ha diffuso un comunicato dove si afferma che in questo momento i giovani non possono restare a guardare e hanno ribadito la centralità dell'unità con la classe operaia anche in questa tragica circostanza; nella serata di ieri si è svolta una assemblea per organizzare la risposta democratica e di massa al terrorismo e alla reazione, con una manifestazione per oggi a Campobasso.

Un documento della FGCI abruzzese è stato diffuso ieri mattina nei capoluoghi di provincia abruzzesi. Il comitato antifascista abruzzese ha indetto per oggi assemblee e manifestazioni ed ha chiesto la convocazione straordinaria dei consigli comunali.

All'Italsider di Taranto, alla notizia della brutale uccisione è stata indetta un'ora di sciopero. Assemblee dei lavoratori della Piagnone e della Fucine meridionali di Bari si sono svolte nella mattinata e nel pomeriggio di ieri.

Alla manifestazione in programma per oggi alle Acciaierie e Ferriere di Giovianazzo per la difesa del posto di lavoro e lo sviluppo economico prenderanno parte anche i Comuni della zona e oltre ai metalmeccanici parteciperanno i lavoratori delle altre categorie. I consigli di fabbrica di tutte le fabbriche di Taranto Foggia e Lecce si sono riuniti ieri per decidere le manifestazioni di oggi, nel corso dello sciopero nazionale già proclamato dalla FLM e dai sindacati.



I 286 miliardi per il 1979 distribuiti «a pioggia»

Molise: dov'è la programmazione?

Anche le consultazioni sono state un fatto solamente formale. Oggi in consiglio i voti contrari di PCI, PSI, PLI - Il PRI si astiene

CAMPBASSO — Sono 286 i miliardi che la Regione Molise ha a disposizione da spendere nel giro di un anno, l'esercizio finanziario 1979. Qualche miliardo in più rispetto a quello del '78 ma nella pratica la sostanza non cambia: interventi a pioggia erano quelli degli anni passati, interventi a pioggia sono questi previsti per l'anno in corso. Qualche accortezza tecnico-burocratica nella retzione che precede i capitoli di spesa, ma poi in concreto vi è uno scollamento tra le dichiarazioni programmatiche dell'assessore alle finanze e i capitoli di spesa.

Insomma un giro di miliardi, per farla breve, che serve alla DC per preparare il bilancio regionale e elettorale delle regionali per il 1980. Il dibattito su questo bilancio di previsione per il '79 è iniziato in aula ieri l'altro e proseguirà domani mattina, con la relazione del presidente della prima commissione a cui ha fatto seguito l'intervento dell'assessore competente, Mirko Cofelice, democristiano. Anche quest'anno, come sempre, al bilancio di previsione non erano allegati i bilanci preventivi degli enti provinciali per il turismo di Campobasso e Isernia, dell'azienda di soggiorno di Termoli e nemmeno quello dell'ente regionale di sviluppo.

Lo ha ricordato il compagno Testa che ha anche aggiunto che il bilancio ancora una volta è stato portato in Consiglio in modo affrettato, senza aver fatto niente per

coinvolgere le popolazioni. Anche per quanto riguarda la capacità di spesa, «ci risiamo», ha aggiunto il consigliere regionale comunista. Nel '78 le somme in bilancio sono state spese nella misura del 45 per cento, nel '77 per il 44 per cento e nel '76 per il 40 per cento. Dunque si è di fronte ad una Giunta regionale che appare efficiente all'esterno, ma in realtà questo mito viene smentito nei fatti quando si vanno a guardare le cifre.

La incapacità di amministrare poi si legge nei fatti: residui passivi che non vengono spesi; l'assessorato all'agricoltura è stato in crisi per quattro mesi; gli uffici regionali non funzionano (negli ultimi anni 94 persone sono andate in pensione e i concorsi non sono stati banditi, forse per aspettare anche gli studi della campagna elettorale) e gli studi, anche su questioni molto importanti, vengono affidati a gruppi esterni alla Regione, quasi sempre molto vicini al gruppo Fiat.

Inoltre il bilancio regionale — lo ha affermato il compagno Narducci — non viene coordinato con il bilancio degli enti locali e dello Stato, e anche sulla questione delle deleghe agli enti locali si manifesta ancora la mancanza di una volontà politica. Il giudizio sul bilancio espresso dai comunisti, e non solo da essi, ma anche da socialisti e liberali, è del tutto negativo. Esso parte non solo dal fatto che i comunisti non sono presenti né nella maggioran-



L'ospedale di Sulmona chiede la modifica del piano regionale

SULMONA — Il presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Sulmona, trasmettendo un ordine del giorno votato dall'assemblea dei sanitari e di tutti gli operatori ospedalieri, ha invitato con una lettera i segretari dei partiti politici cittadini ad intervenire presso i loro organi presenti nel Consiglio e nella Giunta regionale per far modificare il piano ospedaliero regionale. Questo intervento giunge, buon ultimo, nella questione che a Sulmona ha suscitato un'aspra polemica e colpi di manifesti, pro-nunciamenti ed interviste ad emittenti televisive private.

Il nocciolo della questione è questo: l'assessore alla Sanità della Regione, Anna Nenna D'Antonio, ha preparato un piano di riassetto ospedaliero per il quale l'ospedale provinciale dell'Annunziata di Sulmona dovrebbe perdere una buona metà dei suoi reparti specialistici e di quelli che più funzionano come i reparti di cardiologia, unità coronarica, pace-makers, urologia, oculistica, otorinolaringoiatria, patologia neonatale, centro tumori ed altri. Tutto ciò naturalmente ha destato una seria preoccupazione tra i cittadini e tra le forze politiche. Ma la reazione della DC è stata quantomeno singolare: ha subito attaccato il piano proposto dall'assessore democristiano.

A questo proposito non sono state risparmiate alla Nenna D'Antonio dure accuse.

I produttori agricoli chiedono che venga applicata la legge di regionalizzazione

L'Opera Sila ormai solo un feudo di pochi grossi agrari della Piana

Importanti strutture rimangono inutilizzate, mentre continua a dominare l'intermediazione parassitaria - Costruire la cooperazione superando la burocrazia

Dal nostro corrispondente

CORIGLIANO — Il silenzio assoluto che circonda la regionalizzazione dell'Opera Sila viene rotto, in questi giorni, dalle numerose iniziative di produttori agricoli e delle loro organizzazioni per far sì che la legge di ristrutturazione dell'Ente venga applicata e calata nella realtà della zona di Sibari.

Non è possibile che macroscopiche strutture, create dall'Opera Sila, restino inutilizzate e diventino feudi di pochi grossi agrari, mentre la intermediazione parassitaria continua, più forte di prima, a far sentire il proprio peso e, spesso, la propria arroganza. L'unica risposta valida e concreta che si può e si deve dare a chi punta alla non applicazione della nuova legge è la costituzione delle Cooperative Agricole che devono assumere la diretta gestione di tutte quelle strutture oggi «egemonizzate» ancora dall'Opera Sila. Conservificio (Sibari), nonché di quelle praticamente non utilizzate (Meliopio di Rossano, Salumificio di Aciri) ed, ancora, di quelle attualmente divenute campo di azione di pochi agrari della zona (Centrale Ortofrutticola di Thurio).

Tutti sappiamo quanto difficile e faticosa è questa battaglia: bisogna, infatti, aggregare forze proprio in questa realtà tanto disgregata; bisogna superare il grave pregiudizio che non vogliono alla cooperazione da parte di piccoli invasori. Operare queste gestioni e finanziate, la cui realizzazione può innescare un processo di sviluppo dell'agricoltura murgiana e aumentare i livelli occupazionali. Raggiunte tali conquiste i braccianti, che di fronte all'insensibilità della Regione Puglia ai loro problemi avevano occupato l'aula sera il Municipio, continuano la mobilitazione in altre forme affinché gli impegni assunti vengano mantenuti, specialmente per quanto riguarda le opere di irrigazione.

Con l'utilizzo dell'acqua si avrebbe lo sviluppo delle potenzialità produttive del territorio pedemurgiano e con le trasformazioni culturali possibili si passerebbe dalle 20 mila ettari irrigabili, circa un milione e mezzo di giornate lavorative, con più operai fissi in agricoltura e cicli di lavoro più lunghi, con questi obiettivi di fondo — affermano i sindacati unitari di categoria — i braccianti altamurani in questi giorni entrati nel vivo della battaglia

bandonati, mentre gli operai sono in cassa integrazione.

A Corigliano si tenta di coinvolgere l'azione di politici e degli amministratori comunali (se ci sono) sullo stato della Centrale di Thurio, ora nelle mani di pochi grossi produttori di agrumi, con il benplacito della Regione Calabria. A Terranova è in atto lo sforzo di «concretizzare» la iniziativa di avviare una cooperativa di produttori agricoli con la collaborazione della Lega Nazionale delle Cooperative, dell'A.I.C.A. Regionale,

del P.C.I. della zona. A Rossano Calabro l'attenzione maggiore viene rivolta, dalle forze sindacali e dal nostro partito, sul grande stabilimento oleario, quasi del tutto inutilizzato da quando è stato costruito.

Se su tutto ciò è impegnato il nostro partito è le organizzazioni sindacali e dei contadini, un impegno chiaro e deciso deve essere assolto dagli Enti Locali e dalla Regione Calabria. E' appunto per questo che il gruppo consiliare del P.C.I. al Comune di Corigliano ha presentato e

fatto approvare, nel corso dell'ultimo consiglio comunale convocato d'urgenza per i danni provocati dal maltempo, un documento nel quale si chiede «di impostare una nuova e incisiva politica agricola, in base anche all'utilizzo delle strutture già esistenti sul territorio (Centrale di Thurio, Conservificio, Oliificio, Oliificio, Salumificio, Cooperative, Centrali del latte) attraverso una linea politica nella quale l'agricoltura della Calabria trovi un suo ruolo qualificante».

Giovanni Pistoia

Esorbitanti autoliquidazioni e doppi stipendi al centro degli accertamenti giudiziari

Nuova inchiesta della magistratura a Ragusa sugli intralazzi degli amministratori dc

RAGUSA — A distanza di appena un anno da una precedente vicenda giudiziaria la Magistratura ragusana torna ad occuparsi del ricalco comunale e di presunti illeciti attuati dagli amministratori comunali dc, socialdemocratici e repubblicani di Ragusa. Questa volta sul tavolo del magistrato sono una lunga serie di gravi deliberazioni della giunta inerenti le indennità di presenza liquidate nei loro partecipazioni alle commissioni giudicatrici dell'appello per la costruzione di alcune parti del macello.

Ancora una volta «primo della lista» è il sindaco democristiano Di Natale, già incriminato precedentemente ma poi prosciolto, per una accusa di interesse privato in

atti di ufficio sempre inerenti le sue funzioni di sindaco. Stavolta l'addebito rivolto al primo cittadino ragusano, e con lui all'assessore dc Mezzasalma, al vice sindaco socialdemocratico Batieli ed al consigliere socialdemocratico Giglio, è quella di avere percepito astronomiche indennità facendo parte di numerose commissioni d'appalto.

La vicenda appare paradossale se si tiene conto del fatto che i quattro amministratori comunali si sono autoliquidati — insieme agli altri membri delle commissioni — qualcosa come 6 milioni e 900 mila lire pur dovendo assegnare soltanto appalti per un totale di appena 22 milioni. E per assegnare i lavori — come si precisa in una informativa inviata

ta dai consiglieri comunali comunisti alla Procura della Repubblica — sono state apprese cinque-sei riunioni di poche ore.

Ad essere «gratificati» sono stati però anche alcuni dipendenti comunali che hanno inspiegabilmente ricevuto emolumenti straordinari pur avendo svolto le funzioni di segretari in riunioni tenutesi durante il normale orario di lavoro. Come dire che lo stesso lavoro è stato retribuito due volte.

Situazione, questa, analoga a quella degli amministratori che già, per svolgere il loro lavoro di sindaci e assessori, percepiscono regolari stipendi.

Sempre a Ragusa è venuta intanto alla luce nei giorni scorsi un'altra incredibile vi-

nuole dire ora che le due vicende sulle quali stanno indagando Magistratura e Assessorato regionale siciliano hanno riproposto il problema di un cambio di gestione al Comune di Ragusa, retto da moltissimi anni da una giunta di centro che invece di risolvere i numerosi problemi sul tappeto li ha spesso esasperati, occupata com'era — come dimostrano i fatti di questi giorni — ai personali interessi dei vari assessori.

Ma ora — ha affermato il gruppo comunista al Comune chiedendone le dimissioni — sono proprio queste vicende che impongono l'allontanamento della giunta dell'«illegalità», come è stata ribattezzata la amministrazione Di Natale.

15 mila giornate di lavoro per i braccianti di Altamura

ALTAMURA — La lotta dei disoccupati paga. Dopo venti giorni di mobilitazione permanente la lotta dei braccianti altamurani contro lo stato di disoccupazione provocato dalle recenti gelate nell'agricoltura, ha dato i primi risultati positivi. Il consiglio regionale pugliese, riunitosi ieri in seduta straordinaria, su richiesta del gruppo comunista, ha deciso di aumentare a 15 mila le giornate lavorative per i cantieri di rimboscamento della Murgia. Nello stesso tempo ha assicurato che entro marzo avranno inizio i lavori per la costruzione della diga S. Giugliotta, dell'acquedotto rurale della Murgia e degli altri piccoli invasi. Operare queste gestioni e finanziate, la cui realizzazione può innescare un processo di sviluppo dell'agricoltura murgiana e aumentare i livelli occupazionali. Raggiunte tali conquiste i braccianti, che di fronte all'insensibilità della Regione Puglia ai loro problemi avevano occupato l'aula sera il Municipio, continuano la mobilitazione in altre forme affinché gli impegni assunti vengano mantenuti, specialmente per quanto riguarda le opere di irrigazione.

Con l'utilizzo dell'acqua si avrebbe lo sviluppo delle potenzialità produttive del territorio pedemurgiano e con le trasformazioni culturali possibili si passerebbe dalle 20 mila ettari irrigabili, circa un milione e mezzo di giornate lavorative, con più operai fissi in agricoltura e cicli di lavoro più lunghi, con questi obiettivi di fondo — affermano i sindacati unitari di categoria — i braccianti altamurani in questi giorni entrati nel vivo della battaglia

La riforma RAI non piace al consigliere democristiano

PESCARA — La notizia è questa: Gaetano De Annunzio, consigliere regionale democristiano (di quelli che considerano Donat Cattin troppo a sinistra, per intenderci), ha rivolto al presidente della Giunta regionale una interrogazione nella quale denuncia che alla sede RAI-TV di Pescara avvengono «esclusioni e relative sostituzioni» che arrebberebbero indotto lo stesso direttore di sede di Pescara a formulare una serie di asserzioni alle proposte del dirigente dei programmi.

De Annunzio chiede alla Giunta di intervenire sul consiglio d'amministrazione della RAI affinché venga ripristinato lo «status quo ante».

Per quanto incredibile, la notizia è autentica. Del resto, perché meravigliarsi? La sede RAI-TV di Pescara è indotta lo stesso direttore di sede di Pescara a formulare una serie di asserzioni alle proposte del dirigente dei programmi.

De Annunzio chiede alla Giunta di intervenire sul consiglio d'amministrazione della RAI affinché venga ripristinato lo «status quo ante».

Per quanto incredibile, la notizia è autentica. Del resto, perché meravigliarsi? La sede RAI-TV di Pescara è indotta lo stesso direttore di sede di Pescara a formulare una serie di asserzioni alle proposte del dirigente dei programmi.

373 miliardi per le linee ferroviarie in Sicilia

AGRIENTO — Un programma integrativo per lo sviluppo del sistema ferroviario nazionale è stato predisposto dal ministero ai trasporti e presentato al Parlamento per l'approvazione. Nella ripartizione per zone, la Sicilia figura al primo posto con una prima assegnazione di spesa di 373 miliardi e 700 milioni di lire.

Il deputato comunista Agostino Spataro, che assieme ad altri parlamentari siciliani ha sollevato nella fase formativa del programma il problema dell'ammmodernamento della rete ferroviaria della provincia di Agrigento, ha definito le proposte di assegnazione «un primo importante risultato di una battaglia ancora aperta per la realizzazione di un moderno ed efficiente sistema di collegamenti ferroviari nell'Agrigentino e in Sicilia».

Dei 373 miliardi, quasi 30 sono destinati ad opere da effettuarsi in tratti della provincia di Agrigento. Di notevole importanza la previsione di spendere 20 miliardi per l'elettificazione della linea Fiumetorto-Agrigento, che potrebbe rendere il collegamento Agrigento-Palermo di gran lunga più veloce rispetto ai tempi attuali e per questo più economica la gestione del servizio. Sono da considerare positivi anche gli interventi di sistemazione, ammodernamento degli impianti previsti nelle tratte Canicattì - Licata - Gela e Agrigento - Aragona - Canicattì.

In sostanza si tratta di un primo intervento importante, certamente non sufficiente per rendere adeguata la nostra rete alle crescenti esigenze del moderno traffico di passeggeri e merci. Bisogna ora vigilare perché gli interventi vengano effettivamente realizzati in tempi rapidi, mentre è necessario continuare a battersi per altre più organiche misure al fine di avviare una reale trasformazione del nostro sistema ferroviario.

Lavoratori, giovani, donne da tutta l'isola sfileranno in corteo nel capoluogo

Oggi sciopero generale della Sardegna Manifestazione a Cagliari con Benvenuto

La giornata di lotta di tutto il popolo sardo per l'occupazione, gli investimenti, la rinascita, il salvataggio dell'apparato industriale - Il concentramento fissato per le 9 in piazza Giovanni XXIII

Mesi di rinvii nell'incalzare della crisi

LO SCIOPERO generale regionale indetto dalla Federazione unitaria CGIL - CISL - UIL si tiene in uno dei momenti più drammatici per l'economia e per l'intera società sarda. Le vicende più recenti dell'industria petrolchimica sono l'ultimo grave colpo assediato ad un apparato produttivo che non solo nel settore industriale, ma anche in quello agricolo e pastorale ha raggiunto livelli di estrema gravità. Il tessuto sociale della Sardegna ne ha già sentito le prime conseguenze, ad esempio evidenti pericoli di inaccensione e fenomeni di disgregazione, con sintomi nello stesso orientamento ideale di strati popolari, in particolare tra le nuove generazioni disoccupate. I dati, per quanto approssimativi, sono comunque indicativi delle ragioni del malessere profondo che colpisce il popolo sardo. Siamo ormai al ritmo di un milione e mezzo di ore di cassa integrazione concessa ogni mese: una cifra esorbitante, come dato relativo e assoluto, per una realtà con una base demografica e occupativa ridotta come quella isolana. Una realtà nella quale, come è detto nel documento dei sindacati, «migliaia di lavoratori (circa 12.000) vivono del sostegno assistenziale della cassa integrazione, in un'isola attesa, senza alcuna garanzia di reinserimento nell'attività produttiva, mentre si aggrava la condizione dei disoccupati, dei giovani, delle donne». Sono passati mesi (Sir-Rumiana), in alcuni casi anni (Ottana, miniere) senza che vi siano stati da parte del governo scelte e decisioni chiare che avviassero a soluzione i problemi più gravi dell'apparato industriale sardo. Si è assistito ad una serie interminabile di rinvii, seppure talvolta attuati da provvedimenti-tampone, che non hanno mai consentito di affrontare alla radice i nodi centrali della crisi. Non per il comparto minerario con la creazione della moderna base metallurgica-manifatturiera ed energetica prevista dall'articolo 14 della legge 268. Non per il settore chimico, nonostante siano state approvate due importanti leggi, quella sulla riconversione industriale e quella sulla ristrutturazione finanziaria, che avrebbero dovuto consentire, se correttamente e tempestivamente applicate, di affrontare la gravissima crisi produttiva e finanziaria dei grandi gruppi chimici. Non per il comparto delle fibre nel quale le vicende di Ottana e di Villacidro sono la indicazione più palese, oltre che della crisi del settore, delle scelte non fatte e dei rinvii da parte del governo.

delle fonti energetiche? Come è possibile continuare a rinviare la soluzione di un problema così grave del gruppo Sir-Rumiana, nei suoi tre aspetti fondamentali dell'assetto proprietario, del risanamento finanziario e di quello produttivo, se si ritiene davvero che la chimica italiana, e quindi anche quella sarda, vada sviluppata, diversificata e integrata, ma non smantellata? Si può pensare che sia interesse del paese e dei lavoratori quello di rinviare le decisioni in situazioni di incertezza e di pericolo di inaccensione e fenomeni di disgregazione, con sintomi nello stesso orientamento ideale di strati popolari, in particolare tra le nuove generazioni disoccupate. I dati, per quanto approssimativi, sono comunque indicativi delle ragioni del malessere profondo che colpisce il popolo sardo. Siamo ormai al ritmo di un milione e mezzo di ore di cassa integrazione concessa ogni mese: una cifra esorbitante, come dato relativo e assoluto, per una realtà con una base demografica e occupativa ridotta come quella isolana. Una realtà nella quale, come è detto nel documento dei sindacati, «migliaia di lavoratori (circa 12.000) vivono del sostegno assistenziale della cassa integrazione, in un'isola attesa, senza alcuna garanzia di reinserimento nell'attività produttiva, mentre si aggrava la condizione dei disoccupati, dei giovani, delle donne». Sono passati mesi (Sir-Rumiana), in alcuni casi anni (Ottana, miniere) senza che vi siano stati da parte del governo scelte e decisioni chiare che avviassero a soluzione i problemi più gravi dell'apparato industriale sardo. Si è assistito ad una serie interminabile di rinvii, seppure talvolta attuati da provvedimenti-tampone, che non hanno mai consentito di affrontare alla radice i nodi centrali della crisi. Non per il comparto minerario con la creazione della moderna base metallurgica-manifatturiera ed energetica prevista dall'articolo 14 della legge 268. Non per il settore chimico, nonostante siano state approvate due importanti leggi, quella sulla riconversione industriale e quella sulla ristrutturazione finanziaria, che avrebbero dovuto consentire, se correttamente e tempestivamente applicate, di affrontare la gravissima crisi produttiva e finanziaria dei grandi gruppi chimici. Non per il comparto delle fibre nel quale le vicende di Ottana e di Villacidro sono la indicazione più palese, oltre che della crisi del settore, delle scelte non fatte e dei rinvii da parte del governo.

Le risposte da dare

Sono questi i problemi che prima di tutto attendono risposta, e con essi i lavoratori e l'intero popolo sardo. Le lotte di questi anni hanno certo dimostrato che la classe operaia sarda non si è arresa di fronte alle difficoltà, né di fronte al progressivo decadimento della economia regionale. E', però, una situazione che non può durare ancora a lungo, che è densa di pericoli di disgregazione sociale e di cadute nello stesso orientamento ideale. Soprattutto quando si pensa alla crisi che comincia a investire l'unico settore che finora era sembrato reggere, per ragioni congiunturali favorevoli più che per reali interventi strutturali e di ammodernamento: quello della pastorizia. Una crisi che si affianca a quella endemica dell'agricoltura, alla carenza spaventosa di servizi sociali e civili, al problema mai risolto perché mai affrontato dei trasporti. Una crisi complessiva, organica come è stato detto, della società sarda, che vede crescere spaventosamente tra i disoccupati (il 12,9 per cento della forza-lavoro, la più alta percentuale di disoccupati dell'intero Paese) il numero di giovani e di donne, che fa sentire il suo peso disgregante in vasti strati dei ceti medi produttivi e intellettuali.

E' il clima obiettivo, quello dei primi segnali di sfiducia che si stanno talvolta nella rassegnazione e tal'altra in fenomeni di reazione non controllabili, nel quale si collocano seppur in modo non meccanico gli stessi atti di recrudescenza della criminalità comune, ma anche di quella politica cui siamo assistendo in questi mesi. E' il sintomo di un più generale stato di tensione autonomistica, di caduta di credibilità del rapporto cittadini-istituzioni come conseguenza delle promesse non mantenute da parte del governo, ma anche come il riflesso più immediato dei ritardi della Giunta regionale e delle resistenze della Democrazia cristiana nella attuazione della programmazione regionale, che pure era stata positivamente avviata negli anni scorsi: la riforma agro-pastorale non attuata, i fondi per l'edilizia bloccati, la pratica clientelare mai sopita, le strutture regionali inefficienti.

Il popolo sardo non può accettare questa situazione come una condanna alla arretratezza. Ci sono le forze che hanno la volontà e la possibilità di opporsi al decadimento della società sarda, di battere le resistenze della Democrazia cristiana e dei ceti moderati, e di imporre una politica che chieda al governo nazionale e alla Giunta regionale interventi per difendere e allargare i livelli occupativi e per avviare una effettiva fase di sviluppo e di crescita della società isolana. Una politica che, attraverso il rilancio del movimento autonomistico e di rinascita del popolo sardo, di cui la giornata di lotta di oggi è un momento fondamentale, vuole contribuire al rinnovamento economico, sociale e civile del Mezzogiorno e del Paese.

Le lotte unitarie

I lavoratori chimici, quelli delle zone minerarie e degli appalti, come quelli del settore tessile, hanno in questi mesi condotto grandi lotte unitarie e di massa che hanno impedito che la crisi dell'apparato industriale fosse ancora più lacerante e drammatica per l'isola. Si deve alla grande forza dei lavoratori, alla elevata maturazione politica e sindacale della classe operaia sarda, se il peggio è stato finora evitato. Ma questa forza e questa maturazione non bastano perché il peggio lo si eviti ancora. E' necessario che ci finisca non da dato risposto ai lavoratori, cioè il governo, abbandoni la tattica dei rinvii e delle non scelte e dica con chiarezza cosa intende fare, mostrando di voler essere davvero coerenti nell'impegno meridionalistico. Si intende, per esempio, finalmente approvare ed attuare un serio piano per il settore minerario-metallurgico che risponda alle reali esigenze strategiche e di sviluppo del paese, oltre che dell'isola? Si vuole avviare ad attuazione, seppure gradualmente, il programma di riattivazione del bacino carbonifero del Sud in un'ottica di utilizzo realmente diversificato

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - La Sardegna si prepara al grande sciopero generale di oggi con una mobilitazione intensa ed imponente. Migliaia e migliaia di lavoratori, giovani, donne, affuiranno a Cagliari da ogni parte dell'isola. Lo sciopero dura 24 ore per tutte le categorie. Nelle fabbriche il ciclo continuo e nei luoghi di lavoro vengono garantiti i servizi di sicurezza. Il concentramento degli scioperanti e dei cittadini è fissato per le 9 in piazza Giovanni XXIII. Subito dopo partirà il corteo che si snoderà dal quartiere di S. Benedetto fino alla via Roma, per concludersi nella piazza Jenne. Alle ore 11 il segretario nazionale della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL Giorgio Benvenuto, terrà il comizio conclusivo.

La giornata di lotta del popolo sardo si colloca in un momento di drammatica crisi per l'intera isola: migliaia di posti di lavoro minacciati, dodicimila lavoratori in cassa integrazione, 84 mila disoccupati ufficialmente censiti, giovani e donne senza possibilità di trovare un'occupazione.

L'apparato industriale è in uno stato di collasso: dai poli chimici e tessili ai bacini minerari, dalle piccole e medie aziende alle imprese metallurgiche e d'appalto.

La crisi economica che ha investito l'apparato produttivo nelle sue strutture portanti (chimica, fibre, miniere, metallurgia), si estende proprio in questi giorni all'unico comparto finora rimasto immune, quello dell'allevamento ovino, cioè, quindi, da salvare tutto: l'industria, l'agricoltura, la pastorizia, l'artigianato. Quali sono le speranze, e

quali timori per il presente e l'immediato futuro del popolo sardo? Questa volta la domanda se la pongono in tanti, anche gente che nelle precedenti occasioni di lotta, durante altri scioperi generali, aveva preferito prendere le distanze dalla iniziativa sindacale.

La crisi ha toccato tutti, e tutti tendono insieme con un cambiamento di politica a livello di governo nazionale e regionale. Nei comizi volanti, nelle assemblee di fabbrica e di quartiere, negli incontri tra operai e studenti che si svolgono nelle aule universitarie e negli istituti medi, viene rivendicata una politica che realizzi la spesa dei fondi disponibili, con l'attuazione dei piani di trasformazione della economia sarda che la linea dell'Intesa in Sardegna e quella di unità nazionale in Italia ha consentito di varare, ma che la giunta regionale e il governo centrale mostrano chiaramente di voler ancora una volta rinviare, nel tentativo di fermare la spinta verso una società più giusta.

Perfino i commercianti di alimentari cominciano a sentire il peso della cassa integrazione e della disoccupazione di operai, artigiani, donne e decine di migliaia di giovani. I loro taccuini sono pieni di appunti con i nomi dei debitori. Per la prima volta da molti anni, essi si accorgono che la crisi del tessuto industriale sardo li riguarda direttamente, e li tocca da vicino. In città e anche negli altri centri sardi diventano ormai rari i commercianti qualunque, quelli che un tempo accompagnavano le manifestazioni sindacali con scottoline e fazzoletti, un vano di abbassare le saracinesche all'ultimo momento.

Per paura. «Stavolta chiudiamo i negozi perché comprendiamo che la lotta dei lavoratori per la salvezza delle fabbriche, è anche la nostra lotta per la sopravvivenza»: si legge negli odi delle loro associazioni, votati per comunicare l'adesione allo sciopero generale.

E' facile ai lavoratori far capire i motivi della battaglia in corso, necessaria da condurre col massimo di unità per raggiungere gli obiettivi posti da questa seconda fase della «certezza Sardegna». La solidarietà si esprime in mille forme, ed assume un carattere vasto, totale. Tutti si rendono conto che dal risultato di questa lotta dipende la realizzazione di una Sardegna nuova, economicamente stabile, civilmente avanzata.

Su un affollato autobus della linea n. 1, un tranviere trova modo di improvvisare un breve comizio, spiegando con serenità ad un gruppo di donne che protestavano per il disservizio, come ciò dipende non da responsabilità dei lavoratori, ma dalla scarsa disponibilità di mezzi: 50 vetture in servizio per una città di 300 mila abitanti e un comparto di traffico enormemente esteso sul piano territoriale. La reazione è stata estremamente positiva. Non capitava da molto tempo che dei passeggeri, invece di protestare anche pesantemente, esprimessero la solidarietà per le difficili condizioni in cui si lavora.

L'impressione è che i cagliaritari (ed è raramente avvenuto) abbiano preso coscienza che la manifestazione di oggi non sarà affatto un semplice folklore, ma un grande momento di crescita popolare e civile.



Imposto dai grossisti un improvviso ribasso dei prezzi

Lampedusa è contro la «mafia del pesce»

Tutto il pescato viene acquistato dai pochi possessori di «baracche», le celle frigorifere - Assemblea dei pescatori col PCI

LAMPEDUSA - I pescatori di Lampedusa che rappresentano con 150 imbarcazioni e oltre 400 occupati il 30% della forza lavoro e una delle maggiori fonti di reddito dell'isola, sono da alcuni giorni in stato di agitazione.

La loro vita fatta di sacrifici, e che comporta quotidiani rischi (l'ultima vittima del mare l'abbiamo avuta, qui, poco più di un mese fa), è legata ai capricci del tempo, alle condizioni di umore dei vicini tunisini, ed è anche, purtroppo, dipendente dal comportamento non sempre corretto che gli acquirenti del pescato esercitano nei loro confronti.

In mancanza di un mercato libero che possa essere veramente libero o di quella che sarebbe la soluzione ideale, e cioè una cooperativa tra gli stessi pescatori, gli unici acquirenti sono rappresentati dai grossisti titolari delle «baracche» e cioè delle celle frigorifere i quali, indipendenti o legati ai commercianti della Sicilia, pretendono in modo del tutto arbitrario di imporre condizioni di acquisto e prezzi. La continua ascesa dei costi dei generi di prima necessità rende quasi impossibile una vita decente per i lavoratori, nessuno può realizzare il reddito dalle autorità locali sui prezzi che qui raggiungono alle volte un livello doppio di quello della Sicilia: ed ora improvvisamente i compratori di pesce all'ingrosso di Lampedusa da un gesto degno della peggiore mafia siciliana, hanno deciso unanime, in un momento per di più

di scarsità del prodotto, di praticare forti ribassi nelle loro offerte ai pescatori.

Pescatori che, facendo da anni capo alle stesse «baracche» non hanno praticamente alcun altro sbocco per la rivendita del prodotto. La decisione, non certo dettata da tentativi di calmieramento del mercato (il pescato viene infatti sempre ceduto in Sicilia a prezzi di affezione), ha vivamente colpito gli interessati che si sono riuniti in assemblea unitamente ai rappresentanti del nostro Partito alla ricerca di una soluzione.

«Non credevamo che la mafia potesse raggiungere Lampedusa - sono le parole di uno dei delegati a rappresentare la categoria - non si illudano, però, noi non subiremo né condizionamenti né compromessi. Abbiamo da impiegare un solo capitale, la forza delle nostre braccia e la nostra volontà, ma non chiederemo la testa di dettarci legge, e mettiamo in pericolo il pane dei nostri figli».

I consiglieri comunali comunisti, in minoranza nell'amministrazione, hanno un duro compito dato il disinteresse dimostrato in tutti i campi da parte della maggioranza rappresentata da democristiani e socialisti. Ma faranno tutto il possibile a presso tutte le istanze per portare a soluzione il problema dei pescatori lampedusani.

Non sarà compito facile: in otto mesi dopo la formazione della nuova amministrazione, il Consiglio comunale, malgrado le sollecitazioni da parte dei quattro consiglieri comunisti, è stato convocato a Lampedusa solo tre volte e per decisioni marginali. Questa volta la posta in gioco è veramente alta e, se decisioni non verranno prese al più presto, i pescatori di Lampedusa, anche per sensibilizzare l'opinione pubblica su questo che è un problema di tutti ma soprattutto a difesa dei propri interessi, sono decisi a proseguire la lotta con un'astensione dal lavoro a tempo indeterminato.

a. b.

PUGLIA - Cominciano ad essere attuati gli accordi di un mese fa

Deliberata dalla Giunta regionale la istituzione dei dipartimenti

Saranno tre: per il territorio, per le attività produttive, per le attività sociali. Gruppi di lavoro dei settori omogenei formuleranno proposte e programmi

Ancora una volta la DC dice no alla cooperativa di vigilanza

ALTAMURA - Nell'ultima seduta del consiglio comunale la DC ha detto no all'istituzione della cooperativa pubblica di vigilanza rurale e notturna, solo perché ha voluto favorire e proteggere la sopravvivenza di un servizio di vigilanza privato fattiscente gestito da un «amico». Questo mentre le campagne, i negozi, le botteghe, le abitazioni della città sono ormai da tempo teatro di furti, violenze, rapine.

Nelle campagne specialmente la situazione è allarmante. Il 45 per cento delle aziende zootecniche nell'agro di Altamura, nel 1978 ha subito un furto di bestiame, mentre nel '79 era solo il 5 per cento. L'abbandono, quando non la costosa e inutile chiusura, ha creato uno stato di tensione e insicurezza, tanto da indurre alcuni allevatori ad associarsi in cooperative private. Anche in città la situazione è peggiorata negli ultimi anni, i furti nei negozi sono aumentati paurosamente, si può dire che il centro abitato, di notte, sia in balia di se stesso.

Infatti sono solo secoli i vigili campestri e notturni che debbono sorvegliare, con mezzi inadeguati, un paese di 50 mila abitanti e un territorio di circa 45 mila ettari. Quindi l'assenza di un efficace servizio di vigilanza è molto sentita dalla popolazione. Di conseguenza le associazioni di categoria (coltivatori, artigiani, commercianti), i sindacati e i partiti, dopo alcuni mesi di lavoro hanno approntato uno statuto di una cooperativa pubblica per il servizio di vigilanza, che prevede la partecipazione del comune.

Dalla nostra redazione

BARI - Alla Regione Puglia si cominciano ad attuare gli accordi programmatici sottoscritti un mese fa dalle forze dell'attuale maggioranza. L'altro giorno la giunta regionale, su proposta del vice presidente Romano, ha approvato un provvedimento con cui si delibera di istituire i dipartimenti già previsti, oltre che nei recenti accordi, anche da una legge regionale del '74 e che consentono in un collegamento funzionale tra i vari assessorati.

I dipartimenti saranno in numero di tre: uno per il territorio (che comprenderà urbanistica, lavori pubblici, trasporti ed ecologia) e uno per le attività produttive (agricoltura, industria, commercio, artigianato e turismo), e uno per le attività sociali (sanità, pubblica istruzione, formazione professionale, sport, cultura, tempo libero e cooperazione).

Per ora, e in attesa che l'attuale legge regionale sul personale gli uffici vengano sostituiti da nuovi e più idonei provvedimenti legislativi, l'interrelazione tra i vari assessorati sarà garantita solo da un collegamento tra i vari assessorati dei rami rispettivi dell'intervento regionale: ciascun assessore sarà collegialmente responsabile della direzione e del funzionamento del dipartimento e, d'ora in poi, le proposte e gli atti deliberativi saranno sottoposti alla Giunta collegialmente dagli assessori che fanno parte del dipartimento a cui si riferisce la materia trattata. In seguito, però, dovrà provvedersi anche alla dipartimentazione del personale e degli uffici. Con la stessa delibera approvata l'altro giorno si stabilisce anche che ciascun dipartimento sia affiancato da un gruppo di lavoro di coordinatori dei settori omogenei che fanno capo al singolo dipartimento e da funzionari delegati.

Questi gruppi di lavoro avranno il compito di formulare a livello tecnico i programmi e i piani regionali e di attivare i provvedimenti di attuazione dei piani stessi approvati dal Consiglio regionale.

L'assessore, però, comincia male...

BARI - L'attuale assessore alla Sanità, Zingrillo, ex capogruppo alla Regione Puglia, sembra proprio che cominci male la sua carriera assessoriale. La prima cosa di cui pare essersi occupato e la prima preoccupazione che sembra essersi dato è quella, infatti, di aumentare a dismisura i costi del servizio sanitario. Il suo collegio elettorale, di Foggia dove è il suo collegio elettorale, ad una delle prime riunioni della Commissione sanità, infatti, si è fatto paladino di una sola esigenza: quella di portare da quindici a ventuno il numero dei consultori da localizzare nel suo collegio elettorale.

Non ovviamente vorremmo che in provincia di Foggia fossero localizzati non ventuno ma molti più consultori; ma vorremmo la stessa cosa e questa è la differenza con Zingrillo) anche per le altre province pugliesi, che sarebbero, invece, sufficienti dalla logica campanilistica dell'assessore. Si tratta certo di un piccolo fatto, ma non si uccide proprio così la speranza di una seria programmazione della spesa regionale oltre che di un nuovo modo di governare?

SICILIA - Venerdì l'incontro tra deputati regionali e nazionali

Riprende la discussione sul piano triennale

Ieri riunione della commissione finanze allargata ai presidenti delle altre commissioni legislative - Relazione del presidente della Regione

PALERMO - Con la riunione della commissione finanze dell'Assemblea regionale siciliana, allargata ai presidenti delle altre commissioni legislative, il dibattito sul piano Pandolfi (bloccato l'altro giorno dall'assenza del Presidente della Regione, Mattarella), ha potuto riprendere ieri sulla base di una relazione che il capo del governo regionale ha svolto in mattinata a Palazzo dei Normanni.

E' slittato invece a venerdì pomeriggio nella Sala Rossa di Palazzo dei Normanni, l'incontro tra deputati regionali e nazionali: oggi il presidente della Regione, dirigenti dei sindacati siciliani e ministro del Mezzogiorno si incontreranno invece a Roma sempre sul piano Pandolfi: Mattarella in tale occasione parlerà a nome del governo da lui presieduto non essendo potuto realizzare il richiesto confronto di posizioni tra le forze della maggioranza autonoma per una verifica in merito alle scadenze del Piano triennale.

In occasione della discussione del piano triennale, che il recente ingresso dell'Italia nella SME, e più in generale la politica economica del governo, vengano fatti pagare al Mezzogiorno e alla Sicilia. Essendo intanto saltato il vertice di maggioranza, la polemica tra i partiti viene affidata alle dichiarazioni pubbliche di diversi esponenti.

Il segretario regionale socialista, Filippo Fiorino, ha detto di non essere d'accordo con lo schema di interpretazione avanzato da Mattarella sull'impegno dei partiti per il meridione e ha sostenuto di riscontrare nella situazione siciliana «difficoltà, resistenze, tiepidezze, strumentalizzazioni, tentativi di fughe di responsabilità». Poi ha fatto un singolare accenno nei confronti del «sicilianismo di tipo miliziano» che secondo lui riecheggerebbe, «in alcune prese di posizione di dirigenti comunisti».

All'interno del Psi siciliano comunque, si accitua la marea: l'ala capeggiata dal deputato nazionale Gaspare Santidino ha sostenuto, una nota, in violenta polemica con la segreteria regionale del suo partito, l'assenza di una guida politica e l'esautoramento degli organi statutarici. Ieri sera a Sala d'Ercole si è svolta la discussione della mozione presentata dal gruppo parlamentare comunista sul disastro aereo di Punta Raisi.

Il segretario regionale socialista, Filippo Fiorino, ha detto di non essere d'accordo con lo schema di interpretazione avanzato da Mattarella sull'impegno dei partiti per il meridione e ha sostenuto di riscontrare nella situazione siciliana «difficoltà, resistenze, tiepidezze, strumentalizzazioni, tentativi di fughe di responsabilità». Poi ha fatto un singolare accenno nei confronti del «sicilianismo di tipo miliziano» che secondo lui riecheggerebbe, «in alcune prese di posizione di dirigenti comunisti».

CGIL-CISL-UIL sugli incontri per la Basilicata

POTENZA - In Basilicata si registrano ancora commenti e reazioni agli incontri dei giorni scorsi con il presidente della Regione Basilicata. La segreteria regionale CGIL-CISL-UIL ha tenuto ieri l'altro una riunione in cui ha discusso le iniziative di categoria e i consigli di lavoro. Nel poderoso documento approvato all'unanimità al termine di un ampio dibattito durante tutta la giornata, il movimento sindacale di Basilicata conferma il giudizio «critico» espresso in precedenza nei confronti del governo, e propone che rimangono ancora generiche e per alcuni casi negative e non risolutive.

CROTONE - Un documento che invita a non deteriorare con le polemiche i rapporti tra le forze politiche

Il PCI per una rapida soluzione della crisi

CROTONE - Il dibattito politico che si sta svolgendo in questi tempi, dall'assemblea pubblica del PCI, alla conferenza stampa della DC, nel documento del Comitato direttivo del Partito comunista viene sottolineata la palese contraddizione tra il venir meno della DC all'impegno di solidarietà democratica e le note posizioni del Partito socialista sul rapporto con la DC, sulle questioni urbanistiche e sulle nomine negli enti, e il riconoscimento della gravità della crisi che investe l'intero Paese e la complessità dei problemi che travagliano la nostra città.

Con questa affermazione il Partito comunista intende salvaguardare la correttezza dei rapporti che possono deteriorarsi con l'imminente pericolo di petrarci della crisi che «aprirebbe spazi a soluzioni avventurose con gravi conseguenze per la nostra città». L'invito del Partito comunista è, dunque, quello di investire i partiti democratici e le forze di sinistra affinché «si compia uno sforzo di grande responsabilità, abbandonando ogni posizione di parte, facendosi pienamente e lealmente carico del problema che investono la nostra collettività».

Un invito non certamente formale, una chiara proposta politica che intenda responsabilizzare tutte le forze politiche non escluse la Democrazia Cristiana. Il punto cardine su cui è stata l'attenzione maggiore è quello riguardante il problema della variante al piano regolatore su cui permangono tuttora divergenze.

Il documento del Comitato direttivo del Partito comunista, che ha sempre caratterizzato e la convinzione che bisogna procedere alla riedizione della variante generale in Consiglio comunale sia per sanare da ogni dubbio di illegittimità, dubbi del resto condivisi dagli altri partiti democratici, sia per eliminare le scelte peggiorative approntate in sede di osservazione, senza la presenza e con il netto contrasto col partito comunista, e che hanno soltanto aree destinate a servizi, in tempi brevi, un governo che veda impegnate tutte le forze politiche tese a risolvere i problemi più urgenti della città. Il secondo è

quello di lavorare per la rapida e completa definizione di un programma amministrativo che abbia come obiettivi prioritari i problemi della occupazione dello sviluppo economico e civile, dell'uso del territorio, della salute e quelli del decentramento e della partecipazione democratica.

E' stato affermato che la Democrazia cristiana non è responsabile della crisi e che la DC in un certo senso è stata strumentalizzata dal Partito comunista e dal Partito socialista (come, non siamo riusciti a comprendere). Comunque pare che non siano emersi preconcipi di sorta per una ripresa delle trattative.

Carmine Talarico

Beneditto Barranu

Giovanni Sardone